

CCII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 23 GIUGNO 1910

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE GIRARDI

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

INDICE.

Atti vari	Pag. 8932
Bilancio delle poste e telegrafi (Seguito della discussione)	8900
ABBIATE	8927
AMICI GIOVANNI	8926
BATTELLI	8912
BENTINI	8909
CABRINI	8900
CANEPA	8906
FORTUNATI	8923
LARIZZA	8918
MONTU	8902
PALA	8924
Dimissioni rinnovate del deputato Colajanni.	8931
Disegni di legge (Presentazione):	
Maggiore assegnazione di lire 2,400,000 per la costruzione dell'edificio per le Casse postali di risparmio di Roma (CIUFFELLI).	8899
Variazione da apportarsi alla legge che approva l'impianto delle stazioni radiotelegrafiche di Napoli, Palermo e Cagliari (IDEM).	8900
Provvedimenti per la manutenzione e conservazione del palazzo di giustizia in Roma (FANI).	8900
Modificazioni al ruolo del personale degli economati generali dei benefici vacanti (IDEM).	8900
Modificazioni al ruolo organico del personale del fondo per il culto (Id.).	8900
Interpretazione autentica dell'articolo 1 della legge 24 marzo 1907 (Id.).	8900
Vendita di animali affetti da vizi (Id.).	8900
Proroga alle leggi per la concessione di mutui per gli edifici scolastici (CREVARO).	8900
Cessione allo Stato del museo Ridola in Matera (Id.).	8900
Modificazioni alla legge sul servizio degli esplosivi (LUZZATTI-TEDESCO).	8906

Organico del personale degli archivi di Stato (LUZZATTI-TEDESCO).	Pag. 8906
Aumento del numero dei consiglieri di Stato (IDEM).	8906
Modificazione di alcuni ruoli organici del personale del tesoro e di uffici e di aziende dipendenti (Id.).	8932
Interrogazioni:	
Espulsione di un italiano dalla Lorena:	
CABRINI	8892
DI SCALEA, <i>sottosegretario di Stato</i>	8892
Commissariati distrettuali:	
CALISSANO, <i>sottosegretario di Stato</i>	8893-94
FUSINATO.	8893
Infortunati di operai italiani nella Svizzera:	
BELTRAMI	8895
DI SCALEA, <i>sottosegretario di Stato</i>	8894
Relazione sulla costruzione e manutenzione delle strade italiane:	
CUTRUFELLI	8896
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i>	8896
Agitazione nel comune di Duronia:	
CALISSANO, <i>sottosegretario di Stato</i>	8897
GUARRACINO, <i>sottosegretario di Stato</i>	8897
PIETRAVALLE	8897
Preture del Molise:	
GUARRACINO, <i>sottosegretario di Stato</i>	8898
PIETRAVALLE	8899
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari	8934
Proposte di legge (Approvazione):	
Concorso dello Stato per un monumento ai Mille in Marsala (PIPISTONE).	8899
Per dichiarare festa nazionale il giorno centenario della nascita di Camillo Cavour 10 agosto 1910 (DANEO).	8899
Relazioni (Presentazione):	
Facoltà ai comuni centri di cure climatiche di istituire una tassa di soggiorno (GIULIO ALESSIO).	8917

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno (CAO-PINNA)	Pag. 8918
Conversione in scuole regie dell'istituto e della scuola tecnica di Spoleto (ID., MANNA)	8918
Provvedimenti e disposizioni in seguito al terremoto del 7 giugno 1910 (CAPALDO)	8918
Maggiore assegnazione di lire 10,000,000 e nuova ripartizione di stanziamento nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra (GIOVANELLI EDOARDO)	8918
Partecipazione delle Amministrazioni dello Stato alla esposizione di Torino nel 1911 (ID.)	8919
Votazione segreta (Risultamento):	
Concorso dello Stato per un monumento ai Mille di Marsala.	8931
Per dichiarare festa nazionale il giorno centenario della nascita di Camillo Cavour, 10 agosto 1910.	8931

La seduta comincia alle 14.5.

DE NOVELLIS, *segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi per motivi di famiglia: l'onorevole Lucifero, di giorni 8; e l'onorevole Rampoldi, di giorni 5.

(Sono concessuti).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Cabrini al ministro degli affari esteri « per sapere se e quali pratiche abbia fatto il console d'Italia della circoscrizione per ottenere la revoca del decreto di espulsione dell'italiano Francesco Nenié dalla Lorena ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi duole di non poter dare risposta alla domanda rivoltami dall'onorevole Cabrini.

In coerenza alle franche e recise dichiarazioni fatte, pochi giorni fa, alla Camera,

dal ministro degli affari esteri, non posso che ripetere oggi all'onorevole interrogante, che non si reputa opportuno e conveniente fare comunicazioni dal banco del Governo circa atti di politica interna di Stati civili, quando gli atti stessi non abbiano alcun legame con questioni di carattere internazionale.

E non è possibile, onorevole Cabrini, di derogare da questa pregiudiziale che, salvaguardando i diritti insindacabili di Governi esteri, non permette che altre potenze invocchino precedenti nostri, per informarvi i loro provvedimenti.

L'onorevole Cabrini voglia interpretare il mio silenzio non come un atto di ritegno scortese, ma come un atto ispirato ad un altissimo sentimento di responsabilità, che il Governo ha il dovere di comprendere e di mantenere nelle delicatissime funzioni che esso compie fra le inesorabili norme che regolano i rapporti internazionali.

PRESIDENTE. L'onorevole Cabrini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CABRINI. Se il rifiuto dell'onorevole sottosegretario di Stato a rispondere alla mia interrogazione non ponesse sul tappeto una grave questione di carattere pregiudiziale, io scherzosamente potrei dire che mi dichiarerei soddisfatto di poter finalmente... dichiararmi insoddisfatto d'una risposta del Ministero degli affari esteri. Ma la questione è assai grave; e la tesi del Governo mi sembra insostenibile.

Comprendo perfettamente come, allorché il Governo è invitato a dire il suo pensiero circa provvedimenti da Governi stranieri presi in confronto di loro sudditi, anche se di lingua e di sangue italiano, comprendo, ripeto, come, per ragioni di politica internazionale e obbedendo ad alte preoccupazioni, il Governo possa chiudersi nella tesi testè enunziata: ma qui siamo in tutt'altre circostanze.

Al Governo italiano, infatti, io domando se e quali misure abbia creduto di prendere in difesa di un cittadino italiano, stato bersaglio ad atti prepotenti ed ingiusti, consumati a suo danno dalla polizia di un Governo straniero. E per giustificare appieno i due aggettivi qualificativi da me usati, non faccio che della arida cronaca.

In Lorena, a Ottingen, scoppia uno sciopero. Un gruppo di scioperanti, italiani, si trova in locanda presso un loro connazionale, pure operaio alla dipendenza della fabbrica in cui si sciopera, ma in altro reparto, non scioperante.

Il direttore dello stabilimento manda a chiamare l'operaio-locandiere, e gli intima di cacciar via dalla locanda i connazionali rei di questa colpa: essere scioperanti. L'operaio si rifiuta di rendere questo servizio alla ditta; e allora è chiamato dalla polizia il cui capo gli mette l'aut aut: o voi espellete dalla locanda i vostri connazionali, o io vi faccio arrestare e portare al confine. Altro sdegnoso rifiuto di rendere tale servizio al padrone e alla polizia lorenese... L'operaio viene arrestato, imprigionato e portato al confine e sfrattato. E perfettamente inutili son riuscite le pratiche di un bravo segretario di organizzazione tedesca, il nostro buon amico Wissmann, che indignato di quest'atto di violenza e valendosi della sua qualità di cittadino tedesco ha ricorso all'autorità, protestando vivacemente... quanto inutilmente.

Onorevole sottosegretario: mi auguro che, nonostante il vostro rifiuto a rispondermi, i nostri rappresentanti proseguano le opportune pratiche che ho iniziate onde il decreto di sfratto venga revocato.

Ancora una volta però, dinanzi a tanta prepotenza poliziesca, ancora una volta mi allieto di essere un cittadino italiano: e comprendo sempre più come in un paese dove simili atti non valgono a sollevare alcuna protesta della opinione pubblica, neppure un busto ricordi Arrigo Heine!...

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Casolini, ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, « sulle illecite ingerenze della Procura regia e dell'autorità di pubblica sicurezza di Catanzaro nell'amministrazione della Società operaia di Cricchi ».

Non essendo presente l'onorevole Casolini, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Fusinato al ministro dell'interno « per sapere se intenda provvedere alla trasformazione degli attuali commissariati distrettuali in sotto-prefetture ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Da tempo, e l'onorevole Fusinato meglio di ogni altro lo sa, durano gli studi per sapere se convenga, anche per aderire al desiderio di gran parte delle popolazioni del Veneto, di trasformare i commissariati distrettuali veneti in sotto-prefetture.

Il presente Gabinetto ha trovato questi studi sospesi ed ha ordinato che siano ripresi. Spero così che, alla ripresa dei lavori parla-

mentari, il Governo potrà far noto al Parlamento quale soluzione intenda di adottare.

PRESIDENTE. L'onorevole Fusinato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FUSINATO. Mi permetta il mio amico personale e politico, l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, di rispondere alla mia volta alla sua risposta con un ricordo storico.

La prima volta che io parlai alla Camera fu nel 1892, e parlai per svolgere una interrogazione concepita presso a poco come questa, e dal banco del Governo mi si rispose che si stava studiando. (*Commenti*).

Ripresentando, dopo diciotto anni, la stessa interrogazione, dal banco del Governo mi si risponde che si sta ancora studiando.

Io non vorrei, del resto, che l'indole e il significato della mia interrogazione fosse frainteso. Io non assumo la difesa dei commissariati distrettuali come ente amministrativo. Venga domani il Governo a proporre l'abolizione di tutte le sotto-prefetture e dei commissariati distrettuali (che corrispondono nella loro funzione alle sotto-prefetture) e io dichiaro fin d'ora che non solo il Governo non mi avrà oppositore, ma mi avrà convinto fautore.

Ma finchè le sotto-prefetture esistono, chiedo se sia giusta questa sperequazione morale e materiale che si compie a danno di una nobile regione; sperequazione morale perchè i commissariati distrettuali sono un ricordo della dominazione straniera che non può riuscire gradito anche per il nome a quelle popolazioni; sperequazione materiale perchè l'onorevole sottosegretario di Stato sa, quanto me, quali maggiori attribuzioni siano devolute alle sotto-prefetture in confronto dei commissariati distrettuali.

Aggiungo che il Governo, non provvedendo, si è posto al di fuori, se non della lettera stretta, certamente dello spirito della legge, poichè è noto che colla legge del 30 dicembre 1888, passata poi nel testo della legge comunale e provinciale, si dava facoltà al Governo di sopprimere i commissariati distrettuali, udito il parere del Consiglio di Stato. Col dare questa facoltà al Governo, il legislatore riconosceva la soppressione come giusta in principio, abbandonò al Governo la scelta del momento opportuno per attuarla.

Ora che in ventidue anni (tanti ne corrono dal 1888 ad oggi) non si sia ancora trovato il momento opportuno e conveniente per procedere alla soppressione, è tal cosa

che pone il Governo, ripeto, fuori dello spirito se non della lettera della legge.

Aggiungo ancora che questi commissariati distrettuali sono ridotti ormai ad un numero così esiguo (sono otto in tutto poichè alcuni furono soppressi di fatto non provvedendoli di titolari) che, anche dal punto di vista della convenienza finanziaria, l'onere che il Governo assumerebbe sarebbe così lieve che proprio non potrebbe rappresentare una difficoltà seria per attuare una riforma, che, ripeto, le popolazioni nostre domandano in nome di un incontestabile loro diritto.

Non voglio quindi dichiararmi insoddisfatto (*Interruzione dell'onorevole sottosegretario di Stato*) della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno. La prendo per quello che è, lealmente: il ministro promette di studiare; io gli credo; ma l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno mi consentirà che alla ripresa dei lavori parlamentari io gli venga a chiedere il risultato degli studi fatti.

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ho dichiarato, interrompendo l'onorevole Fusinato, che non era possibile che egli si potesse dichiarare insoddisfatto perchè sapevo ch'egli aveva ben compreso tutto il valore delle mie brevissime dichiarazioni.

Quando l'ho assicurato che il Governo attuale ha trovato sospesi gli studi intorno a questa grave questione, ma che il Gabinetto intendeva invece di condurli a termine, mi è parso di dargli ampia assicurazione della serietà dei propositi nostri.

L'onorevole Fusinato ha ricordato, fra la meraviglia della Camera, i suoi diciotto anni di deputazione, ai quali nessuno presterebbe fede date le sue sembianze così giovanili. (*Si ride*).

Ma l'onorevole Fusinato nella sua modestia non ha ricordato un'altra cosa; che cioè egli ha fatto parte parecchie volte del Governo in questi diciotto anni di carriera politica, per il che se non fu ragione di meraviglia per lui che la questione sia rimasta per tanto e tanto tempo insoluta, non lo deve neanche immaginare lo sia tuttora quando il presente Ministero non ha ancora raggiunti i cento giorni di sua esistenza. (*Bene!*)

Se la fiducia della Camera ci manterrà ancora a questo posto non dubiti l'onorevole Fusinato che la questione sarà studiata e portata alla discussione del Parlamento.

FUSINATO. La ringrazio.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Beltrami al ministro degli affari esteri « per sapere se intenda concordare dei provvedimenti colla Confederazione Elvetica, perchè quando un operaio italiano rimane vittima di un infortunio sul lavoro in Svizzera e poi rimpatria, non sia costretto ad ivi ritornare, per riprendere il lavoro o sottoporsi a perizia, onde conseguire l'indennità dovutagli per l'infortunio ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Come l'onorevole Beltrami sa, in Svizzera non esiste, come in Germania e in Francia, una legge sugli infortuni del lavoro, ma vigono invece solamente leggi consacranti la responsabilità civile. La legge svizzera sulla responsabilità civile non fa differenza alcuna tra operai svizzeri e operai stranieri, i quali godono quindi dei diritti, che hanno i nativi, e sono sottoposti ai medesimi principi di diritto e di procedura.

Dovendosi procedere ad una perizia sulla entità di una ferita o di una malattia, i giudici nominano, come periti, i medici che ispirano loro maggior fiducia, e che si trovano sul posto.

Spesse volte i periti sono scelti d'accordo tra le parti, e, se l'operaio si trova all'estero, si ricorre anche a medici stranieri: di ciò fanno fede l'Ufficio di emigrazione in Ginevra e il regio Vice-consolato di Briga.

Può avvenire però un qualche caso singolare, ed è forse quello, al quale accenna l'onorevole Beltrami, in cui per ragioni, assolutamente speciali, l'autorità giudiziaria svizzera non si accontenta della perizia, o, meglio, dei certificati dei medici stranieri, perchè si sa che non vi è nessuna garanzia dei medici stranieri: quando sono al di là del confine e possono avere compiacenze, che il giudice svizzero può ritenere anche illegittime. Si designano allora periti svizzeri di provata rettitudine.

In questo caso l'operaio, se commise l'errore di rimpatriare prima della definizione della vertenza, è obbligato, a spese della parte avversa, a far ritorno in Svizzera per sottoporsi a questa seconda perizia.

È un diritto questo dei giudici a qualsiasi paese essi appartengano. Essi sono obbligati a non dimenticare che, se è sacrosanto il diritto dell'infortunato a vedersi

riparare il danno, cagionato dall'infortunio sul lavoro, è pure altrettanto sacro per loro il dovere di proteggere gli industriali nazionali da qualunque possibile sorpresa od inganno.

Per la parte generale potrei concludere che non ritengo opportuno ora di poter realizzare il desiderio, concretato nella interrogazione dell'onorevole Beltrami, poichè siamo oggi alla vigilia di una legge nella Confederazione Elvetica, che renderà obbligatoria l'assicurazione per gli infortuni e le malattie degli operai. Vedremo, quando la legge sarà in vigore, se sarà il caso di concludere qualche convenzione con la Svizzera nel senso di sempre meglio tutelare gli interessi dei nostri operai.

Riferendomi poi al caso singolo, di cui si occupa l'onorevole Beltrami, ritengo che si tratti dell'infortunio toccato il 22 dicembre 1909 all'operaio italiano Carlo Bonatto.

BELTRAMI. Ella è indovino!

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Ma non so che cosa potesse fare il Governo in questo caso. Il Bonatto si fece male al braccio sinistro e il medico dell'impresa lo dichiarò capace di riprendere un lavoro parziale, riservandosi di determinare entro sei mesi di quale grado fosse la diminuzione di capacità al lavoro. Il Bonatto invece, contro la volontà della impresa, preferì di rimpatriare, e il 5 febbraio si fece esaminare da un dottore, che fu d'accordo col collega svizzero nel dire che poteva riprendere il lavoro parziale, anche per evitare l'atrofia muscolare.

Detto certificato venne dall'Ufficio di emigrazione di Ginevra, cui si era rivolto il Bonatto, trasmesso all'impresa, che si mise d'accordo con l'ufficio medesimo per nominare due medici periti residenti a Losanna. L'operaio, informato di ciò, e saputo che sarebbe stato rimborsato dall'impresa delle spese di viaggio, chiese il danaro anche per il viaggio della moglie. (*Commenti*). La Compagnia si rifiutò di pagare il viaggio per la moglie. Pretese poi l'infortunato che l'impresa gli pagasse anche i salari dei mesi scorsi, ciò che essa non accettò, perchè il compito dei due periti, scelti d'accordo con l'Ufficio d'emigrazione, era appunto di fissare quando la ferita si era consolidata, e quindi fino a che epoca l'infortunato aveva diritto al proprio salario.

In tale stato di cose a me pare che all'operaio Bonatto non resti che di recarsi a Losanna a spese dell'impresa, sottoporsi alla visita, e, se intende di farsi anche ac-

compagnare dalla moglie, questo faccia a proprie spese, perchè la Compagnia non può essere obbligata a ciò.

PRESIDENTE. L'onorevole Beltrami ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BELTRAMI. Il caso Bonatto rappresenta il novanta per cento degli infortuni dei nostri emigranti all'estero; perchè è naturale che, non appena essi si fanno male, spinti dal desiderio di rivedere la famiglia e trovare in essa sicura assistenza — ed in quel momento doloroso, l'ultimo pensiero è il conseguimento dell'indennità — è naturale che rimpatriino tosto, anche per gli insistenti richiami della stessa. E dopo che sono rimpatriati, le Imprese e le Società di assicurazione tra il diritto dell'operaio all'indennità e il loro obbligo a pagarla mettono di mezzo il confine, e speculano sulla distanza.

Accenno senz'altro al caso Bonatto, che è, ripeto, il caso generale.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Ma io l'ho riferito con piena sincerità.

BELTRAMI. Non ne dubito; e vi rispondo con pari sincerità e franchezza, seguendo il vostro dire.

Adunque, il regio addetto all'emigrazione in Ginevra, da me sollecitato per la liquidazione della indennità al Bonatto, rispose testualmente così: « È necessario che il sinistrato torni in Svizzera, e riprenda il lavoro abituale presso l'Impresa. Se egli non può fare la giornata intiera, l'Impresa gli pagherà la metà del salario, mentre intanto starà a carico dell'Assicurazione ».

La moglie del Bonatto, alla quale comunicai la lettera del regio addetto, mi rispose: « Non è possibile che mio marito, il quale fu colpito alla testa ed è preso da continui capogiri, possa tornare al Lötschberg a riprendere il lavoro abituale ».

È adunque strano ed ingiusto che a chi si è fatto male all'estero e ritorna in patria in seno alla famiglia, mutilato od in altre condizioni d'infermità veramente dolorose, si dica: o venite a riprendere in tutto od in parte il lavoro, o non vi indennizziamo; come non vi indennizziamo se non ritornate all'estero, almeno, per la visita! Ebbene tornando al caso Bonatto, da parte nostra si rispose che egli non era in condizioni tali da poter ritornare in Svizzera, nemmeno per subire la visita; e si osservava al regio addetto all'emigrazione (il quale aveva risposto che la Compagnia ha ragione da vendere nel pretendere che il Bonatto ri-

tornasse al Loetchsberg, dove si fece male) che almeno era necessario, che rimborsassero le spese alla moglie, che doveva accompagnarlo, non potendo fidarsi di lasciarlo viaggiare solo.

Ebbene questa giusta richiesta non venne soddisfatta e sono dolente di quanto ha scritto allora il regio addetto, che, se non poteva recarsi al Loetchsberg, non gli rimaneva altro che adire le vie giudiziarie; il che, per un povero operaio rimpatriato, il più della volte vuol dire rinunciare completamente alla indennità di infortunio!

Orbene, richiamandomi a quanto dissi l'altro giorno, nel discutere il disegno di legge sull'emigrazione, ripeto che non è solo sul diritto all'indennità che si debbono fare gli accordi internazionali, ma soprattutto sulla procedura, per assicurare il conseguimento reale dell'indennità.

Voi dovete escogitare degli opportuni provvedimenti al riguardo. Potreste adottare questo sistema, per esempio, che presso i Consolati svizzeri, francesi, germanici, ecc., residenti nelle varie città d'Italia, vi fossero dei medici, accreditati dalle rispettive nazioni: per cui i nostri poveri operai sinistrati potessero essere visitati in Italia da medici, incaricati dai Consolati stessi, per la liquidazione d'infortunio; come presso i nostri Consolati all'estero, vengono gli emigranti visitati per la leva militare senza bisogno di ritornare per essa in Italia.

Si potrebbe, forse, anche concretare qualche accordo coi Governi esteri perchè questo servizio fosse disimpegnato dai nostri medici militari; ma è certo che pretendere da un povero operaio infortunato, che non può reggersi in piedi, od è altrimenti indisposto, che debba ritornare all'estero, è una enormità; è una pretesa che non rappresenta certo la tutela e la difesa dei nostri operai infortunatisi all'estero.

Io ho indicato un mezzo semplicissimo: prendete cioè degli accordi con gli altri Governi per fare in modo che un operaio che si è fatto male in Svizzera, Germania od altrove tanto in Europa, quanto al di là dell'Oceano, possa, rimpatriando, subire la visita in Italia, con le dovute garanzie, per essere poi trasmesso il risultato all'estero per una pronta liquidazione.

Mi pare, onorevoli colleghi, che il mio concetto sia semplice e chiaro. Chiedo venia alla Camera ed al ministro, se mi sono indugiato colla mia interrogazione per il caso Bonatto; e li ringrazio della benevole loro attenzione, la quale è dovuta al fatto

— come ne fa fede l'unanime consenso — che le condizioni in cui si trova ora il povero Bonatto sono le condizioni del novanta per cento dei nostri emigrati; per cui accade che le imprese al di là delle Alpi e dell'Oceano ridono di fronte al disgraziato infortunato, il quale è nell'impossibilità di ivi ritornare per far valere i suoi diritti.

Prego, adunque, il Governo di volervi provvedere. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Rampoldi al ministro dei lavori pubblici « per conoscere le sue intenzioni circa la necessità di procedere sollecitamente ai lavori di riforma del Naviglio Pavese per dar modo alle navi di proseguire dal Ticino per Milano ».

Non essendo presente l'onorevole Rampoldi, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cutrufelli al ministro dei lavori pubblici « sulla necessità di aggiornare e pubblicare annualmente la relazione sulla costruzione e manutenzione delle strade italiane ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Assicuro l'onorevole Cutrufelli che già da un mese si è disposto per la pubblicazione della relazione annuale sulla costruzione e manutenzione delle strade, aggiornandola anche con tutte le notizie contenute nelle relazioni precedenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Cutrufelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CUTRUFELLI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per le notizie che mi ha dato; ma siccome non so fino a che punto arriva il suo provvedimento, gli raccomando che nella relazione che si pubblicherà quest'anno, e che da parecchi anni non si è pubblicata, vengano inclusi i grafici delle strade, come fu fatto nel 1906 per le strade nazionali. Credo che la spesa sarebbe minima, e in materia di studi stradali colmeremmo una lacuna che è veramente deplorabile.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Rampoldi al ministro dei lavori pubblici « per sapere se e quando intenda presentare un disegno di legge al Parlamento per estendere alla Lombardia il Magistrato alle acque ».

Non essendo presente l'onorevole Rampoldi, questa interrogazione si intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Pietravelle ai ministri dell'interno e di grazia

e giustizia e culti « intorno alle cause dell'agitazione manifestatasi nel comune di Duronia ».

L'onorevole sottosegretario per l'interno ha facoltà di rispondere.

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non so se le dichiarazioni che farà l'onorevole Pietravalle in relazione con la sua interrogazione avranno maggiore importanza di quelle che io posso fare; perchè, se le informazioni mie sono esatte, il fatto forse non sarebbe d'importanza tale da richiamare l'attenzione della Camera. Ma, probabilmente, l'onorevole Pietravalle avrà qualche cosa di speciale da aggiungere.

L'agitazione consiste in questo: che fra il sindaco e il parroco di Duronia esiste una vertenza: l'uno intende che le spese di manutenzione e di restauro per la parrocchia e per la chiesa parrocchiale locale siano sopportate dal parroco; l'altro intende che le spese siano di competenza del municipio a termini dell'articolo 320 della legge comunale e provinciale.

Il sindaco afferma, e pare anche con ragione, che la parrocchia è ricca, e che quindi essa deve provvedere. Ma su di ciò non è certo il Ministero dell'interno che possa interloquire.

In seguito a questa vertenza il parroco denunciò che il campanile minacciava rovina, e allora il sindaco ordinò la chiusura del campanile e impedì anche il suono delle campane per le funzioni religiose. Dopo di ciò e forse anche a causa di ciò, una turba, pare, di ragazzi, assalì un giorno la porta del campanile, e apertala suonò a stormo le campane; donde la denuncia del fatto all'autorità giudiziaria per il procedimento contravvenzionale. L'agitazione, secondo le informazioni nostre, consisterebbe tutta in questo. Naturalmente dal Ministero si impartirono ordini al prefetto ond'egli intervenisse in tutte le forme legali anche con eque transazioni provvisorie, perchè l'ordine fosse ristabilito: aggiungendo che, risolta poi a suo tempo la questione della competenza della spesa, in tanto non si traesse partito da queste piccole miserie per turbare la tranquillità di un paese.

Se l'onorevole Pietravalle desidera che io gli dia lettura dei telegrammi del prefetto a giustificazione di quanto ho detto, probabilmente la lettura dei telegrammi sarà più lunga di quello che sono state le mie parole per illustrare il non importante argomento.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

GUARRACINO, *sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti*. Non ho nulla da aggiungere a quel che ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

PRESIDENTE. L'onorevole Pietravalle ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PIETRAVALLE. Interrogando il ministro dell'interno, e quello di grazia e giustizia e dei culti, intorno ad una minuscola agitazione di un alpestre comunello di seicento o ottocento abitanti, non ho inteso di sollecitare provvedimenti per evitare pubblici disordini; giacchè, lo so bene, si trattava di un pugno di femminette capitanate da uno scaccino, che era il rappresentante del parroco, un pugno di femminette che cominciò a gridare: « abbasso il municipio », corse alla chiesa, sfondò la porta del campanile e restituì la voce della preghiera alle campane, poichè il campanile era stato chiuso per decreto prefettizio. Per verità mi associo a quanto gli egregi rappresentanti del Governo deplorano, che alla Camera si possa perfino parlare di cose talmente misere, cose davvero da campanile; ma ho presentato l'interrogazione, perchè ad essa si colliga un quesito di ordine generale, ed è questo. Nel comune di Duronia vi è un parroco che ha tramutato addirittura l'umile tempio in una fucina di odii, di pettegolezzi, di rancori, che taglieggia la popolazione con stravaganti tasse speciali, la taglieggia con diritti strani, come competenti al proprio ministero, ed incassa oro e argento votivo senza renderne conto ad alcuno. Forse mette piede nel Codice penale tutti i giorni, e nessuno pensa ad intervenire.

In tale condizione di cose, il conflitto tra il potere civile ed il parroco di Duronia è asprissimo, dura da vari anni, compromette davvero l'ordine, la tranquillità, la calma ed il decoro di quel comune. E quando il sindaco si è recato dal prefetto per domandare che trovasse una via di uscita, giacchè la popolazione aborrisce questo pastore, il prefetto rispose: Che cosa posso fare? il potere civile non può intervenire. Si va dal vescovo in atto umile per invocare che la pace sia restituita al comune, e il vescovo risponde: Sì, faremo, diremo.

Ora io dico: quando nei nostri ordinamenti civili, un funzionario, un cittadino si pone in situazione tale da diventare in-

compatibile, non dico altro, per lo meno incompatibile, con l'ordinato svolgersi della vita di un comune, il potere civile lo trasferisce, lo ammonisce, fa tutto quello che crede e può fare nell'orbita delle nostre leggi, perchè non turbi l'andamento della cosa pubblica.

Orbene, quando si determina una condizione di questo genere in un comunello di campagna, che cosa fa il potere civile? Con le braccia al sen conserte, assiste spettatore inerte al mal uso che si fa del *placet* con cui esso ha versato molta polvere sulla bolla di investitura. Domando se questa possa essere la base del diritto ecclesiastico moderno. Io non posso saperlo (sono medico), ma debbo deplorare questa condizione di cose.

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia non ha potuto neanche rispondere su questo punto; il che dimostra che anche presso il suo Dicastero vi deve essere qualche lacuna nelle disposizioni che regolano la materia. Orbene, perchè il Governo non interviene con una vigorosa, severa, serena inchiesta circa il parroco, il comune, lo scaccino, la popolazione tutta, perchè ne venga fuori la verità vera e perchè si possano adottare i provvedimenti opportuni? Se dall'inchiesta risulterà che il parroco, il sindaco, lo scaccino abbiano messo il piede nel codice penale (perchè si parla appunto di appropriazioni indebite da parte di questo servo di Dio) dovrà essere invitato il magistrato penale ad esercitare il suo dovere. Se dall'inchiesta risulterà che questo parroco, essendo protetto dal *placet*, attenta tutti i giorni alla tranquillità, al decoro, all'ordine di un comune, intervenga lo Stato negandogli quelle temporalità che ora gli versa sotto forma di prebende.

Come vedono gli onorevoli colleghi, connessa con questa interrogazione che concerne la minuscola agitazione di un povero comunello, vi è un'altra questione di politica ecclesiastica. Così la pongo, e così prego gli onorevoli sottosegretari di Stato di considerarla. E, dichiarandomi soddisfatto delle loro risposte e fidente nell'opera del Governo, li prego pure di voler eccitare le autorità governative locali e il procuratore generale del Re di Napoli ad occuparsi delle condizioni del comune di Duronia.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pietravalle, al ministro di grazia, giustizia e culti, « intorno al disser-

vizio nel quale versano talune preture del Molise, e quella di Frosolone specialmente ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

GUARRACINO, sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti. Tutte le preture del Molise sono presentemente provviste di titolare. Basterebbe questo solo fatto per dimostrare come non si possa parlare di disservizio nelle preture del Molise.

Scendendo per altro a qualche particolare, debbo rilevare che in alcune di queste preture, quali quelle di Frosolone e di Santa Croce di Magliano, i rispettivi titolari furono nominati con decreto del 22 maggio ultimo scorso, e non hanno perciò potuto ancora raggiungere la sede; e che ai mandamenti di Castellone al Volturno e di Bonefro si è provveduto con recenti decreti.

Per ciò che riguarda poi la pretura di Frosolone, di cui particolarmente si occupa l'onorevole interrogante, ecco come stanno le cose.

Ne era titolare fin dal 30 maggio 1909 il giudice aggiunto Ferrigni Arrigo, il quale per motivi di salute nel dicembre di detto anno fu collocato in aspettativa, e, come per legge, la sede di Frosolone dovette perciò rimanere per lui vacante per i tre mesi di cui all'articolo 33 della legge 14 luglio 1907, n. 511.

Decorso tale termine il Ferrigni fu collocato fuori ruolo e la sede di Frosolone fu messa a concorso. Fece domanda per esservi tramutato un solo giudice aggiunto di seconda categoria, Guida Vincenzo, il quale da poco era stato destinato alla pretura di Ales, ove urgeva la presenza del magistrato.

Non essendosi perciò ritenuto opportuno secondare la istanza del Guida, si è dovuto attendere il movimento generale degli aggiunti in pretura, movimento disposto appunto con decreto del 22 maggio ultimo scorso col quale, fra le altre, venne pure coperta la pretura di Frosolone.

Da quanto si è esposto, chiaro emerge che questo Ministero non ha mancato, nei limiti del possibile, di curare la sollecita sostituzione dei funzionari nelle varie preture del Molise, a mano a mano che essi si rendevano disponibili, e che, allo stato attuale delle cose, nessun provvedimento è necessario per assicurarne il funzionamento.

dal momento che, come si è detto, sono tutte provviste di titolare.

Questo per i giudici. In quanto poi alle cancellerie, essendo tuttora sospese le promozioni nel personale di cancelleria, non è stato finora possibile sistemare definitivamente le cancellerie di alcune preture tanto del Molise che di altre regioni. E neppure si è avuto modo di provvedere in via di tramutamento, mancando gli aspiranti ai posti per i quali si dovrebbe provvedere.

Devesi però osservare che tutte le preture del Molise hanno il personale di pianta al completo, ad eccezione di alcune, le quali sono ugualmente in caso di funzionare, essendosi supplito, dove era necessario, alla mancanza del cancelliere o dell'aggiunto con temporanee applicazioni, ai sensi dell'articolo 19 della legge 18 luglio 1907.

PRESIDENTE. L'onorevole Pietravalle ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PIETRAVALLE. Mi dichiaro soddisfatto e ringrazio.

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Approvazione della proposta di legge: Concorso dello Stato per un monumento ai Mille di Marsala.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge: Concorso dello Stato per un monumento ai Mille di Marsala.

Se ne dia lettura.

DE NOVELLIS, segretario, legge: (Vedi Stampato n. 494-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione dell'articolo unico di cui do lettura:

« È autorizzata la spesa di lire 50 mila da iscriversi in uno speciale capitolo del bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio 1910-11 quale concorso dello Stato nella spesa per un monumento che segni, a gloria perenne dell'eroico ardimento, il luogo dove sbarcarono i Mille, l'11 maggio 1860 ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questa proposta di legge sarà votata più tardi a scrutinio segreto.

Approvazione della proposta di legge per dichiarare festa nazionale il giorno centenario della nascita di Camillo Cavour, 10 agosto 1910.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge: Per dichiarare festa nazionale il giorno centenario della nascita di Camillo Cavour, 10 agosto 1910.

Se ne dia lettura.

DE NOVELLIS, segretario, legge: (Vedi Stampato, n. 519-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione dell'articolo unico, di cui do lettura.

« Il giorno 10 agosto 1910, centenario della nascita di Camillo Cavour, è dichiarato festa nazionale ».

(Vivi applausi).

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, si procederà più tardi alla votazione segreta di questa proposta di legge.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione segreta dei due disegni di legge testè approvati:

Concorso dello Stato per un monumento ai Mille di Marsala;

Per dichiarare festa nazionale il giorno centenario della nascita di Camillo Cavour, 10 agosto 1910.

Si faccia la chiama.

DE NOVELLIS, segretario, fa la chiama.

PRESIDENTE. Lasciamo aperte le urne e procederemo nell'ordine del giorno.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

CIUFFELLI, ministro delle poste e dei telegrafi. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Maggiore assegnazione di lire 2,400,000 per la costruzione dell'edificio per le Casse postali di risparmio in Roma;

Variatione da apportarsi alla legge 24 marzo 1907, n. 111, che approva l'impianto delle stazioni radiotelegrafiche di Napoli, Palermo e Cagliari.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Maggiore assegnazione di lire 2,400,000 per la costruzione dell'edificio per le Casse postali in Roma;

Variatione da apportarsi alla legge 24 marzo 1907, n. 111, che approva l'impianto delle stazioni radiotelegrafiche di Napoli, Palermo e Cagliari.

Questi disegni di legge saranno inviati alla Giunta generale del bilancio.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

FANI, ministro di grazia e giustizia e culti. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Modificazioni al ruolo del personale degli Economati generali dei benefici vacanti;

Modificazioni al ruolo organico del personale del Fondo per il culto;

Provvedimenti per la manutenzione e conservazione del palazzo di giustizia in Roma.

Chiedo che questi disegni di legge siano dichiarati urgenti e deferiti all'esame della Giunta generale del bilancio.

Mi onoro pure di presentare i seguenti disegni di legge:

Interpretazione autentica dell'articolo 1 della legge 24 marzo 1907, n. 116;

Vendita di animali affetti da vizi.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di grazia e giustizia della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Modificazioni al ruolo del personale degli Economati generali dei benefici vacanti;

Modificazioni al ruolo organico del personale del Fondo per il culto;

Provvedimenti per la manutenzione e conservazione del palazzo di giustizia in Roma;

Interpretazione autentica dell'articolo 1 della legge 24 marzo 1907, n. 116;

Sulla vendita di animali affetti da vizi.

L'onorevole ministro chiede che i primi tre disegni di legge siano dichiarati urgenti ed inviati alla Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

(Così è stabilito).

Gli altri due disegni di legge saranno inviati agli Uffici.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

CREVARO, ministro della istruzione pubblica. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge: Proroga delle leggi 15 luglio 1900, n. 260, e 26 dicembre 1909, n. 812, riguardanti la concessione di mutui per edifici scolastici.

Chiedo che sia dichiarato urgente ed inviato alla Giunta generale del bilancio.

Mi onoro inoltre di presentare il disegno di legge: Cessione allo Stato del Museo Ridola in Matera.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Proroga delle leggi 15 luglio 1900, n. 260, e 26 dicembre 1909 n. 812, riguardanti la cessione dei mutui per edifici scolastici.

Cessione allo Stato del Museo Ridola in Matera.

L'onorevole ministro chiede che il primo di questi disegni di legge sia dichiarato urgente ed inviato alla Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni, così rimarrà stabilito.

(Così è stabilito).

L'altro disegno di legge sarà inviato agli Uffici.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cabrini.

CABRINI. Nelle discussioni dei precedenti bilanci postelegrafici furono versate così copiose lacrime sulle sorti dei portallettere rurali che quando lo scorso anno, mi pare di questi giorni, sul Governo cadde una gragnuola di interrogazioni che lo invitavano a dichiarare pensieri e propositi sulla dolorosa questione, tutti avevamo l'impressione che ormai la vittoria dai poveri rurali fosse assicurata. E tutti pensammo: Se Dio vuole, sta per esser resa

giustizia a questo sotto-proletariato delle poste.

Viceversa malgrado numeri unici, opuscoli, conferenze in piazza e al Ministero, passi... e *pedate* in tutti i sensi, malgrado tutto ciò, eccoci alla fine di giugno, alla vigilia del *parli Cavagnari!*... e la Camera non ha ancora compiuto un atto concreto nell'interesse di questi infelicissimi.

È vero che ieri l'onorevole Domenico Pozzi presentava la relazione, su quel *settimino* di disegno di legge che l'attuale Ministero ha messo insieme un mese fa. Ma altra cosa è il disegno di legge, ed altra cosa è la legge. Sinora, di disegni abbiamo avuto dovizia; ma i disegni che non si attuano moltiplicano la diffidenza nell'efficacia di quell'azione, la quale noi stessi abbiamo peraltro predicata, più e più volte come irre-istibile, nell'efficacia dell'azione parlamentare.

AGUGLIA, *relatore*. La relazione è stata presentata.

CABRINI. Presentata? Va benissimo. Ma vi sono tanti altri disegni di legge, dinanzi alla Camera, accompagnati da relazioni; ed io ripeto che altra cosa è un disegno di legge, anche se accompagnato da relazione, ed altra cosa è la legge.

Voci. È stata approvata all'unanimità!

CABRINI. Ma ci sono altre relazioni, pure approvate all'unanimità; ed io non vorrei che capitasse al disegno di legge pruriali la sorte che sta per incogliere ad altri disegni da mesi e mesi pronti per la discussione e stati, negli Uffici e nelle rispettive Commissioni, approvati all'unanimità.

Ad ogni modo vi avverto che si illuderebbe assai (e credo che a tale illusione il Ministero non partecipi) chi ritenesse il disegno di legge in parola capace di agire sulle condizioni di diecimila rurali, la cui miseria, la cui vita, i cui sacrifici sono stati tante volte rappresentati qui in un quadro che ha impressionato la Camera, che ogni lungo discorso riuscirebbe inutile.

È la dolente famiglia dei diecimila lavoratori costretti a percorrere dieci, quindici, trenta chilometri al giorno, per piane flagellate dalla malaria, per colli e colline e su ghiacciai impervii.

I loro salari salgono da minimi di duecento lire a massimi che potete immaginare apprendendo che la media dello stipendio annuo è di 358 lire, con quel po' po' di responsabilità che accompagna il duro servizio!

Una recente statistica, non ufficiale ma diligentissima, compiuta con grande amore dalla Federazione postale-telegrafica, ha potuto rilevare le condizioni dei rurali in ventidue provincie italiane, spingendo le ricerche anche in quelle anfrattuosità dove la statistica ufficiale non era arrivata mai. Ora da tale statistica emerge che, in dette provincie, al nord, al centro ed al sud di Italia, vi sono 542 rurali retribuiti con duecento lire all'anno, pari a lire 15.42 mensili; 681, cioè il ventitrè per cento, con salari che variano da lire duecento a trecento; 492, cioè il 16.6 per cento, con un salario (una lista civile!) che sale alle superbe vette di trecento o quattrocento lire!

In un terzo delle provincie italiane, il 58.4 per cento dei portalettere rurali percepiscono in media duecentottanta lire all'anno, lorde, pari a lire 21.59 mensili, vale a dire (erepi l'abbondanza!) lire 0.72 al giorno!...

Non ho ragione di negare che con le proposte 350 mila lire possiate agire seriamente sulle condizioni di tutti questi diecimila disgraziati? Non avete, del resto, su quel vostro disegno di legge incisa voi stessi una specie di pregiudiziale avvertendo che esso non si propone di agire su tutti ma solo sui più infelici tra gli infelici, temperando i dislivelli?

Dunque come per un libro, è la prefazione. E i provvedimenti che verranno dopo? Su di essi io desidero chiarimenti e affidamenti, e per essi specialmente ha elevato la voce negli ultimi congressi.

Voi, onorevole ministro, non avete bisogno che vi si dicano le ragioni che assistono tali richieste, voi che sapete oramai completamente sfatata la leggenda dei comuni concorrenti ad arrotondare degli stipendi di fame (motivo tante volte invocato per giustificare le riluttanze del Governo ad intervenire con provvedimenti efficaci); la statistica dimostra che soltanto il 17 per cento dei portalettere rurali riceve qualche sussidio da parte del comune. Voi sapete pure che la miseria del salario è inasprita dalla differenza ingiusta che passa per il trattamento fatto alla stessa categoria da provincia a provincia, da regione a regione e molte volte da comune a comune. E sapete anche come per costoro siasi rovesciata la formula: a maggior lavoro, maggior mercede: che passando da un comune a un altro comune, si trova un portalettere pagato di meno e con un lavoro maggiore.

Vi ripeto dunque che quando anche voi abbiate col disegno di legge più volte menzionato, fatto compiere allo Stato un secondo atto di giustizia (il primo fu adottato col provvedimento Schanzer che fissa a 200 lire il minimo degli stipendi), quando anche con questo secondo atto di giustizia abbiate attenuato di qualche poco la miseria di questa povera gente, voi sarete sempre in debito di altre provvidenze, dovreste provvedere al loro trattamento di pensione, iscrivendoli tutti quanti alla Cassa nazionale di previdenza.

Dovreste aumentarne lo stipendio, dovreste assicurare a questa categoria di lavoratori la possibilità del riposo settimanale e di otto o dieci giorni all'anno di vacanze, indispensabili al riposo dell'organismo affaticato.

Onorevole ministro, non aggiungo altre parole per patrocinare le giuste rivendicazioni di questa categoria di oscuri lavoratori; questo io dico: che la loro pazienza è arrivata all'estremo limite. Ella sa, onorevole ministro, poichè ben ci conosce, ella sa quale opera di profonda educazione andiamo facendo a quelle masse; ed ella conosce la propaganda di quelli che stanno alla testa del movimento postelegrafico o di chi fiancheggia l'operaio.

Or bene: io ho partecipato, poche settimane fa in Cremona, ad un convegno di portalettere rurali; e ancora una volta ho trovato tanta forza nonostante la vista di indicibili miserie, da persuader quei poveretti ad aver fiducia nell'azione della Camera e del Governo. Ma io non so, onorevole ministro, se tale forza io troverei in me stesso, e non so se ne troverebbero i miei amici qualora altre delusioni si aggiungessero alle precedenti, differendo ancora i provvedimenti di umanità che tutti ci raccomandano.

Francamente io confesso che se le condizioni di questi paria continuassero quali sono, non solo, non mi meraviglierei di vedere queste schiere del proletariato postale adottare metodi di protesta e di lotta finora non usati e che auguro non vengano usati mai; ma vi dichiaro tranquillo che dinanzi allo sciopero di quegli affamati non troverei una parola di biasimo; e a tali estremi si arriverà se durino tante miserie e dove persistano il danno e la vergogna.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Montù.

MONTU. Onorevoli colleghi! Anch'io

debbo parlare di telefoni, così come avevo preso impegno.

Allorchè si riscattarono dallo Stato i telefoni delle due maggiori Società furono stanziati 25 milioni ripartiti in 11 esercizi per provvedere al collegamento degli abbonati secondo una percentuale di incremento stabilita dalla Commissione dei riscatti. La stessa Commissione nel prevedere questo primo fabbisogno dell'azienda, nei piani finanziari allegati ai suoi studi, dichiarava che altre spese sarebbero occorse per l'azienda stessa, e che potevano esser valutate solo dopo un certo periodo di esperienza. Le due spese di maggior rilievo, sulle quali la Commissione stessa faceva espressa riserva, furono quelle della trasformazione completa delle reti a doppio filo e quelle derivanti dai miglioramenti tecnici agli impianti principali esistenti. Le stesse riserve fece il relatore diligentissimo, onorevole Saporito, nella sua lodata relazione sul progetto di legge per il riscatto, facendo ben rilevare che i 31 milioni di utili netti, che si prevedevano nel piano finanziario prospettato nel disegno di legge, avrebbero subito una non lieve riduzione: questo ho voluto ricordare per concludere che se oggi e non da oggi soltanto si risente urgente bisogno di denaro per procedere avanti, la cosa non deve stupire giacchè fu preveduto e non poteva non prevedersi trattandosi di azienda industriale dove « i casuali » debbono pure trovar posto.

Alle riserve predette si sono poi inattesamente aggiunti fatti nuovi; innanzi tutto l'incremento degli abbonati superiore alle previsioni; in secondo luogo le modificazioni apportate dalla legge che estende a 10 chilometri i collegamenti delle reti urbane ai centri minori con un rilevante maggior carico dello Stato, nonchè il maggior costo della mano d'opera.

Sono perfettamente d'accordo che quanto fu preventivato era troppo esiguo, assolutamente impari all'impresa di riscatto che la Camera ha voluto: ma di chi la colpa se non della Camera che ha votato ed approvato? E senza voler scrutare quella che fu l'azione del Ministero nei primordi, io credo poter giustificare l'opera sua, in quanto non furono presentate in tempo utile le leggi che erano state prescritte colla legge del riscatto, rilevando che assodata fin dai primordi l'insufficienza dei mezzi si dovette fin da principio pensare all'assillante problema del tirar avanti con stenti e ripieghi e non si poteva avere tempo e

calma per preparare nuove leggi che il problema predetto avrebbe reso anche di più difficile soluzione.

Anche su questo titolo si confermò la penosa fatalità nostra per cui in Italia l'abbondanza genera crisi invece che prosperità, e la fillossera... nelle viti, nei viaggiatori, nelle merci e negli abbonati dei telefoni finisce per essere un bene per il buon andamento dei pubblici servizi. Qualunque azienda industriale privata di fronte a tali risultanze avrebbe radunato il proprio Consiglio d'amministrazione per escogitare la soluzione finanziaria dell'emergenza nuova, se pure non avrebbe accordato con plauso la sanatoria al proprio amministratore delegato qualora questi di sua iniziativa avesse anche impegnato nuovi fondi. Qui, invece, perchè si tratta del cattivo industriale « Stato », il direttore generale ha poteri molto limitati e niuna somma può impegnarsi extra-bilancio se non vi è stata l'approvazione della Camera ove, sia detto senza offendere nessuno, molte volte la discussione e conseguente approvazione sono subordinate a vicende parlamentari ed a concetti di indole politica che proprio nulla hanno a che fare col normale e buon andamento dei pubblici servizi.

Io non lo so, ma potrebbe anche darsi, che nella stessa erogazione di impiego dei suddetti 25 milioni vi possa esser stato anche dell'ostruzionismo.

Ora per la verità debbo anche aggiungere che questi 25 milioni preventivati sulla carta non erano che 21, colla certezza di poter integrare la cifra con le quote di concorso degli abbonati, quote di lire 40 per abbonato, che viceversa sono versate al tesoro e finora non furono rimborsate. Questo ho voluto dire per porre in rilievo che il prezzo medio di collegamento preventivato dalla Commissione del riscatto in lire 300 scende a lire 260, il che è assolutamente non rosea, ma fantastica, irrealizzabile previsione.

La Commissione del riscatto scriveva però a sua difesa nel 1905, che, date le condizioni della tecnica e del mercato in quel momento, il prezzo medio era di lire 316 comprese le derivazioni; che per ovvie ragioni di contrattazione lo fissava in lire 300 per ogni apparecchio principale senza le derivazioni.

Presentemente di quei famosi 25 milioni, 12 circa furono spesi per nuovi collegamenti, acquisto immobili e scorte magazzino, spese primo impianto, amministrazione e spese

imposte con nuove leggi ed estranee al titolo di loro preventiva destinazione. Nel 1909 rimanevano disponibili 13 milioni che dovevano servire per pagare il palazzo di Milano, quello di Torino, i due di Genova e i due di Roma coi relativi impianti centrali. E qui viene in campo la dolorosa storia della Western: taccio perchè scrissi e ricordo a disdoro del nostro sistema industriale statale che la Western non è gelosa di servirci ed ha esulato in Turchia!

Non ho che da confermare ciò che scrissi e che il collega Turati ha voluto ricordare.

Io non debbo e non voglio in questa Camera giustificare l'operato del ministro per questa ultima decisione conseguente dalle diffidenze suscitate, di cui l'articolo del *Messaggero* non era ultima espressione, ma reputo doveroso lamentare, come tanto e troppo facilmente nel nostro paese si turbano con facili sospetti e leggere insinuazioni le soluzioni normali dei maggiori problemi interessanti la vita industriale ed economica della nazione.

Per me del resto, mentre pare logicissima la condotta dell'antico ministro Schanzer che voleva l'attuazione di quel contratto come esplicazione essenziale del suo programma di qualche anno fa, viceversa trovo anche giustificatissima la condotta di chi ha disdetto il contratto colla Western in un momento come questo di crisi di denaro nell'Amministrazione telefonica, in un momento in cui i 13 milioni preventivamente assegnati alle centrali di Genova e di Roma debbono utilizzarsi per lavori impellenti quali furono da tutti gli oratori reclamati e che il paese esige.

È anche da notare che l'azienda statale dei telefoni subì le conseguenze dei due incendi di Napoli e di Torino e le maggiori spese derivanti dal terremoto: è in corso di approvazione la legge che rimborsa il milione speso per Napoli e Torino, e a questo riguardo voglio ricordare ancora con elogio ciò che fu fatto dall'Amministrazione per accelerare il reintegro del servizio, assumendo personalmente il ministro Schanzer ed il direttore generale dei telefoni delle vere e proprie aleatorie responsabilità personali.

I lavori a Napoli ed a Torino seguirono celeri e spediti: a Milano invece per la posa dei cavi, seguendo le norme di procedura ordinaria, non sono bastati due anni! Questo per confortare ciò che con me molti colleghi chiedono affinché, come si è sentita la necessità di una legge speciale semplifi-

cativa in materia ferroviaria, analoghe disposizioni di maggior larghezza e di praticità industriale si studino, si proponcano e si approvino anche per gli esercizi pubblici di telefoni.

Per ciò che ho detto, in questo momento sono disponibili 13 milioni coi quali, prescindendo dalle centrali di Genova e di Roma, si potrebbe andar avanti; ma siccome a quelle centrali non si può rinunciare, così occorre che nuovi fondi si diano all'Amministrazione dei telefoni affinchè non avvenga più ciò che ora succede, che domande di nuovi collegamenti rimangono inevase e insoddisfatte perchè in ultima analisi anche il buono e paziente contribuente italiano finirà per stancarsi ed invocare l'esercizio privato come una liberazione.

Io cito ciò che avviene a Torino, ma che si ripete ovunque: da sei mesi non si fanno collegamenti nuovi e con inspiegabile negligenza non si eseguono neppure collegamenti in derivazione fra apparecchi nello stesso locale.

L'Amministrazione di Stato è gelosa del suo esercizio ed io lo comprendo e la giustifico, ma il suo impianto deve essere completato e completo, il suo esercizio deve essere ottimo perchè altrimenti il rifiuto del concorso di aziende private non sarebbe da disprezzare ed anzi lo si dovrebbe invocare.

Ad ogni modo nelle attuali condizioni non si pensi ad alcun nuovo riscatto di esercizio privato già esistente; sarà opportuno che non si prolunghino concessioni, epperò ove l'iniziativa privata intervenga per nuovi impianti, si sia larghi a concederli imponendo soltanto tutte le necessarie garanzie per il riscatto.

Occorrono nuovi fondi e occorre un nuovo ordinamento di uomini e di cose. Fu detto che occorrerebbero 200 milioni e così è infatti per la realizzazione del programma massimo: io sono più discreto e mi limito ad una cifra molto minore, ma non certo inferiore a 50 milioni da stanziarsi in 10 esercizi e da spendersi con opportuni anticipi quando se ne presenti il bisogno; con questa somma non si risolve certo il collegamento dei comuni rurali quale sarebbe desiderabile, ma si provvede acchè gli attuali impianti nelle grandi, medie e piccole città vengano perfezionati e messi in condizione di accogliere notevole numero di nuovi allacciamenti: si provvederebbe d'altra parte subito ai lavori per l'Esposizione di Torino e per quella di Ro-

ma, per la quale cosa io desidero che ciascuno pensi ben bene alle responsabilità che incontra proseguendo nell'inazione attuale per cui fino ad oggi non esistono che i soli preventivi dell'Amministrazione.

Circa gli uomini non parlo del direttore generale, uomo solerte ed intelligente, innamorato del suo servizio e della sua azienda: egli non è un tecnico ed io preferirei che lo fosse, ma ormai ha tale pratica del servizio sicchè io, che lo vidi all'opera nelle dolorose contingenze di Torino e di Napoli, non posso che compiacermi che uomo siffatto stia a capo di sì importante servizio. Ma nell'organico dei telefoni, in quell'organico benedetto che finora non è stato applicato — e per cui il personale merita un vero plauso per la disciplina addimostrata nello attenderlo — è fissato un posto di ispettore generale: qui ci vuole un tecnico indipendente dal direttore generale, ma un tecnico che l'opera del direttore generale integri e completi con competenza di colleganza direttiva.

Ripeto pertanto che alla composizione dei due Consigli dei servizi elettrici e tecnico-amministrativo dei telefoni si provveda con tecnici veramente competenti: la tecnica è l'applicazione della scienza, e la prevalenza di tecnici soltanto può garantire che la grande linea di condotta sia ispirata a quei criteri pratici e della vita che si vive, che sono caratteristica dei tecnici, professori o professionisti, ma tecnici in contatto dell'industria e dei suoi bisogni che i pubblici servizi debbono soddisfare.

Anche un rimaneggiamento delle tariffe è indispensabile: ritengano i buoni italiani che non è possibile diminuire i prezzi di abbonamento così come essi sono: essi si possono però riordinare e perequare in modo che ciascuno paghi proporzionalmente all'uso che fa del telefono.

Con nuovi fondi, con nuove leggi che autorizzino più pratiche e spedite procedure per rifornimento, acquisto ed esecuzione di lavori, con nuovi ordinamenti delle tariffe, con integrazione dei Consigli direttivi con elementi tecnici e finalmente con minor diffidenza di quella che vige in Italia anche l'azienda dei telefoni andrà migliorando e perfezionandosi.

Se tutto questo non si fa e prontamente, il fallimento è inevitabile; e poichè niuno lo può contestare si presenti al più presto una legge per ritornare all'esercizio privato.

Ho accennato all'organico e mi permetto tornarvi su per integrare quanto fece già oggetto di una mia interrogazione.

Per la sistemazione del personale telefonico, mentre l'organico arrecherà notevoli miglioramenti al personale di prima categoria, nessun vantaggio apporterà agli ingegneri provenienti dall'Amministrazione dei telegrafi, per cui, qualora null'altro fosse fatto a loro favore, essi sarebbero assegnati in ruolo col grado di segretari e collo stipendio attuale, malgrado la nuova qualifica di ingegneri e malgrado che la legge stabilisca precisamente per gli ingegneri di prima nomina dieci posti a lire 3,000 nel Quadro II della tabella 4, posti che rimarranno in gran parte disponibili.

Giova pure notare che gli ingegneri avventizi, che sono stati assunti nella nuova azienda senza concorso e con paga giornaliera di 5 lire nette, saranno collocati ad uno stipendio superiore con ancor maggiore menomazione quindi della loro dignità e del loro morale, quando si consideri la loro maggiore anzianità ed il fatto che essi hanno sostenuto un concorso per titoli e per esami sin da quando furono assunti nell'Amministrazione dei telegrafi.

Della necessità di riparare a tali anomalie si è convinta la stessa Commissione che ha provveduto per l'applicazione dell'organico, ed anzi la detta Commissione ha proposto al ministro la presentazione al Parlamento di una leggina con cui sia possibile estendere i benefici della prima legge a quei funzionari che pur trovandosi in condizioni di potervi aspirare, ne rimasero tuttavia privi.

Ripeto quindi nuova e viva preghiera perchè tale leggina sia sicuramente e sollecitamente presentata, ed in virtù di essa, gli ingegneri provenienti dall'Amministrazione dei telegrafi (in numero di 4 con anzianità di circa sei anni di servizio) sieno senz'altro collocati a lire 3,000, in conformità dei titoli acquisiti e delle funzioni esercitate.

Ed ora pochissime parole circa a cose attinenti ai telegrafi.

Nella relazione al disegno di legge Schanzer per l'ampliamento e miglioramento dei servizi postali, telegrafici e telefonici in data 21 dicembre 1906, divenuto la legge del 24 marzo 1907, per la quale fu autorizzata la spesa di più che dodici milioni esclusivamente per i telegrafi, era esplicitamente scritto:

« Dal fin qui esposto e dall'annesso prospetto ricapitolativo risulta quanto è necessario per mettere le linee e gli uffici telegrafici in grado di affrontare convenientemente le maggiori esigenze del traffico

derivanti, non soltanto dal progressivo incremento della corrispondenza, ma più specialmente dal ribasso della tariffa interna, più volte richiesta dal Parlamento in occasione della discussione dei bilanci e che, non appena i lavori che conseguiranno dall'approvazione della presente legge avranno aumentato di quanto è necessario la potenzialità della rete, sarà un dovere imprescindibile del Governo di attuare senz'altro ».

Con disegno di legge del maggio 1909 il ministro Schanzer proponeva la detta riduzione di tariffa portandola però a 60 centesimi per dieci parole, mentre invece nel progetto di legge del 21 dicembre 1906 questa riduzione era promessa molto più logicamente a 50 centesimi.

La relazione del 4 luglio 1909 della Commissione parlamentare che esaminò questo progetto di legge accettava la nuova tariffa proposta, senza però avere le ragioni tecniche di questa contraddizione con quanto si prometteva prima allorché si trattava di far votare la legge per i nuovi fili, ecc.

È pure strano che la stampa, che dovrebbe essere così interessata in materia, non abbia rilevato l'importanza della questione. Eppure tutti sappiamo che la stampa oggi adopera quasi esclusivamente il telefono, non perchè lo trovi più comodo del telegrafo, ma solo perchè le tariffe di quello sono meno proibitive.

Ma intanto questo progetto di legge, per quanto a grande scartamento ridotto in confronto delle promesse fatte al Parlamento durante la discussione della legge 1907, e per quanto sia stato iscritto all'ordine del giorno della Camera per circa un anno, non è mai venuto in discussione.

Delle spiegazioni sono necessarie, specialmente dopo che l'ex-ministro Di Sant'Onofrio ha potuto dichiarare in questa Camera nella tornata del 23 febbraio scorso: « Ci troviamo in grado di affrontare anche la riduzione della tariffa telegrafica ».

E finisco chiedendo al ministro che voglia stabilire un ufficio postale-telegrafico vero e proprio alla Camera dei deputati per togliere la prerogativa... parlamentare di avere la corrispondenza sempre in ritardo e correre l'alea che i telegrammi prima di essere trasmessi sui fili telegrafici vengano eventualmente smarriti da chi li trasporta pedestremente da Montecitorio a San Silvestro. Purtroppo la posta in Italia va perfino troppo bene, dico io: ad ogni modo,

questa piccola migliona sarà apprezzatissima.

Mi sono permesso di fare questa modesta domanda. E credo, onorevole ministro, che se ella vorrà rispondere a quelle che furono le domande sintetiche conclusionali a cui tendeva il mio discorso sul servizio telefonico, se ella vorrà prendere impegni circa la tariffa telegrafica e vorrà darmi buoni affidamenti per togliere questa antipatica prerogativa parlamentare, credo che effettivamente ella non solo avrà soddisfatto me, ma quanti nel paese dalle poste, dai telegrafi, dai telefoni richiedono quello che è necessario per lo sviluppo dell'industria del nostro paese! (*Approvazioni — Congratulazioni*).

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro per presentare dei disegni di legge.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. A nome dell'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Modificazioni alla legge 11 luglio 1907 sul servizio esplosivi presso il Ministero dell'interno;

Modificazioni all'organico del personale degli archivi di Stato;

Aumento del numero dei consiglieri di Stato;

L'onorevole presidente del Consiglio chiede che questi disegni di legge siano mandati alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione, a nome dell'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, dei seguenti disegni di legge:

Modificazioni alla legge 11 luglio 1907 sul servizio esplosivi presso il Ministero dell'interno;

Modificazioni all'organico del personale degli archivi di Stato;

Aumento del numero dei consiglieri di Stato.

L'onorevole ministro chiede che questi disegni di legge siano inviati alla Giunta del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Si riprende la discussione del bilancio delle poste e telegrafi.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del bilancio delle poste.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Canepa.

CANEPA. Onorevoli colleghi, dirò brevissime parole circa la posizione giuridica dei ricevitori e degli inserienti. A far ciò mi muovono alcune parole che ho lette nella relazione dell'onorevole Auguglia, non di questo, ma del passato anno, laddove, trattando magistralmente ed in termini sintetici ed espressivi della questione, afferma che « complesso si presenta ed intricato tale problema, dato il carattere speciale di questo personale della Amministrazione. Non sta a noi il ripetere qui la lunga storia che lo riguarda ed i lamenti dell'attuale posizione. Sarà questo oggetto degli studi che l'Amministrazione crederà di fare; ma egli è certo che il problema ormai si presenta tale da dover essere preso in considerazione, in vista anche delle condizioni dei supplenti, dappoichè si deve riconoscere, che il lavoro eseguito in quegli uffici delle ricevitorie è multiplo ed è il più gravoso e pieno di responsabilità dell'azienda, in quanto che non v'è operazione dell'organismo postale-telegrafico che colà non si faccia ».

Queste parole si leggono nella relazione del 1909-10, ma si potrebbero leggere anche in quella del 1910-11, perchè sono rimaste *vox clamantis in deserto* dal momento in cui furono scritte ad oggi. Non ostante che il problema fosse riconosciuto urgente, non è stato mosso un dito per risolverlo.

Onorevole Ciuffelli, non ne faccio colpa a lei, nè al suo predecessore immediato, onorevole Di Sant'Onofrio, e nemmeno all'onorevole Schanzer, perchè riconosco che questi ultimi 18 mesi non sono stati molto propizi per le riforme.

Abbiamo avute le elezioni generali del marzo 1909, poi il lungo, faticoso ed estenuante dibattito sulle convenzioni marittime che ha occupato specialmente il Ministero delle poste e telegrafi, al quale allora erano devoluti i servizi marittimi: infine abbiamo avuto due crisi.

Tutto questo, se non giustifica completamente, spiega come il problema si presenti ancora nuovo e vergine quest'anno. Però, se non per colpa nostra abbiamo perduto del tempo, ora è il momento di riacquistarlo.

Io credo e faccio l'augurio sincero che la barca ministeriale, non ostante le manovre subacquee per mandarla a picco, entri

trionfalmente nel porto delle vacanze e in questo periodo tranquillo prepari quelle riforme che da lungo tempo noi aspettiamo; e spero che l'onorevole Ciuffelli non lascerà passare questo periodo senza allestire un progetto che sistemi finalmente la posizione giuridica dei ricevitori e loro supplenti.

Oggi la questione teoricamente è superata. Perchè se un tempo poteva discutersi se i ricevitori erano degli impiegati veri e propri o non piuttosto degli impresari o appaltatori, poichè i piccoli uffici delle ricevitorie non adempivano che a mansioni molto modeste e limitate, questa discussione non può farsi oggi che è riconosciuto che i ricevitori compiono un *munus publicum* e che il regolamento impone loro obblighi che solo agli impiegati si addicono.

Teoricamente e praticamente oggi non si può dubitare che la natura del servizio che compiono, la loro dipendenza dalla gerarchia burocratica e il fatto che di fronte al pubblico sono investiti dell'autorità e della forza che loro deriva dalla legge, ne fanno dei veri e propri funzionari e dei funzionari importanti.

Infatti è stato detto e ripetuto in questi giorni più volte che il servizio postale cresce continuamente d'importanza non pure per la mole degli affari e perchè la civiltà si va sviluppando e la sociabilità va estendendo le sue reti di cui i servizi postali formano ad un tempo le vene e le arterie, ma anche perchè col servizio stesso crescono le attribuzioni.

Negli uffici di prima classe, retti da impiegati veri e propri, queste attribuzioni vengono divise tra di loro e ogni impiegato compie sempre determinate mansioni in cui si specializza e che gli portano un dispendio cerebrale e psichico molto minore di quello che non accada per il ricevitore, il quale è l'impiegato *omnibus* che deve fare tutto, un complesso di funzioni che cresce continuamente.

Egli provvede infatti alle corrispondenze ordinarie, raccomandate e assicurate, al servizio dei pacchi, al risparmio, al telegrafo, alle riscossioni per conto dei terzi ed al protesto in caso di mancato pagamento, fa il servizio della Cassa nazionale di previdenza, provvede alle associazioni ai giornali, alla rivendita di carta bollata, ai pagamenti per conto del Tesoro e per la Cassa degli infortuni; ha in una parola una miriade di attribuzioni e soprattutto di responsabilità perchè esse coinvolgono anche un forte maneggio di danaro.

Sono nove mila questi ricevitori e quindi mi pare che aveva ben ragione l'onorevole di Sant'Onofrio, quando l'anno scorso li chiamava la base dell'ordinamento postale.

Ebbene essi, non ostante la grande importanza del loro ufficio, mancano di tutte le difese e delle più elementari garanzie che ha l'impiegato.

Anzitutto non hanno stabilità d'impiego. Ora, onorevole ministro, io non vorrei che ella credesse che io voglia sostenere in questo momento, che i ricevitori di punto in bianco debbano diventare impiegati di ruolo. È troppo presto. Da questo stesso banco l'onorevole Casalini, prospettando l'avvenire delle nuove forme di contratti di impiego parificabili ai contratti di lavoro, diceva ieri che si debbono escogitare i mezzi per cui l'impiegato sia spinto a lavorare di più: io mi associo a lui, e mentre si studiano queste nuove forme di impiego non io verrò qui a propugnare l'abolizione di quella forma che entra in ciò che il Casalini prospettava e presagiva, inquantochè, in sostanza, il ricevitore è un impiegato a cointeressenza. Egli in generale compie le sue funzioni nel suo stesso paese, ha i coadiutori nella stessa famiglia. C'è quindi un complesso di ragioni per cui può avere meno esigenze degli altri impiegati, costa meno al bilancio dello Stato e, appunto perchè a cointeressenza, rende di più.

Non propongo quindi l'abolizione di questa forma d'impiego, ma vi dico: date almeno a questi impiegati la garanzia fondamentale dell'impiego, la stabilità, non lasciando che essi siano continuamente alle prese coll'inquietudine di essere, come purtroppo spesso è avvenuto, posti sul lastrico, o perchè mandati via senza ragione, o perchè si sopprime la ricevitoria o perchè dalla seconda classe si è elevata alla prima e, quindi, diventa un posto d'impiego di ruolo. Ricordo che, tre anni fa, quando questa questione fu sollevata dagli onorevoli Pala e Turati, l'onorevole Schanzer, allora ministro, disse che era già risolta dall'articolo 251 del regolamento, che stabilisce le garanzie e la stabilità dell'impiegato. Ciò non è esatto, perchè quell'articolo dice:

« Nel caso di elevazione (dalla seconda alla prima categoria) o di soppressione di ricevitorie, può essere nominato titolare di ufficio di uguale importanza ».

Dunque, tra il potere e il dovere c'è di mezzo il mare. La rima non corre, ma corre egualmente il povero ricevitore, quando è licenziato.

Questo poi mi pare un articolo che non abbia senso, inquantochè, se l'ufficio è soppresso od elevato, come volete che ce ne sia un altro che abbia eguale importanza? Se ha eguale importanza, o sarà elevato o sarà ugualmente soppresso.

Ma quando un ufficio di seconda classe è elevato alla prima, il titolare ha diritto di diventare impiegato di ruolo. Ed allora un uomo di quaranta o cinquant'anni, che ha passato tutto questo periodo di lavoro al suo paese, con la sua famiglia, sarà sbalestrato dalle Alpi al Lillibeo per guadagnare 1200 lire, che è lo stipendio minimo del quale, a buon diritto, giovinotti di ventidue o venticinque anni, che entrano per la prima volta, si dolgono. Spero quindi che, nel disegno di legge che ci presenterete, la garanzia dell'impiegato sarà assicurata. Esprimo inoltre il voto che nel Consiglio di disciplina che deve pronunciarsi eventualmente sui licenziamenti dei ricevitori, sia ammessa una rappresentanza dei ricevitori stessi. Non è questo un concetto nuovo, perchè è già sancito per i maestri elementari, i quali non possono essere licenziati dal Consiglio provinciale scolastico, se non intervengano due maestri che compiano l'ufficio di difensori.

Ora questa garanzia elementare di difesa, che è il primo dei diritti dell'uomo, è assolutamente dimenticata per quanto ha tratto ai ricevitori. Tuttavia, in mancanza di una disposizione precisa, che dia affidamento della stabilità dell'impiego e, poichè in qualche modo, anticipando appunto colle forme più moderne, direi anzi più avveniristiche dell'evoluzione, questo contratto d'impiego vorrebbe essere un contratto speciale di lavoro, almeno lo sia in tutta la sua interezza e, voglio dire, sia un contratto bilaterale.

Come si determina il contratto il lavoro dei ricevitori? Mediante le così dette tabelle di liquidazione degli stipendi.

Vi sono dei coefficienti in base ai quali ogni triennio si determina lo stipendio di questi ricevitori. Ora chi calcola questi coefficienti, chi foggia queste tabelle? È l'Amministrazione dello Stato. Di qui una diffidenza dei ricevitori, di qui molte ingiustizie a carico loro e di qui un danno allo Stato. Perchè soltanto la massa dei ricevitori, la quale nella sua grande maggioranza è onesta e non vuole che il proprio bene, che è parallelo ed è una cosa sola col bene dello Stato, soltanto questa massa per mezzo dei suoi legittimi rappresentanti potrà impedire quello che si fa oggi, in cui, essendo il lavoro a cointeressenza, si crea del lavoro fit-

tizio unicamente per avere una percentuale maggiore, e si cerca di scaricare su altri il lavoro vero, che non ha un corrispettivo di cointeresse e di compenso.

Tutto questo, che corrisponde alla giustizia ed all'utile beninteso così del personale come dello Stato, non si può conseguire se non ammettendo una rappresentanza dei ricevitori: ed io vorrei ammetterne due, una dei ricevitori dei piccoli paesi ed una degli uffici succursali delle grandi città, cioè due rappresentanze nel corpo amministrativo, il quale foggia queste tabelle e determina questi coefficienti.

Una parola ancora per quanto riguarda le pensioni. Ora non si provvede affatto alle pensioni, e questi impiegati, che sono la base dell'ordinamento postale, mancano di quella che è la base del contratto di impiego, cioè di un trattamento di vecchiaia. Si dice: ma quando essi sono stanchi e non possono più accudire al loro ufficio, in generale il posto si dà alla moglie, al figlio o ad un altro membro della famiglia.

Anzitutto con questo non si provvede alla vecchiaia di quelli che non hanno famiglia; poi io non so se questo concetto di fidecommesso, di dinastia possa perpetuarsi sempre e per tutti gli uffici. Non sempre un buon ricevitore avrà dei figli che possano essere dei buoni ricevitori. Ora (perchè il mio concetto, che spero sarà anche il vostro, sarebbe questo che quando si rende vacante una ricevitoria, questa debba essere messa a concorso) io comprendo, che essere figlio di colui il quale teneva l'ufficio, essere del paese, avere servito quale supplente siano titoli che debbano essere tenuti in un certo conto da coloro che aggiudicano il posto, ma non credo che la qualità di principe ereditario sia sufficiente per ammettere senza obbligo di concorso il figlio al posto del padre. Quindi la necessità di dare a questi ricevitori una pensione, che non spetta a me di dire come debba essere combinata; a questo penserete voi, con l'ausilio dei vostri uffici, voi che avete la responsabilità ministeriale ed il dovere di presentare un disegno di legge.

Una parola ancora per quanto riguarda le cauzioni. È vero che il recentissimo regolamento le diminuisce dal triplo al doppio, ma è anche vero (e questo lo coordino al concetto del concorso) che i posti più lucrosi non possono essere aditi se non da coloro che hanno la borsa molto grassa, che cioè possono anticipare una cauzione

molto elevata. Ora i ricevitori, che negli uffici meno redditizi hanno compiuto con zelo il loro servizio, dovrebbero avere agevolazioni al pagamento della cauzione anche mediante rate annuali. Ed ho finito per quanto riguarda i ricevitori.

Una parola ancora per quanto riguarda i supplenti. Questi poveretti sono sedici o diciassette mila e sono i veri paria, sono proprio all'ultimissimo gradino della scala. Io non credo che esistano fra tutti i lavoratori e dello Stato e dell'industria privata dei disgraziati comparabili a questi, pagati con trenta franchi al mese, quando lo sono, perchè il pagamento dipende dal ricevitore, che può farlo e può non farlo, privi di qualsiasi diritto, privi del riposo festivo e costretti alle mansioni più umili, più affaticanti, e senza avere la più pallida garanzia, nè speranza alcuna circa l'avvenire. È evidente (e lo riconosce anche l'onorevole Aguglia) che a questa povera gente bisogna pur pensare, o istituendo una carriera di supplenti, o agevolando loro il passaggio a ricevitori, e procurando, in ogni modo, che il loro stipendio non sia irrisorio e sia invece elevato almeno a 50 o a 60 lire al mese e pagato direttamente dallo Stato. Se ne potrebbe tenere conto nei coefficienti dello stipendio dei ricevitori, i quali, quando non dovranno pagare più i supplenti, avranno uno stipendio superiore di tante lire.

Oltre a ciò bisognerà dare a questo personale il riposo festivo, o settimanale, che lo Stato obbliga gli altri industriali di dare, ma che deve dare egli stesso per il primo, se vuole essere un modello di industriale.

Ed io avrei finito, se non dovessi dire una parola circa i telefoni. Non intendo di invadere il campo magistralmente percorso dall'onorevole Turati ieri e dall'onorevole Montù oggi. Soltanto, onorevole ministro, io desidererei che per soddisfazione mia e dei miei concittadini, nel suo discorso mi spiegasse una cosa, che non ho mai capito: perchè i cittadini genovesi debbano pagare il telefono molto più caro di tutti gli altri cittadini d'Italia. Perchè in altri posti è permesso di prendere l'abbonamento telefonico per una frazione di anno, per esempio per un trimestre (il che torna tanto comodo per coloro che vanno in villeggiatura), mentre per Genova non è ammesso? La realtà vera è questa: tutte le facilitazioni che altrove si danno, a Genova non sono ammesse.

Anzi a Genova l'abbonamento telefonico si paga 200 lire all'anno, somma superiore

a quella che si paga in ogni altra città. Ed io spero, onorevole ministro, che ella non solo vorrà darmi le spiegazioni di questo fatto, ma in omaggio anche all'articolo 25 della legge sul riscatto telefonico, vorrà assicurarmi che questa sperequazione, questa ingiustizia, a carico dei cittadini genovesi, scomparirà ben presto dall'organismo dello Stato.

E adesso ho finito per quello che riguarda il bilancio vero e proprio; ma poichè ho la parola, onorevole ministro delle poste e dei telegrafi, io debbo fare una protesta. Quando i giornali hanno annunziato l'interpellanza mia e di altri colleghi di questa parte della Camera sulle condizioni politiche del circondario di San Remo, da quella città alcuni amici nostri hanno telegrafato all'onorevole Morgari, segretario del nostro gruppo, le loro felicitazioni, i loro rallegramenti, le speranze loro per lo svolgimento di questa interpellanza.

Quell'innocuo telegramma che fu presentato all'ufficio telegrafico di San Remo, venne da questo respinto. Se ella crede, onorevole ministro, gliene manderò una copia e vedrà come la censura sia stata esercitata veramente senza ombra di giustizia, per un capriccio, per uno di quegli arbitri e di quegli atti di ingiustizia, che, purtroppo, così numerosi, si compiono nella provincia di Porto Maurizio e nel circondario di San Remo.

Io non posso anticipare qui l'interpellanza che spero di svolgere lunedì 27. Allora tratterò argomenti importanti riguardanti, onorevole ministro delle poste, anche il suo Dicastero. Ma non ho voluto lasciar passare questa occasione, senza fare una protesta contro questo nuovo arbitrio, contro questa nuova ingiustizia.

E poichè ho facoltà di parlare, concludo, mandando a quei nostri amici, a quei nostri compagni dell'estrema riviera di ponente, che combattono per un caso di giustizia e di moralità, l'augurio più fervido della vittoria. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bentini.

BENTINI. Onorevoli colleghi, parlerò molto brevemente, per esporre alcune considerazioni circa due punti del problema postale-telegrafico e postale-telefonico, che mi sembra abbiano qualche importanza. Un primo punto rientra nella questione generale, ed un secondo punto si riferisce agli agenti rurali.

Ma io non voglio ritoccare il quadro del

loro disagio. Il disagio di questi agenti ha avuto una conclamazione da tutti i settori della Camera, ed è anche consacrato dalla relazione che precede i provvedimenti in loro vantaggio.

Io mi propongo di sottoporre all'onorevole ministro qualche osservazione circa la prossima applicazione di questi provvedimenti.

Il punto che rientra nella questione generale mi suggerisce una nota pessimistica; e la nota è questa: che io, a differenza di qualche oratore che m'ha preceduto, non credo all'efficacia degli sforzi saltuari, frammentari che lo Stato italiano ha fatto e si accinge a fare in pro di questa o quella categoria di personale.

Credo, anzi, che questi sforzi siano destinati all'insuccesso; non facciano che dar luogo al disinganno, e producano quel fenomeno che mi permetto di qualificare come il veleno dell'animo del funzionario italiano, per l'ira degli esclusi da quei benefici, e il malcontento dei non completamente soddisfatti.

Bisogna avere il coraggio d'affrontare il problema in tutta quanta la sua complessità; bisogna concretare una formula la quale contenga in sé la soluzione, se non totale, almeno abbondante, di tutti i problemi che urgono in seno al personale postelegrafico e postelefonico d'Italia.

Non è da credere che questo principio abbia qualche cosa d'eterodosso. La Giunta del bilancio, a proposito della legge sullo stato economico degli impiegati, esprimeva un avviso che concorda perfettamente col mio, quando censurava la politica dei ritocchi, dei rabbereamenti, dei rammenamenti. Questa politica, che non fa che differire le grosse questioni, le inasprisce, le invelenisce, e si risolve, in definitiva, in un aggravio del bilancio, senza migliorare le condizioni dei pubblici servizi e dei funzionari.

È contro questa politica che insorgo; ed è contro la continuazione di questa politica, che io porto la mia parola, esprimendo un avviso in coerenza coi pareri che furono espressi, prima che da me, da altri, molto meglio che da me. C'è una formula che il ministro certamente conosce; c'è una formula che è stata ventilata e che l'onorevole Turati ha riprodotto nel suo ordine del giorno, con una sintesi mirabile; ordine del giorno che esprime il parere di questa parte della Camera, circa il problema postelegrafico.

L'onorevole ministro m'ha già compreso: io accenno all'abbuono d'un periodo di carriera. So che questa formula si affaccia come una specie di lampo d'utopia, che può acciecare la miopia della politica che s'è seguita finora; ma è bene che questa formula sia bandita e rivendicata da questa parte della Camera: perchè, quantunque essa abbia un sapore utopistico nell'ora che passa, tuttavia ha in sé tanto contenuto di realtà, che non può mancare alle promesse che la circondano, e non può non corrispondere all'interesse che ha destato intorno a sé.

Bisogna pensare, onorevole ministro, che verrà tempo in cui il fermento di malcontento, d'aspirazioni, che agita questi quarantamila lavoratori dello Stato, inasprito dal rincaro della vita, dal ristagno della carriera, dall'ingiustizia che ogni organico è venuto sollevando dietro di sé, come un'ombra a coprirne le piccole luci, non potrà essere più contenuto dalla coscienza del dovere; da quella coscienza del dovere che oggi arriva fino allo spirito del sacrificio, presso i nostri funzionari; spirito di sacrificio che non è umano pretendere si sospinga sino alla rinuncia assoluta e disperata del proprio miglioramento, del proprio bene.

Contro questo principio dell'abbuono, che dovrebbe consistere in un periodo valevole per l'aumento dello stipendio, con decorrenza fissa, estesa a tutto il personale che fu escluso dal beneficio dei profitti della legge Giolitti, e che dovrebbe funzionare in modo che nell'anzianità dello stipendio attuale la si computi per il conseguimento della promozione successiva, contro questo principio, c'è un'obiezione che è di facile comprensione.

Si dice che la sua applicazione costa troppo, importa una spesa che non è consentita, che non è tollerata dalle condizioni attuali del bilancio.

Ma io, pur riconoscendo la parte di fondatezza che ha questa obiezione, sostengo che non dovrebbe preoccuparci troppo, perchè quando in materia di organici non c'è niente di gratuito, tutto costa.

Qui dentro si è accennato ad una serie di problemi, si è fatta l'analisi viva, sentita, delle angustie in cui vivono tutte le categorie, tutti i ceti di lavoratori addetti a questi pubblici servizi, ma quando si parla di elevazione di stipendi minimi, quando si parla di perequazione di stipendi, quando si parla della sorte del personale degli anziani, degli agenti rurali, dei pic-

coli ricevitori, indubbiamente si prospetta alla Camera ed al Governo cosa la quale richiama, di logica conseguenza, la spesa. Ma oggi, col nostro voto, noi, forse per la prima volta in Italia, saremmo in prospettiva della formola che lo spendere bene è il correttivo e la grande virtù dello spendere molto.

Difatti non c'è questione relativa al personale, non c'è voto, non c'è rivendicazione che faccia capo al personale, nelle sue molteplici e complesse categorie, che non trovi nell'abbuono del periodo di carriera il suo componimento e la sua tregua. Per esempio, quando si parla di aumento di stipendio, ecco che l'abbuono quadriennale o quinquennale agirebbe in guisa da elevare lo stipendio delle tre categorie, portando quello della prima a 2,000 lire, quello della seconda a 1,500, quello della terza a 1,200.

Dico questo per dare un'idea sintetica del corredo di notizie, di indagini e di studi che accompagna questo voto, che non è ispirato ad una idea utopistica, ma che ha la propria radice in un materiale di studi e di ricerche.

Quando si parla del personale e dell'ingiustizia che gli fu fatta quando fu escluso dal vantaggio della legge Giolitti, bisogna riconoscere che questa ingiustizia sarebbe cancellata dall'applicazione del nostro principio. Così si dica per la questione degli anziani, spinosa, addirittura velenosa; così si dica per gli agenti fuori ruolo; così si dica per l'alunnato e il volontariato, che costituiscono una vera vergogna per la nostra amministrazione.

Io voglio temperare lo slancio della mia richiesta e del mio voto con una subordinata, che fu presa in esame dalla Federazione nazionale: e se le condizioni del bilancio dovessero ostacolare in modo assoluto, impedire per parecchio tempo l'applicazione di questo principio, il personale si contenterebbe che questo abbuono fosse diviso in diversi esercizi, per esempio, a quattro esercizi.

Questo è quello che io doveva osservare perchè il voto dell'abbuono di un periodo di carriera, voto in cui si riassume e si concreta l'aspirazione del personale, voto che sarebbe meglio di ogni altro efficace per dare tregua e soddisfazione al personale, abbia da questa parte della Camera uno svolgimento ampio ed efficace.

E vengo a dire qualche cosa degli agenti rurali. Premetto che non voglio far rivivere, qui con delle tinte più o meno fosche, l'angustia delle condizioni in cui versano

questi 10 mila lavoratori dello Stato. Sarebbe una questione oziosa e sovrabbondante, perchè in altra epoca, in questa stessa sede, le angustie degli agenti rurali hanno avuto degli assertori eloquenti e degli analitici diffusi e profondi. Poi, volere o non volere, siamo prossimi al conseguimento di qualche miglioria che concreta parzialmente il voto di quella classe, le aspirazioni unanimi della Camera.

Ma è appunto su questi provvedimenti che io intenderei di intrattenere brevemente la Camera e l'onorevole ministro, per vedere se fosse possibile che la mia parola avesse la ventura dell'accoglimento.

Sono dunque 850 mila lire che si debbono distribuire non a quota fissa, ma seguendo un criterio che è spiegato nella relazione che precede l'articolo unico, e che è sancito nello stesso articolo del progetto.

Ed il criterio si diffonde e si particolareggia così: « La Commissione determinerà con decisione definitiva i singoli aumenti in base a criteri da essa prestabiliti in relazione all'importanza del servizio, al tempo che gli agenti debbono impiegare per disimpegnarlo, alla popolazione ed alle condizioni topografiche ed economiche del territorio che debbono servire ».

Noi dobbiamo far plauso a questa serie di criteri che debbono commisurare la distribuzione fra i 10 mila agenti rurali delle 850 mila lire. Perchè infatti in questi criteri si realizza e si ravvisa tutto il disagio e quindi il diritto alla contribuzione. Noi però vorremmo essere garantiti nella commisurazione di questa partecipazione delle 850 mila lire. Vorremmo essere garantiti in confronto agli eventuali, ai possibili arbitri che possono verificarsi.

Noi vorremmo in sostanza che per la valutazione del lavoro degli agenti rurali, per il ragguaglio del compenso, si adottasse il criterio delle tabelle dei coefficienti. Le quali, coi difetti e coi vizi che furono testè notati dal collega ed amico Canepa, sono in uso per i ricevitori postali. Tabelle che fossero variabili di triennio in triennio, perchè il traffico è in continuo aumento (per fortuna del nostro paese) e parallelo e contemporaneo all'aumento del traffico c'è l'aumento della corrispondenza, del lavoro e del disagio.

Questo è il primo correttivo che noi proponiamo ai provvedimenti presentati dall'onorevole ministro e che presto auguriamo saranno presentati alla decisione della Camera.

Ci si dice poi (non so se le notizie sieno corrispondenti alla realtà delle cose: l'onorevole ministro ci libererà da ogni dubbio su questo proposito), ci si dice che per procedere alla *esecuzione* dei diversi criteri che sono nella relazione, e più che nella relazione, sono nell'articolo del progetto, sia partito dal Ministero e più particolarmente dall'Ispektorato del Movimento, diretta alle Direzioni provinciali, la richiesta di un prospetto, con le proposte d'aumento da assegnarsi agli agenti rurali. Ora, se questo fosse, noi saremmo in presenza di un fatto che meriterebbe la nostra critica e la nostra deplorazione. Perchè se è vero che l'esame dei diversi criteri che informano il progetto in beneficio degli agenti rurali sia devoluto ad una Commissione di cui è cenno nel progetto di legge, non v'è dubbio che l'azione di questa Commissione sarebbe nulla, in quanto che la burocrazia verrebbe a sostituirsi all'opera, all'azione della Commissione. Sarebbe ancora una volta la burocrazia, della quale abbiamo ragione di essere diffidenti, che si sostituirebbe allo spirito, alla parola, al monito della legge.

Se la Commissione si richiede per studiare i criteri sulla partecipazione dei 10 mila agenti rurali alle 850 mila lire per il loro miglioramento, la Commissione deve funzionare di propria iniziativa sotto la scorta della propria responsabilità. Perchè dunque interviene la burocrazia? Perchè deve sostituirsi alla Commissione?

CIUFFELLI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Bisogna bene che fornisca gli elementi alla Commissione; altrimenti come si fa?

BENTINI. È appunto su questa parte, è sulla obiezione, che ella cortesemente incrocia col mio discorso, che desidero richiamare la sua attenzione.

È così inadatta questa burocrazia ad adempiere alla richiesta che le si fa e a realizzare i voti della Amministrazione centrale, che nei prospetti che dovrebbero concretare le sue indagini manca la maggior parte dei criteri prescritti dal disegno di legge ed indicati nella relazione, perchè, sempre che siano corrispondenti alla realtà le notizie e le informazioni che mi fanno parlare in questo momento, nei prospetti che dovrebbero seguire di traccia alle indagini delle Direzioni provinciali, sono stati introdotti questi dati: numero delle distribuzioni nei comuni e nelle provincie, chilometri di percorso dell'agente rurale, popolazione servita.

Invece nell'articolo 1° del disegno di legge e nella relazione che lo precede non si accenna soltanto a questi criteri, perchè, allora, noi insorgeremmo contro lo spirito e la lettera della legge che sarebbero contrari precisamente all'interesse degli agenti rurali, ma si accenna anche a questi criteri, alle condizioni del mercato, all'economia dei paesi, alle tariffe esistenti, al costo della vita nei paesi in cui vive ed ormai dispera della propria sorte l'agente rurale.

Orbene, i vostri prospetti contengono lacune e contraddizioni alle disposizioni del disegno di legge; ed è perciò che ci siamo permessi di fare queste osservazioni in anticipo, per semplificare al momento opportuno la discussione del disegno di legge stesso.

Ed un ultimo voto esprimo, onorevole ministro; noi vogliamo che l'agente rurale sollevato, almeno in apparenza, per opera di questo disegno di legge, dalle angustie in cui versa, sia redento anche moralmente, escludendo ogni ingerenza di burocrazia, sottraendolo da questo congegno così pesante e faragginoso da schiacciare lo sforzo, e l'iniziativa di chicchessia, anche lo sforzo dell'amministrazione centrale e il suo, onorevole ministro; noi vogliamo che l'agente rurale sia affidato a se stesso per quanto è possibile, redimendolo anche dalle influenze politiche che potessero intralciare la sorte ed il destino del suo miglioramento. Ed allora, fra i nostri voti c'è questo, che nella Commissione che dovrà procedere al ragguglio del lavoro dell'agente e del suo compenso, si faccia posto anche agli agenti rurali, a quegli uomini che avendo acquistata una esperienza potranno portare in essa una parola giusta e ragionevole. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Battelli.

BATTELLI. Onorevoli colleghi! Il numero grande degli oratori iscritti quest'anno sul bilancio delle poste e telegrafi e i notevoli discorsi pronunciati ci indicano l'importanza, che la Camera attribuisce a questa parte dell'amministrazione dello Stato; importanza che noi riconosciamo non soltanto per ciò che riguarda il numero dei servizi ed il numero del personale che in essi è adibito, ma anche per ciò che riguarda la estensione, il rapido mutamento ed il perfezionamento di questi servizi.

Perciò la voce che ciascuno di noi porta qui alla Camera, in seguito alle osservazioni che ha potuto fare, è bene che sia ascoltata

dai colleghi e dall'onorevole ministro, per dare sempre maggiore impulso ai progressi tecnici delle nostre comunicazioni.

L'ostacolo principale che su questa via s'incontra in Italia è una certa avversione alla novità; è un po' di mancanza di coraggio nel metterci per quella via che ci è indicata dalla nostra stessa esperienza e dall'esempio degli altri Stati.

Così, ad esempio, noi abbiamo ancora in Italia la promiscuità dei servizi postale e telegrafico: promiscuità, sulla quale sono già avvenute vivaci discussioni alla Camera, e che ieri stesso fu biasimata dall'onorevole Turati.

Oggidi le mansioni del servizio postale e del servizio telegrafico sono così profondamente differenti, che questa fusione si è convertita in una vera confusione.

Forse si potrà obiettare che nell'Amministrazione centrale vi ha separazione tra i servizi postali e i telegrafici, affidati gli uni e gli altri a direzioni generali distinte; ma la promiscuità rimane sempre nelle direzioni provinciali, con tutti gli inconvenienti che furono altre volte segnalati.

E tanto più gravi divergono questi inconvenienti ora, che il servizio telegrafico ha assunto una importanza ed una espansione grandissima. Mentre la posta è penetrata fino nelle più lontane borgate alpine, i nostri telegrafi hanno moltiplicato le loro linee, hanno perfezionato i loro congegni, si sono muniti di gran numero di apparati celeri, come gli Hugues e i Bodot; anzi per questi ultimi l'Italia viene seconda dopo la Francia, dove furono introdotti dallo stesso Bodot, impiegato superiore di quella amministrazione telegrafica.

Possiamo dire che, in virtù di questo rapido incremento, ci troviamo in grado da poter affrontare quella riduzione della tariffa telegrafica, preparata dall'onorevole Schanzer, che l'onorevole Ciuffelli ha messo all'ordine del giorno della Camera, ma che purtroppo non è ancora discussa. Tuttavia i nostri servizi telegrafici hanno bisogno di perfezionamenti nuovi e di nuovi mezzi, per divenire sempre più rapidi e sicuri.

Anzitutto occorre una rete di cavi sotterranei, che allaccino le principali città; come si hanno già in Germania, in Francia, in Inghilterra. La loro maggiore importanza consiste nella sicurezza che essi apportano al servizio in qualunque tempo, poichè non vanno soggetti ai frequenti guasti e interruzioni delle linee aeree; come presentano un vantaggio grandissimo in caso

di guerra, poichè difficilmente possono essere scoperti e distrutti. E coi cavi telegrafici si possono posare contemporaneamente i cavi telefonici, servendosi in tal caso dell'ausilio dei rocchetti Pupin, posti a distanza di 5 o 6 chilometri fra loro, com'è stato fatto nella linea Londra-Glasgow, lunga circa 600 chilometri.

Allo stesso scopo della sicurezza e della celerità del servizio, sarebbe pure bene cominciare l'istituzione di alcune stazioni radiotelegrafiche; perchè ormai le trasmissioni radiotelegrafiche sono sicure in terra per distanza di 100 e anche di 200 chilometri.

Ma non basta, onorevoli colleghi, l'espansione delle linee e l'aumento degli apparati celeri; occorre che queste linee e questi apparati siano mantenuti.

Questo della manutenzione è il servizio più deficiente, in Italia, per quanto la Camera non abbia mai portato su di essa la sua attenzione.

La manutenzione delle linee è affidata alle direzioni delle costruzioni telegrafiche e telefoniche, che sono l'unico organo tecnico che si sia salvato dal naufragio della fusione. Queste direzioni delle costruzioni sono in Italia in numero di 21, quello stesso numero che si aveva all'inizio della amministrazione telegrafica in Italia. Esse si mostrarono del tutto insufficienti prima dell'allargamento delle reti, si dimostrano molto più insufficienti ora, che il lavoro si è enormemente moltiplicato. Queste direzioni hanno mansioni importantissime, perchè debbono sorvegliare gli uffici in tutta la loro molteplice organizzazione tecnica; debbono sorvegliare tutte le linee e provvedere a tutti i guasti; debbono dirigere gli impianti elettrotecnici che si hanno ormai presso quasi tutti i grandi uffici.

Inoltre esse hanno lavoro e responsabilità gravissime nelle relazioni col pubblico e colle ditte private, i cui fili elettrici vengono ad attraversare lo spazio in cui si trovano i fasci di fili telegrafici e telefonici dello Stato.

Tutte le volte che debbono essere fatti impianti industriali, per impedire danni reciproci, sono necessarie disposizioni e trattative tra le direzioni delle costruzioni e le ditte private; trattative, sempre molto lunghe, che nuocciono allo Stato e all'industria privata. Per cui la deficienza delle Direzioni delle costruzioni è non solo di danno per lo Stato, ma anche talvolta per lo sviluppo delle industrie elettriche.

Io credo quindi che occorra aumentare

il numero di queste direzioni, ed in pari tempo sia utile ricostituire le direzioni compartimentali che guidino e coordinino il lavoro delle direzioni.

La manutenzione degli apparecchi, peraltro, è affidata alle officine, che si distinguono in officine provinciali e officina centrale.

Le officine provinciali attendono alle riparazioni ordinarie, cioè ai piccoli guasti, ai bisogni continui che in un ufficio telegrafico si presentano per la parte elettrica e meccanica. Se ad essi non viene prontamente provveduto, si hanno subito ritardi e talvolta sospensioni nelle trasmissioni dei telegrammi. Ora queste officine provinciali sono insufficienti, sia pel numero, come per la bontà dei meccanici, perchè il reclutamento di questi non avviene nelle condizioni in cui si dovrebbe fare oggidì, con i progressi fatti dalla meccanica.

All'officina centrale, poi, abbiamo una deficienza ancora maggiore. Là si dovrebbero fare tutte le riparazioni, dirò così, organiche: si dovrebbero fare tutte le modificazioni, tutti i restauri radicali degli apparecchi. Orbene, noi abbiamo in questa officina centrale semplicemente dieci meccanici, mentre in Francia ne hanno duecento, e trecento in Inghilterra. Basta soltanto questo, per poter comprendere come la nostra officina centrale debba essere assolutamente inferiore a quelle straniere.

Non soltanto, ma, dicevo, noi siamo in difetto anche per la qualità; e questo dipende da due cause: dal modo di reclutamento e dalla paga. Noi reclutiamo per le nostre officine dei giovanetti dai 14 ai 16 anni, i quali non hanno altri titoli che la licenza elementare ed un piccolo esame di meccanica; dopo sei mesi, vengono assunti in impiego stabile, e si sa bene che in Italia quando si è entrati in un impiego, non se ne esce più. Noi non ne conosciamo la cultura, anzi sappiamo che entrano addirittura senza alcuna cultura elettrica e meccanica; non abbiamo la prova di una manualità molto inoltrata, e più che mai non siamo punto sicuri delle loro vere attitudini meccaniche.

Ne segue quello che ne deve seguire: questi giovani certo non sono sempre i migliori meccanici, e non possono facilmente competere con quelli dell'industria privata, dove i maggiori stipendi fanno sì che vadano i più adatti. Ma noi potremmo fare il reclutamento ben diversamente, se l'onorevole ministro, invece di fare questi con-

corsi, ricorresse agli allievi delle scuole professionali e industriali, oramai in gran numero in Italia, dove si danno gli insegnamenti tanto di elettrotecnica che di meccanica, e dove i giovani vengono addestrati anche alla manualità.

Noi potremmo avere dai loro punti, cioè dal loro risultato scolastico, un mezzo di scelta che non fosse soltanto precaria, quale quella del concorso come vien fatto oggi.

Evidentemente, in questa condizione di cose, occorre che il meccanico dello Stato sia pagato maggiormente; perchè, se noi continueremo a dare al meccanico dello Stato una lira, come primo stipendio, per passare poi, dopo 6 anni di servizio, a tre lire, evidentemente l'industria privata ci prenderà tutti i meccanici migliori, perchè in essa si comincia con le tre o quattro lire al giorno, e si va, come è noto, alle sei, alle sette e alle otto lire.

Comprendo che lo stipendio dello Stato è uno stipendio fisso, e per questo vi sarà una certa predilezione per parte dell'aspirante; ma ad ogni modo bisogna cominciare da uno stipendio più alto, per esempio dalle due lire.

Tutti questi servizi tecnici, dirò così, tanto della manutenzione degli apparati quanto dell'esercizio, fanno capo, onorevoli colleghi, a una recente istituzione della quale io fui qui nella Camera antico propugnatore, che è stata fondata dall'onorevole Schanzer, e contro cui sono state elevate anche qui nella Camera delle critiche, specialmente dall'onorevole Muratori.

Voglio dire l'istituto superiore telegrafico. Intorno alla sua necessità, io credo che non vi sia dubbio. Tutti gli Stati hanno una scuola o un istituto superiore telegrafico, perchè le nozioni che occorrono ai nostri tecnici sono svariatissime e non possono più circoscriversi in quello che può comprendersi nella laurea di ingegnere; e, d'altra parte, non possono essere acquisite facilmente da un impiegato durante la sua carriera ordinaria. Poichè i nostri tecnici dei telegrafi e dei telefoni debbono, non soltanto avere nozione delle correnti continue e di tutte le loro distribuzioni, ma anche delle correnti alternate di alta e di bassa frequenza; debbono inoltre conoscere ormai tutti i sistemi delle scariche oscillatorie per il telegrafo senza fili; e quindi debbono avere una cultura che non si può acquistare nelle scuole degli ingegneri. Naturalmente è necessario, di conseguenza, uno studio complementare:

è necessaria una scuola superiore. Tuttavia, io comprendo bene che ancora essa non possa aver dato i suoi frutti completi, perchè è soltanto all'inizio dei suoi lavori; ma bisogna vedere come sono reclutati all'estero gli allievi di queste scuole; bisogna vedere come anche le industrie private si arricchiscano di questi tecnici per poter avere nelle loro produzioni elementi di superiorità rispetto ai loro concorrenti. Bisogna pensare che le più grandi Case hanno un numero esteso di tecnici specialisti, oltre ad essere sempre dirette da un tecnico di prim'ordine.

Basti pensare soltanto alla compagnia Marconi, la quale, sebbene diretta dallo stesso inventore del sistema, cioè dal Marconi, sebbene sia quasi la sola al mondo che possa fare degli esperimenti per i grandi mezzi che possiede, tuttavia ha creato un vero istituto tecnico-scientifico, con uomini di prim'ordine, fra cui il Fleming, professore valoroso dell'istituto superiore di Londra. Quindi io penso che, opportunamente modificata, la scuola superiore potrebbe dare anche in Italia frutti pari a quelli che scuole simili danno all'estero.

E la modificazione, secondo il mio povero avviso, sarebbe questa, che le materie teoriche telegrafiche o telefoniche venissero distaccate dall'istituto superiore e portate invece alla scuola degli ingegneri a Roma, la quale sta appunto ora per assurgere ad altezza degna della capitale.

Noi allora avremmo colà tutti gli insegnamenti dell'ingegneria, che si debbono avere in un politecnico, ed in più le materie applicative, simili a quelle che un ingegnere civile studia quando vuol prendere il diploma di elettrotecnico.

Come l'ingegnere elettrotecnico ha bisogno di questi corsi speciali di elettrotecnica e di misure elettriche per esercitare l'elettrotecnica, così per esercitare tanto la carriera dell'ingegnere telefonico, come di ingegnere telegrafico dovrebbe seguire questi corsi al politecnico.

In tal modo si potrebbe alleggerire l'istituto di questa spesa, perchè si tratta evidentemente della ripetizione di quei corsi che si fanno nella scuola superiore.

Oltre a ciò, mi permetterei di proporre nella scuola stessa lo sfondamento delle materie giuridiche postali.

Vi sono nella scuola superiore postale alcune materie, le quali s'insegnano all'Università, e che quindi riescono una inutile ripetizione.

D'altra parte, bisogna pensare che nelle altre nazioni non abbiamo la scuola superiore postale, meno che in Francia, ma semplicemente una scuola media per gli impiegati tecnico-amministrativi, appunto perchè si esercitino nella pratica di quelle materie, le quali servono al buon andamento delle officine.

Questo dovremo fare evidentemente anche noi, creando una scuola media che serva per questi impiegati tecnico-amministrativi, e la parte tecnica dei telefoni e dei telegrafi potremo annetterla alla scuola degli ingegneri, lasciando alle Università la parte giuridica.

Infine mi si permetta di chiedere all'onorevole ministro se crede che nell'istituto telegrafico superiore sia opportuno di riordinare ed allargare il museo così detto telegrafico.

Un tempo si raccolsero in Italia tutti i cimeli della storia, specialmente italiana, e dei progressi del telegrafo. V'era il famoso Pantelegrafo Caselli che sventuratamente fu distrutto nell'incendio dell'esposizione di Como. Ebbene, se noi riordinassimo e allargassimo questo museo, avremmo là la storia di tutto quanto il progresso del pensiero umano nelle scoperte telegrafiche e telefoniche, e ciò potrebbe essere utile non soltanto per la storia, ma come incitamento, guida e monito per l'avvenire.

Ora mi si permetta un'ultima parola per quanto riguarda il servizio telefonico, cui si rivolge l'attenzione del paese, e al quale sono state mosse tante critiche; pur chiedendo cose, che forse non è possibile ottenere in questo momento.

La questione avrebbe bisogno di essere conosciuta a fondo, e di essere ben discussa, ma io non annoierò, su di ciò, la Camera; limitandomi a dire alcune cose, che sono frutto della mia personale esperienza, perchè sin dal momento in cui in Italia si son cominciate a fondare le linee interurbane, io ho preso parte, come spettatore molto prossimo, a questi impianti.

Ho poi avuto l'onore di essere relatore della legge presentata dall'onorevole Galimberti, circa otto anni fa, per le linee interurbane. Sono stato presente ed ho preso parte alle discussioni del Consiglio superiore dei servizi elettrici tutte le volte che sono stati progettati modificazioni e perfezionamenti, ed ho avuto l'onore di essere nominato dall'onorevole ministro Schanzer membro della Commissione per constatare i guasti degli incendi dei tele-

fonni di Torino e Milano; quindi ho potuto vedere da vicino inconvenienti e pregi dei telefoni stessi.

Ho ricordato tutto questo soltanto per dimostrare che non parlo dei telefoni per libidine di aggiungere ancor parole a quanto è stato detto finora, ma soltanto per poter asserire cose che ho constatato *de visu*.

La Direzione generale dei telefoni, da quando si è fatto il riscatto telefonico, ha veramente esteso in modo direi meraviglioso i telefoni in Italia.

Bisogna pensare che tre anni fa non avevamo quasi affatto le comunicazioni interurbane. E se ieri l'onorevole Maggiorino Ferraris si lamentava di aver dovuto in una città aspettare delle ore, e disse persino una giornata (certo è una cosa difficile questa di aspettare una giornata, ma potrà anche avvenire) bisogna che pensi appunto che sono soli due anni che abbiamo veramente allargato il nostro servizio telefonico, e che per poter ottenere un servizio interurbano simile a quello che abbiamo già in certe città, occorrerebbe non solo molto danaro (diecine e diecine di milioni, soltanto per averlo in una regione come il Piemonte), ma avremmo bisogno anche di moltissimi anni, perchè, onorevoli colleghi, non bisogna credere che gli apparati telefonici e tutto ciò che occorre per gli impianti delle linee si possano avere in pochi giorni come un banco od una sedia: occorrono anni ed anni.

Le società stesse che li forniscono richiedono molto tempo prima di fornirli. (*Interruzione del deputato Maggiorino Ferraris*).

Non è possibile chiedere che improvvisamente nelle nostre città si stabilisca il sistema delle batterie centrali, perchè la batteria centrale ha bisogno di un completo impianto: ha bisogno, per esempio, di tutti i fili doppi invece dei fili semplici, e questo esige non solo una spesa grandissima, ma richiede anche un tempo lunghissimo e quindi è cosa che evidentemente non si poteva fare in un paio di anni.

Noi ora ci troviamo in quello stato di transizione in cui si sono trovati altri paesi: vi si è trovata la Germania alcuni anni fa, e vi si trova la Francia, la quale è andata avanti come noi con continui espedienti, e adesso ha i suoi telefoni in condizione tale, da dover quasi rifare tutto da capo.

Abbiamo invece altre nazioni che si sono messe sulla via buona fin da principio. La Svizzera e l'Inghilterra in Europa, e gli Stati Uniti in America. Il loro esempio può

bene indicare anche a noi il modo come poterci comportare.

Bisogna ricordare che l'impianto telefonico consiste nell'apparato che è presso l'utente, nella linea che va all'ufficio centrale e nell'apparato di commutazione; quindi ogni utente deve avere il suo apparato, la sua linea ed il suo capo-linea.

Ora questo è facile finchè abbiamo pochi impianti; diventa discretamente difficile, quando cominciamo a raggiungere la cifra di qualche migliaio; diventa estremamente difficile quando saliamo a parecchie diecine di migliaia di impianti. Allora bisogna presentare progetti molto estesi: occorrono molti milioni e molto tempo.

In verità la Direzione generale dei telefoni presentò fin dall'anno scorso al Consiglio superiore dei servizi elettrici il progetto per poter provvedere a questi bisogni.

Essa pensò di lasciare gli impianti a sistema di batteria locale nei centri meno importanti, e di sostituirli invece con quelli a batteria centrale nei centri di importanza maggiore. Come ieri disse l'onorevole Schanzer, i progetti furono presentati al Consiglio superiore; furono riveduti da una Sottocommissione dello stesso Consiglio; essi scelse così la casa che doveva fornire non soltanto tutto il materiale ma anche l'edificio che è una parte dell'impianto nelle costruzioni telefoniche.

Ora, se noi vogliamo mettere il nostro paese in condizione di poter telefonare, non come vorrebbe l'onorevole Maggiorino Ferraris, ma almeno come si fa oggi in Germania ed in Inghilterra...

FERRARIS MAGGIORINO. Sarebbe già gran cosa!

BATTELLI. ...bisogna che il ministro delle poste faccia pressioni sul suo collega del tesoro, per avere i mezzi per stabilire nuovi cavi e per costruire le batterie centrali.

I nuovi cavi sono di necessità assoluta, perchè su di uno stesso filo non può comunicare che una sola persona, e quindi, finchè avremo un solo cavo, le comunicazioni saranno sempre molto lente.

Oggi esiste un sistema per cui si può risparmiare sulla spesa dell'impianto dei cavi: quello dei rocchetti Pupin, formati di fili di rame avvolti su nuclei di ferro. Su di essi si può adoperare un filo più sottile, cioè invece che di tre millimetri di due, ottenendo sempre il medesimo effetto; e, siccome il peso di questi fili di rame è in ragione del quadrato del diametro, adoperando

un filo di due millimetri, poichè il quadrato di due è quattro, invece che un filo di tre millimetri per cui il quadrato di tre è nove, avremo un rapporto che è circa la metà, e cioè una spesa del filo che è circa la metà di quella che si ha oggi che si adoperano i cavi attuali.

Quindi attuando questo sistema che non so perchè da noi non sia stato ancora introdotto, tanto più che all'estero ha dato buoni risultati, potremo avere sufficienti cavi in breve tempo.

Anche le centrali poi sono necessarie, e non solo per la rapidità, ma anche per una migliore distribuzione del lavoro, perchè è per loro mezzo che si può avere un lavoro ordinato nelle operatrici.

Oggi una operatrice si trova in certi momenti della giornata con una folla di lavoro, mentre in altri momenti è quasi libera ed è costretta ad un forzato riposo; invece, col sistema delle batterie centrali, è più facile questa distribuzione graduale.

Inoltre, mentre col sistema delle batterie locali per una operatrice non si possono avere che 100 abbonati, con quello delle batterie centrali se ne possono avere 130 e in alcuni casi 150.

E, poi mentre la risposta col sistema delle batterie locali si fa attendere dai 15 ai 17 minuti, col sistema delle batterie centrali si ha dopo cinque o sei minuti.

Per tutti questi vantaggi, che non sono semplicemente quelli di una maggiore rapidità, ma anche di una maggiore economia del servizio, credo che l'onorevole ministro vorrà spingere innanzi la costruzione di queste centrali; e, intendiamoci bene, non deve trattarsi di una centrale grandiosa unica per una città, dimodochè si incontrino quelle difficoltà cui ha alluso l'onorevole Bignami, che cioè la loro applicazione diventi un problema gravissimo, perchè non sappiamo bene (il calcolo è sempre aleatorio) come fare la distribuzione con fortuna, in modo che negli anni seguenti non abbiamo a trovarci in uno squilibrio. Invece se facciamo molte di queste centrali nei punti dove più probabilmente vi è l'aumento di popolazione, mentre abbiamo un risparmio negli impianti, abbiamo anche una minore incertezza per l'avvenire.

Tutto questo richiede delle grandi spese. Ma è necessario fare queste spese per non trovarci in quella condizione, alla quale alludeva l'onorevole Bignami, in cui si trova ora la Francia. La Francia dieci anni fa si trovava circa nelle condizioni nelle

quali ci trovavamo noi due anni or sono. Stabili dieci milioni circa all'anno per i telefoni e così in dieci anni ha speso un centinaio di milioni. Ma ora si trova nella condizione di dover rifare quasi totalmente il suo impianto telefonico, anzi, per la sola Parigi, ha un progetto che arriva a 112 milioni. L'Inghilterra invece, la quale fin da otto anni fa si è messa sulla via maestra, non ha speso che 13,300,000 sterline, ossia una cifra inferiore ai trecentocinquanta milioni, ed ha un ottimo servizio telefonico e non deve far altro che allargare i suoi impianti. Nelle stesse condizioni si è trovata la Svizzera, la quale è giunta ad avere un abbonato ogni 55 abitanti, mentre in Italia ne abbiamo appena uno ogni 600 abitanti. Tutto il servizio telegrafico e telefonico abbisogna di molti milioni, ma la Camera li concederà volentieri perchè sa che, tra pochi anni, verranno restituiti come una tassa di gettito sicuro, ed il paese li pagherà volentieri, non come una tassa, perchè sa che si riverberano in lui come altrettanta ricchezza, e che servono a propagare i nostri commerci, a intensificare la nostra vita, a risparmiare il nostro tempo. Mettiamoci sulla via maestra, per non doverci trovare come quelle nazioni le quali hanno voluto vivere di espedienti ed ora devono tornare da capo. (*Vive Approvazioni — Congratulazioni*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta. Invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti. (*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Giulio Alessio, Cao-Pinna, Capaldo ed Edoardo Giovanelli a recarsi alla tribuna per presentare talune relazioni.

ALESSIO GIULIO. A nome della Giunta del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Tassa di soggiorno a favore dei comuni centri di cure climatiche, balneari o termali.

CAO-PINNA. A nome della Giunta del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1909-910;

Maggiori e nuove assegnazioni ad alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1909-10.

e, a nome dell'onorevole Manna:

Conversione in scuole regie dell'istituto e della scuola tecnica di Spoleto.

CAPALDO. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Provvedimenti e disposizioni in seguito al terremoto del 7 giugno 1910.

GIOVANELLI EDOARDO. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Maggiore assegnazione di lire 10.000.000 e nuova ripartizione di stanziamento nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio 1909-10;

Partecipazione delle Amministrazioni dello Stato alla esposizione di Torino nel 1911 e concorsi dello Stato nelle spese per esposizioni, congressi e commemorazioni patriottiche.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Si riprende la discussione del bilancio delle poste e dei telegrafi.

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Larizza.

LARIZZA. Onorevoli colleghi! Avevo presentato due interpellanze: la prima, il 10 corrente, ai ministri dell'interno e delle poste e telegrafi « sulla necessità d'istituire, a spese dello Stato, per motivi di pubblica sicurezza, il telegrafo e il telefono in tutti i centri abitati, che, per condizioni speciali, restano isolati, massime nella stagione invernale ». La seconda, il giorno 11 corrente, al ministro delle poste e dei telegrafi « sui criteri per l'assunzione del personale nell'Amministrazione dei telefoni dello Stato ».

Per la prima, avevo chiesto che fosse messa in discussione nell'ordine del giorno di lunedì scorso 20 corrente, ma, a proposta del Governo, si decise di conglobarla nel bilancio delle poste, ritenendola sede più opportuna a trattare di simile argomento. Ciò si stabilì mentre io era in Commissione per il disegno di legge in favore dei comuni colpiti dal disastro del 28 dicembre 1908.

Ad ogni modo, ossequiente alla decisione della Camera, eccomi a svolgere ora il mio concetto.

Non è la prima volta che io richiamo l'attenzione della Camera e del Governo su questo argomento, ma spero sia l'ultima, perchè la giustizia della causa, la buona volontà degli uomini che stanno al Governo, la forza delle cose, rinverdiscono nell'animo quella fede che le delusioni del passato avevano purtroppo illanguidita.

Questo concetto è ben chiaro: lo Stato ha il dovere d'istituire, a sue spese, il telegrafo o il telefono, specialmente nei centri abitati che giacciono nell'isolamento: dovere preciso, imprescindibile, che non può essere infirmato o menomato da alcuna considerazione di carattere finanziario. È uno di quei doveri che sono inerenti alla vita di una nazione civile.

L'ho dimostrato altra volta con interrogazioni ed interpellanze; lo dimostrerò oggi, ancora una volta: e, lasciatemelo dire, è doloroso come io, modestissimo milite, debba ancora elevare la voce per dimostrare quello ch'è chiaro ed evidente come la luce, e per invocare ciò che tutte le coscienze illuminate sentono, e pur trascurano per una legge fatale che trascina la natura umana a ritrarsi, quasi sdegnosa, da tutto ciò che si riferisce ai deboli e agli infelici.

In Italia, per istituirsi nuovi uffici telegrafici e telefonici di seconda o di terza classe, è necessario, o che i comuni corrispondano una spesa non indifferente per l'impianto, la sorveglianza, la manutenzione e gli eventuali oneri continuativi; ovvero che si riconosca la necessità della istituzione per motivi di pubblica sicurezza, nel quale caso tutte le spese vanno a carico dello Stato.

Io non esito a dichiarare ingiusta questa distinzione; anzi la dirò anche illogica e non conforme al concetto che deve informare la vita dell'Amministrazione postelegrafica e telefonica. Ingiusta e illogica, perchè l'istituzione di così importanti e indispensabili mezzi di comunicazione non dovrebbe subordinarsi a motivi di pubblica sicurezza o di altro genere. Il telegrafo, il telefono, la posta, dovrebbero attivarsi in tutti i centri di popolazione, senza distinzione di sorta, e prescindendo, come dicevo, da qualsiasi considerazione finanziaria. È un servizio di Stato, che si attiene non pure alla vita economica del paese, ma anche e principalmente alla vita morale.

Tutti i cittadini hanno diritto a comunicare rapidamente il loro pensiero ai lontani, a vivere in ispirito con le persone da cui sono materialmente divisi, a scambiarsi notizie con i parenti, con le persone care: a non restare in somma isolati dal mondo civile, rassegnandosi, con patriarcale bontà, alla vecchia diligenza postale, o al misero pedone che porti la lenta corrispondenza epistolare.

È un servizio di Stato, come la giustizia, come la scuola, e non è lecito considerare alla stregua delle aziende industriali e commerciali l'amministrazione postelegrafica, indipendentemente dalla vita generale della Nazione; ed indagare se l'impianto di un nuovo ufficio sia di onere o di lucro allo Stato, imponendo ai comuni spese ingiuste, per servizi che non sono comunali, riferendosi a ben più alte finalità di un paese civile.

Ma dicevo ch'è pure illogica quella distinzione. Ed in vero, io credo, che se anche si volesse accettare per equo il concetto dei motivi di pubblica sicurezza, come unica base per l'istituzione di nuovi uffici a spese dello Stato, sarebbe superfluo accennarli, perchè tali motivi concorrono sempre, per tutti i paesi, perchè ove vivono un certo numero di abitanti, ivi può verificarsi sempre il bisogno di dare comunicazioni d'interesse generale alle autorità; di partecipare un reato; di chiedere soccorsi. E che, per avventura, la pubblica sicurezza si svolge solo nel campo ristretto dei delitti e delle pene? Non ha forse altre mansioni fuori della prevenzione e repressione del delitto? Non abbraccia nel suo vastissimo e nobilissimo campo la beneficenza, il soccorso, la prosperità morale dei cittadini?

E mi sapreste indicare un solo paese che non abbia bisogno dell'azione vigile, alacre, quotidiana della pubblica sicurezza?

E, dato ciò, potrebbe affermarsi mai che non sia indispensabile, imprescindibile, il telegrafo o il telefono per le opportune comunicazioni, richieste, ed informazioni?

Quindi, come principio, io affermo che in tutti i comuni, in tutti i centri di abitazione, lo Stato avrebbe il dovere di mantenere il telegrafo o il telefono, insieme all'ufficio postale, ed è superfluo parlare di motivi di pubblica sicurezza, ed è iniquo imporre alcun onere ai comuni per un servizio che si eleva dalla vita municipale per quanto si riferisce ai villaggi, che, per condizioni speciali, restano isolati, massime nella stagione invernale.

Accenno a quei piccoli comuni e frazioni che sono sperduti sui monti, senza vie e senza ponti di accesso, flagellati da torrenti sbrigliati e vertiginosi: villaggi derelitti, ove spesso non può accedere il pedone postale, e d'inverno restano bloccati, chiusi, senza notizie, e qualche volta senza i mezzi indispensabili alla vita.

Non è necessario e urgente il telegrafo e il telefono? Non è delittuoso, permettetemi la parola, il lasciarli in uno stato così deplorabile d'isolamento?

È ozioso indagare se concorrano o meno i motivi di pubblica sicurezza: è iniquo chiedere a tanta miseria un contributo qualsiasi di danaro. Il dovere dello Stato è chiaro, ed ogni indugio costituisce colpevole omissione, ingiustificato oblio di un dovere elementarissimo ed ineccepibile.

Ma se si volesse ripetere ancora il ritornello dei voluti motivi di pubblica sicurezza, chi potrebbe mai mettere in forse tali motivi in villaggi segregati dalla vita rigogliosa delle città?

In un paesello ove vivono dimenticati e miseri degli esseri umani, che trascinano l'esistenza nel più estenuante lavoro, senza alcuna agiatezza, cui certo non si risparmia la... gentile visita dell'esattore delle imposte, non è più che mai indispensabile il servizio telegrafico o telefonico, che, massime quando la posta non può funzionare per le intemperie o altre ragioni, lo metta in comunicazione con il capoluogo del mandamento, o della provincia, in tutte le possibili evenienze d'interesse generale?

In Calabria abbiamo molti di questi villaggi sperduti nell'oblio.

Nel mio collegio, che certamente conosco ben da vicino, vi sono i seguenti comuni (non parlo delle frazioni), privi del telegrafo pur essendo isolati, senza viabilità, e spesso inaccessibili d'inverno per i torrenti inguadabili, che li separano dagli altri comuni: Cataforio, Cardeto, Montebello, Roghudi, Palizzi, Bruzzano, Ferruzzano, Precacore, S. Luca, Casignana.

E ricordo, con mio dolore, che la mancanza del telegrafo, per esempio, ha avuto le sue vittime in Ferruzzano. Il terremoto del 1907, come sapete, distrusse quel paese. Era di notte; le vie che menano alla marina sono disastrose. Come fare a segnalare alle autorità l'avvenuto flagello? Intanto molti sepolti agonizzavano sotto le macerie.

Dovettero partire dei pedoni, precipitarsi per quei sentieri tortuosi e scoscesi,

al buio; arrivare alla marina di Branca-leone, dopo circa tre ore, e di là comunicare al prefetto, dopo chi sa quanto tempo, l'immane disastro.

Non son questi dei motivi di pubblica sicurezza, per cui è doveroso istituire il telegrafo e il telefono? Se Ferruzzano avesse avuto tali mezzi di comunicazione, o ci fossero stati nei villaggi vicini, quante vittime di meno avremmo avuto, per la minor lentezza nel chiedere soccorso?

E dovrò aggiungere altre parole per dimostrare il mio assunto?

L'evidenza delle cose è spesso offuscata dai lunghi ragionamenti; ed io pongo termine a questo tema, e passo ad altri argomenti, invocando dal Governo una risposta precisa e netta, com'è netto e preciso il dovere al quale faccio appello.

Dirò ora poche parole, anzi rivolgerò all'onorevole ministro alcune domande circa il personale telefonico.

Anzitutto chiederò: quando sarà emanato il regolamento che determini chiaramente le norme di ammissione del personale telefonico? La legge ha ormai un anno di vita, e pare che possa bastare un anno, non dico di arbitrio, ma di elasticità, di ondeggiamento, d'incostanza e spesso di contraddizione nei criterii di assunzione del personale, e specialmente delle telefoniste. E si noti che la legge tutto rimanda al regolamento, sicchè questo sarà più importante della legge stessa; ed è chiaro, anche per simile importanza, che sarebbe dovuto venire fuori presto; ed io chiedo appunto al Governo che ormai ponga termine ad un indugio non giustificabile.

Quali criteri intanto si sono seguiti e si seguono per l'assunzione delle telefoniste? Io non lo so, e prego il Governo di onorarmi di cortese risposta.

Non è curiosità che mi spinge a rivolgere tale domanda, forse indiscreta, ma è legittimo desiderio di rendere giustizia a tante escluse, in confronto di altre ammesse, chi sa come.

A volte, sollecitando l'ammissione in favore di qualcuna, ci si rispondeva: si oppongono i limiti di età; ma poi vedevo che per altre si vinceva tale ostacolo.

A volte, per escludere, s'invocava la mancanza di almeno due anni di servizio come supplente postale; ma per alcune a ciò non ci si badava più che tanto; ed altre, infine, con parecchi anni di supplenza e con requisiti superiori, venivano anche posposte: sicchè non si sapeva più quali fossero i cri-

teri adottati; e parecchie signorine che aveano sciupato l'opera loro gratuita in uffici di seconda e terza classe come supplenti, affrontando sacrifici non indifferenti, col miraggio d'un modesto avvenire e d'un pane sicuro, son rimaste deluse: ed almeno avessero il diritto a protestare in base ad un regolamento certo e costante, che, non foss'altro, potrebbero avere la magra soddisfazione della protesta e la speranza che alcuno le ascoltasse, mentre ora si chiude loro la bocca col dire: ma quale disposizione vi garantisce una posizione stabile? Ma in virtù di qual legge o regolamento avete corso l'alea, facendovi nominare supplenti? Avete tentato!... ed ora si salvi chi può!

E non aggiungo altro, e prego vivamente il Governo di vigilare, e di provvedere.

Ed ora dirò brevi parole per i ricevitori e supplenti postelegrafici.

Non uso ai fronzoli oratori e ai ragionamenti rettorici, che voglion guidare l'uditorio per vie indirette, dirò subito nettamente che i ricevitori postelegrafici dovrebbero essere degli impiegati veri e propri. Non so rassegnarmi al concetto di un servizio pubblico delicato e difficile, sul quale riposa in gran parte la vita economica e morale dello Stato, che sia affidato a persone che si chiamino appaltatori, accollatari, imprenditori, ecc. ecc.

Ripeto ancora una volta che l'amministrazione delle poste, dei telegrafi e telefoni non è una semplice azienda industriale: è un servizio di Stato di capitale importanza: e chi la esercita dev'essere funzionario dello Stato.

Ma, dicono i saggi, si oppone il bilancio: come è possibile convertire così novemila e più ricevitori in impiegati di ruolo? Ed io, pur non essendo saggio, mi rassegnò a tale spauracchio finanziario, sebbene potrei osservare che il bilancio deve rappresentare la vita del paese, e non può restringersi in considerazioni soltanto numeriche. E potrei insistere, ricordando che i funzionari delle altre amministrazioni non sono nè accollatari, nè imprenditori: sono impiegati dello Stato, e così dovrebbero essere quelli della amministrazione postelegrafica. Lo Stato, d'altra parte, non dovrebbe mai pagar male, e, di conseguenza, reclutare come che sia: il segreto pel buon reclutamento sta nella offerta onesta e vantaggiosa.

Mi rassegno, sì, alle esigenze del bilancio; ma resto sempre nella idea che il convertire in impiegati i ricevitori sarebbe anche richiesto dall'interesse dei cittadini e del

servizio: e non semplicemente da quello degli stessi ricevitori.

Un servizio così vasto, così strettamente legato alla prosperità della Nazione, così delicato, come dicevo, non dovrebbe essere privo di quella solenne garanzia che offrono veri e propri impiegati dello Stato. Non basta la cauzione, non bastano le modalità del concorso, non sono sufficienti i titoli di preferenza: il ricevitore dovrebbe essere circondato da quella fiducia, da quelle caratteristiche che distinguono il funzionario dal privato cittadino.

Nell'interesse poi degli stessi ricevitori, dirò che non è giusto si neghino loro i diritti dei funzionari dello Stato, tra cui la pensione, o qualcosa di simile, che assicuri il pane per la vecchiaia, e tolga dalla loro visione lo spettro terribile della miseria e della disperazione negli ultimi anni della loro esistenza.

Non si dica, poi, che così come sono regolati i ricevitori, non si siano verificati inconvenienti. Potrei invece denunciarne tanti!

Ricordi il Governo i frequenti processi per peculato contro disgraziati ricevitori, che, forse per non veder morir di fame i propri figli, hanno ceduto alla tentazione di spendere delle piccole somme, traendole dalla cassa dell'ufficio. Il Governo manda a casa subito, prima della discussione della causa i malcapitati e poi, anche in caso di assoluzione, restano fuori posto perchè al posto s'è già provveduto.

S'è parlato di criteri territoriali, per cui è opportuno che sia assegnato a quel dato posto uno del paese, che possa trarre anche da altro lavoro onesto, o da altre fonti, sempre oneste, i mezzi di sussistenza. Criterio sbagliato! Io invece vorrei che un servizio così delicato venisse esercito da persone estranee alle competizioni, ai pettegozzi, alle passioni paesane: il segreto epistolare e telegrafico sarebbe meglio mantenuto, e, non foss'altro, verrebbe sottratto al sospetto molesto dei possibili avversari o nemici del ricevitore.

Nella mia elezione, onorevole ministro, si è ricorso a qualche telegramma falso!... la passione politica è superiore al segreto di ufficio! specie quando è passione locale!

Potrei dire tante e tante cose, onorevoli colleghi, per dimostrare il mio assunto; ma non voglio difungarmi, e ricordo solo, prima di passare ai supplenti, che parecchi ricevitori, con 60 lire mensili di retribuzione, si muoiono di fame; che per dare la cauzione devono subire l'usura; che languono per dieci, undici, dodici ore nell'ufficio, senza

poter darsi ad altra proficua occupazione; che spesso subiscono delle perdite e dei danni gravissimi; che devono anche sostenere le spese di casa, di supplenza, di servizio e simili; e c'è abbastanza per dire che stanno male, com'è evidente che per il migliore andamento dell'ufficio sarebbe provvida la loro qualità di impiegati dello Stato. Ma rassegniamoci per ora alle esigenze del bilancio, ed invidiamo la Svizzera, la Francia, la Germania e l'Inghilterra, che non hanno avuto simili scrupoli.

E passiamo ai supplenti.

Sono diciassettemila circa! E cosa sono? Sono spesso dei disgraziati che corrono l'alea. Ma occorre distinguerne due categorie: alcuni sono, dirò così, supplenti onorari; si fanno nominare, a proposta di ricevitori compiacenti, per avere un titolo di ammissione ai futuri concorsi, e non fanno nulla: e poi tolgono il posto o diminuiscono le probabilità dei terzi e di altri supplenti veri e propri, che sgobbano e languono negli uffici, spesso sfruttati da gente che profitta del loro bisogno di procurarsi un titolo per il futuro.

Non è doveroso ed urgente provvedere a questo inconveniente? Proteggere chi lavora e soffre, contro lo sfruttamento diretto degli uni e la frode indiretta degli altri?

Ma parliamo un po' in genere.

È riservata loro metà dei posti di alunno per concorso e due terzi dei posti di aiutante, un terzo per esame e l'altro per titoli. Ma quanti restano delusi! Ed avviene che spesso i delusi sono quelli che hanno effettivamente lavorato. Lo Stato non deve creare degli illusi: ha il dovere invece di presentare agli occhi dei cittadini la quasi certezza di un avvenire e non dei miraggi luminosi quanto effimeri e fallaci; diminuire il numero di supplenti reali e di gente che possa avere un avvenire; tutelare i loro diritti presenti, e cioè che abbiano la giusta ricompensa del loro lavoro.

E quest'ultimo argomento si collega al miglioramento delle sorti dei ricevitori, perchè, per parlare di retribuzione e di giusta retribuzione, dobbiamo mettere i ricevitori in condizioni di minor disagio e di possibilità di dare ad altri quello che non è strettamente indispensabile alla vita della famiglia propria.

E che dovrei dire delle supplenti? Di una falange di gentili signorine che lavorano e soffrono per poche lire, e tante e tante volte senza compenso di sorta, per la lontana speranza di un discreto avvenire?

Per gli uomini v'è almeno il concorso di alunno e i posti di aiutante; ma per le donne? Quale avvenire? Quali concorsi?

Non è evidente la necessità di rivolgere il pensiero a tante fanciulle, che lavorano con intelligente cura, distraendo la loro vita dagli affetti cari della famiglia e dalle graditissime occupazioni domestiche, e andando incontro — ahimè! — a tanti rischi, a tante disavventure?

Ed ora dirò una parola dei procacci.

Trattasi di quei disgraziati che portano la posta da villaggio a villaggio, attraversando, quasi sempre a piedi, vie inaccessibili, e torrenti inguadabili, dardeggiati dalla sferza del sole, o flagellati da tutte le intemperie, col pericolo, per giunta, di essere aggrediti, derubati, assassinati. Modesti, ma forti soldati del dovere; simpatici messi di comunicazioni intime, di affari, gelosi custodi di segreti e di valori: li vediamo lavorare e logorarsi la vita per pochi centesimi, senza speranze, senza avvenire, destinati a morire all'ospedale!

Il Governo e il Parlamento hanno provveduto, o stanno per provvedere, ai portallettere e agli agenti rurali: rivolgano lo sguardo anche ai procacci.

Ed ora permettetemi, onorevoli colleghi, di salire un po' in alto, dicendovi brevemente di alcune reggenze croniche, che sono nei posti di prima categoria — e dell'Istituto superiore postale telegrafico-telefonico.

Denuncerò delle anomalie, senza darmi l'aria di ipercritico, e richiamo su di esse l'attenzione del ministro.

Vi sono dei funzionari — non pochi — che hanno la reggenza, sebbene siano di grado inferiore, del posto di direttore provinciale, capo sezione, ispettore centrale e ispettore distrettuale capo.

L'ho chiamata reggenza cronica, perchè dura da cinque, sei, sette e forse otto anni. Ed io dico *a priori* che non comprendo il facile quanto ingiusto sistema di dare funzioni superiori, senza il grado e lo stipendio corrispondente: sistema che ho deplorato altra volta, parlando di agenti di terza categoria, ed ho ottenuto l'approvazione del ministro del tempo, onorevole Schanzer. Sorge spontaneo un dilemma: sono necessari i posti, ed allora promovete e pagate: non lo sono, sopprimeteli.

Comprendo una reggenza temporanea: se ne verifica il bisogno in tutte le amministrazioni; ma è per giorni, per mesi, non per lunghi anni.

Ha tutti i caratteri di uno sfruttamento,

e toglie al reggente quel prestigio, quell'autorità, quella forza, che son tanto necessari per il buon servizio. Crea un diritto quesito, non foss'altro nell'animo del funzionario, e le conseguenti delusioni...

Nel caso presente, s'è verificato di più.

La legge 1° luglio 1907 sopprime il posto di capo sezione, affrancandosi dal dovere di promuovere i reggenti; ma accordò a costoro l'indennità di circa lire 300.

Ma poi venne la legge per il miglioramento economico degli impiegati, 1° luglio 1908, e ripristinò il posto, abolendo, direi in modo insidioso, perchè con semplice annotazione in calce ad un allegato, la indennità.

Non aggiungo altro: si direbbe che per i reggenti la legge non sia stata di miglioramento economico — come è denominata — ma di peggioramento!

Ed eccomi a parlare — ed è l'ultimo argomento che io tratto — dell'Istituto superiore, creato con la legge del 24 marzo 1907, n. 111, al quale, per il paragrafo 1° del Bollettino 1908, sono ammessi coloro che superano gli esami di merito per la promozione a primo segretario.

È evidente che l'Istituto riposa su basi niente pratiche. È per i vecchi, mentre dovrebbe essere per i giovani. Ed io, che non ci tengo alla verginità delle mie idee, dirò subito che, prima di me, autorevolmente lamentò questa anomalia l'onorevole Mazziotti in Senato, nella tornata dell'11 marzo 1910, ed io leggerò un brano della risposta del ministro del tempo, onorevole Di Sant'Onofrio.

« A proposito dell'Istituto superiore — dice il ministro — condivido l'opinione dell'onorevole Mazziotti, e l'ho dichiarato nella discussione del bilancio alla Camera, che non sia conveniente di far frequentare la scuola ai soli elementi anziani, perchè noi anziani non abbiamo più la vivacità di memoria e la freschezza di mente che ha chi si trova in età giovanile, e perchè è bene che specialmente i giovani migliori abbiano modo di prepararsi opportunamente; si potranno così avere utili risultati con minori sacrifici per l'erario. Siccome però l'ordinamento della scuola è regolato da legge, io credo necessario studiare, d'accordo col professore Majorana, che è dello stesso avviso, una nuova legge ispirata ai criteri che ho esposti ».

Raccomando quindi vivamente all'onorevole ministro di dare alla scuola nuovo assetto e basi più pratiche.

E a questo punto credo opportuno domandare al Governo come provvederà ad una ingiusta esclusione di alcuni aspiranti all'ammissione dell'Istituto superiore.

Nel Bollettino del 1908, paragrafo 85, il Ministero faceva conoscere essere necessario limitare il numero degli allievi alla capienza delle aule, specioso pretesto, per non dir ridicolo! — e soggiungeva che nessun pregiudizio sarebbe derivato agli esclusi.

Ma poi, con la legge sui telefoni del 1909, all'articolo 12, si statui che i funzionari col diploma dell'Istituto superiore abbreviavano di dodici mesi il periodo in corso per l'avanzamento di stipendio; e il regolamento organico dell'Amministrazione postale del 1909 concedeva un quinto dei posti di capo sezione ai diplomati.

Dunque il pregiudizio ha avuto luogo; la promessa era fallace; ed è dovere del Governo di riparare alla patente ingiustizia.

Ho finito, onorevoli colleghi! Il mio discorso ha un solo fondamento, si basa sopra un solo principio: l'Amministrazione postale telegrafica e telefonica è un altissimo e delicato servizio di Stato: deve essere quindi circondato di tutte le garanzie e di tutti i vantaggi; dev'essere affidato a funzionari forti e non languenti nella miseria; deve prosperare luminosamente, essendo uno dei grandi fattori della prosperità economica e morale della patria nostra. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fortunati, il quale svolgerà anche il seguente ordine del giorno presentato da lui e da altri onorevoli deputati:

« La Camera invita il Governo a dare sollecita e completa esecuzione alla legge 19 luglio 1909, n. 528 e ad eliminare le disparità di trattamento verificatesi fra il personale telefonico e denunziate dalla Commissione stata incaricata dell'applicazione della legge stessa.

« Fortunati, Caetani, Cottafavi, Modica, Furnari, Negri de Salvi ».

FORTUNATI. Onorevoli colleghi, dopo tre giorni di discussione generale, dopo che il campo è stato percorso largamente in tutti i sensi, credo che la miglior prova di interessamento che possa darsi a questo pubblico servizio, così importante, sia quella di rinunciare a parlare, ed io rinuncio a parlare, limitandomi semplicemente a due raccomandazioni.

Raccomando innanzi tutto al ministro di volerci dare una esauriente risposta alla grave questione a lui presentata da vari oratori relativamente al servizio telefonico il quale ha urgenza di provvedimenti, perchè è ancor giovane, è nato da pochissimi anni, ed ha bisogno di una sistemazione sollecita e definitiva.

È questo uno dei problemi più gravi che ora abbia allo studio l'onorevole ministro, ed io spero che la sua risposta sarà esauriente, dimostrando così all'onorevole Turati, il quale in questa questione mostrava un po' di scetticismo, che non sono rari i ministri che sanno impadronirsi in breve tempo delle più ardue questioni che riflettono le nostre pubbliche amministrazioni.

Per l'azienda telefonica è necessario che l'onorevole ministro risponda al dilemma dell'onorevole Schanzer; ed io spero che egli vorrà dichiararsi favorevole all'esercizio di Stato, al quale però dovrà fornire non solo quella elasticità di movimento che è necessaria in qualsiasi azienda industriale; ma anche tutti i mezzi necessari perchè questa azienda prosperi e si avvii a un reddito sicuro.

È necessaria una ragionevole libertà di movimento perchè tutti i controlli attuali non hanno mai impedito in alcuna azienda lo sperpero del pubblico danaro; l'azienda telefonica ha bisogno di non avere impacci alla soluzione rapida e pronta di problemi grandi e piccoli, che quotidianamente s'impongono.

È necessario ancora provvedere ai fondi, con avveduta larghezza perchè un'industria non può esser messa in stato di perfetta agibilità senza che vi siano i mezzi sufficienti. Ricordo incidentalmente all'onorevole ministro quanto disse ieri l'onorevole Turati a proposito della Cooperativa romana.

Io credo che il caso non possa ripetersi; perchè, se non erro, quella Cooperativa si trovava in condizioni più che speciali, uniche, in Italia: essendo in stato di fallimento, se non legale certamente materiale e morale ha trovato la sua salvezza, la sua fortuna il giorno in cui lo Stato ha assunto l'esercizio dei telefoni.

Questo fatto deve richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro, perchè dimostra quanto sia necessario avviare l'azienda telefonica di Stato a un funzionamento che adotti criteri industriali, i quali lascino a chi sovrintende, la dovuta libertà di movimento e di azione.

Detto questo così fuggacemente, io desidero dar ragione dell'ordine del giorno, che, insieme con altri colleghi, ho avuto l'onore di presentare alla Camera, e che riguarda la completa esecuzione della legge 19 luglio 1909. E la spiegazione che debbo all'onorevole ministro, è questa: che nella mia richiesta non c'è idea di critica alcuna. Quanto disse ieri l'onorevole Turati, è verissimo: oltre cento operai del personale della terza categoria e subalterno sono rimasti fuori ruolo, pur trovandosi nelle condizioni dell'articolo 25, e cioè di avere uno stipendio pari almeno al minimo della tabella. Ma l'onorevole Schanzer espose ieri le ragioni per le quali questi inconvenienti sono avvenuti; e le spiegazioni furono sufficientissime. Quindi, per parte mia, non aggiungo altro; ma prego l'onorevole ministro di voler provvedere; e non solo per la terza categoria, ma anche per il personale superiore.

L'organico presentò fin dalla sua preparazione delle insufficienze, non dirò dei difetti, nei servizi nell'ordinamento interno della azienda telefonica. Alcuni posti importanti non sono ancora coperti che da reggenti, mentre debbono avere dei titolari. Con questo io non chiedo riforme e ampliamenti di organici; chiedo che venga completato quello che c'è, di fare quel che non si è fatto al momento opportuno, perchè, evidentemente, nel momento in cui si istituiva l'azienda di Stato, non era possibile prevedere e provvedere a tutto.

Spero che l'onorevole ministro non vorrà rispondermi che studierà l'argomento, perchè l'argomento è già studiato ed egli lo conosce perfettamente. Nè spero vorrà unire questi provvedimenti ad altri di maggiore importanza perchè in tal caso non si farebbe che ritardarli, renderli più difficili, costringendo l'Amministrazione a spese che forse non potrebbero essere altrettanto giustificate. Nella speranza dunque che l'onorevole ministro accolga l'ordine del giorno da me presentato, rinunzio alla parola. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pala, il quale svolgerà anche il seguente ordine del giorno da lui presentato insieme con l'onorevole De Felice-Giuffrida:

« La Camera invita il Governo a tenere conto in una prossima riforma degli organici del Ministero delle poste e dei telegrafi della necessità di migliorare la posizione

dei ricevitori postali e telegrafici e loro supplenti in misura corrispondente alla gravità del servizio da loro disimpegnato e delle molteplici responsabilità che loro incombono ».

PALA. Onorevoli colleghi, poche parole a illustrazione del mio ordine del giorno. Io mi ero proposto di parlare, se non a lungo, con una certa larghezza di questo argomento; ma visto che gli oratori che mi hanno preceduto ne hanno già parlato ampiamente ed eloquentemente, posso limitarmi ad essere brevissimo. E aggiungerò ben poche osservazioni.

Quattro anni fa, sotto l'amministrazione Schanzer, io fui forse, dico forse, il primo a portare alla Camera questo argomento dell'insufficienza dei provvedimenti presi a tutela degli ufficiali ricevitori. L'argomento non ebbe fortuna presso il ministro, al quale io mi rivolsi presso a poco con queste parole: Onorevole ministro, non si faccia troppa illusione sulla modestia dell'argomento perchè questo è un granello che fruttificherà presto e fruttificherà tanto che ella, o chi verrà dopo di lei, per ragione di ufficio non solo, ma anche di ambiente politico parlamentare, sarà obbligato a prendere l'argomento in seria considerazione.

E fui profeta, perchè non sono ancora passati quattro anni e l'argomento che formava oggetto del mio modesto discorso è diventato l'argomento più nobile, più sentito, più dibattuto nella discussione di questo bilancio dinanzi alla Camera. Non dico e non posso dire cose nuove, perchè sono state dette diffusamente in tutti i toni dai precedenti oratori.

Si obietterà anche oggi che i ricevitori non sono impiegati? Io modestamente risposi al ministro del tempo: i ricevitori postali e telegrafici, per il loro ufficio, per la competenza che da essi si richiede, per la loro responsabilità sono per lo meno altrettanto impiegati quanto gli altri; dissi anche, quanto i capi divisione del Ministero.

Da allora a oggi tutti i discorsi su questo argomento non sono stati che la dimostrazione di questo concetto da me espresso più volte, ed io ora non aggiungo altro nel dar ragione del mio ordine del giorno, perchè si dia una posizione stabile ed una conveniente retribuzione a questi impiegati.

Mi si consenta tuttavia di aderire ad un concetto espresso già da altri ed esatissimo: vi sono nove mila ricevitori postali e telegrafici, e gli aiuti sono se-

dici mila, e, rispetto a questo numero e al servizio che questi impiegati rendono allo Stato, gli altri impiegati che trovarono tanti eloquenti difensori sono addirittura, come numero da trascurarsi, e che se i ricevitori e loro aiuti sono, come si riconosce, la base della amministrazione delle poste e telegrafi non è giusto nè logico, che l'edificio della amministrazione postelegrafica difetti proprio nella sua base.

Detto ciò ad illustrazione del mio ordine del giorno, mi consenta ora l'onorevole ministro qualche osservazione di carattere generale, non nell'interesse dell'amministrazione in genere, ma nell'interesse del funzionamento dei servizi postali in Sardegna, e specialmente nel nord dell'isola.

Neppur qui dirò cose nuove: come per parecchi altri rami della pubblica amministrazione così per quanto riguarda il servizio postale e telegrafico, la Sardegna non ha la fortuna di essere alla pari delle altre provincie italiane.

È una constatazione di fatto, che potrà addolorarmi come rappresentante dell'isola, ma che purtroppo non muta la nostra situazione. Nè io voglio qui intrattenermi troppo delle condizioni generali del servizio telegrafico e postale in Sardegna; molto meno posso parlare di quello telefonico, che si può dire esiste solo per noi limitato a pochissimi centri.

Voglio trattenermi su un argomento assai più modesto, e desidererei cioè che l'amministrazione postale-telegrafica non fosse con noi tanto avara di provvedimenti e di agevolazioni, che non sono negati alle altre provincie italiane.

Veda, onorevole ministro, non voglio farne una colpa a lei, ma è un fatto che la nostra corrispondenza col Ministero è sempre basata sullo stesso sistema ed è di una uniformità desolante.

Si scrive una lettera e dopo tre mesi si riceve la risposta. Si replica e si riceve altra lettera che generalmente è in contraddizione con la prima. Si succedono i Ministeri e la questione per noi è sempre allo stesso punto.

Accorro ad un fatto più particolare. I nord dell'isola specialmente, che è molto esteso di territorio e che ha una popolazione sparsa, ha diritto di essere messo al pari, pel servizio postale e telegrafico, con le altre regioni anche meno favorite.

Io stesso richiamai la sua attenzione, onorevole ministro, e quella di molti suoi predecessori, sulla necessità di migliorare il

servizio postale nella regione della Sardegna orientale compresa fra Terranova, Ozieri e Posada.

È una regione molto vasta che è attraversata dalla strada nazionale per una lunghezza di 70 o 80 chilometri. In questa zona non vi sono che due uffici postali alle due estremità, a Terranova e a Posada, intramezzati dall'ufficio della piccola frazione di San Teodoro.

Ma, ripeto, questi tre uffici sono assai lontani ed il resto della popolazione, che è così sparsa, può dirsi che sia assolutamente priva di servizio postale, perchè obbligata a fare chilometri a decine per arrivare ad un ufficio.

Questo stato di fatto fu, ripeto, da me esposto a diversi ministri, non escluso lei, onorevole Ciuffelli, ed ho sempre avuto queste promesse: vedremo di stabilire in qualcuno dei punti di questa larga zona, se non degli uffici, almeno delle corrispondenze, delle collettorie che rappresentano la fase iniziale della corrispondenza postale.

Ebbi la promessa esplicita che si sarebbero costituite due collettorie in quella regione. Si sono dati ordini, si sono fatti studi.

La prima promessa fu fatta in occasione della discussione del bilancio; poi due o tre mesi dopo feci delle sollecitazioni. Si rispose che si studiava ancora. La terza volta ebbi identica risposta. La quarta volta mi si è detto: in sostanza, che cosa volete? Questa regione ha già due uffici postali!!

Onorevole ministro, lo ripeto a lei, quella regione, appunto perchè ha due uffici postali lontani ed insufficienti, ha bisogno di qualche cosa di più perchè quella popolazione sparsa sia ricollegata al consorzio civile.

Ma sino a che questo stato di cose continua, fin che continua il sistema di cui parlava Beppe Giusti, di rispondere con un diluvio di se, di ma, di forse, col solito vedremo, penseremo, ho ragione di credere che le risposte, le promesse, gli affidamenti, non siano altro che frasi di maniera che indicano che non si è disposti a far niente di serio.

Mi duole, onorevole ministro di essere ritornato in sede di bilancio su ciò che fu oggetto di interrogazione. Ma la risposta datami dal mio amico sottosegretario di Stato, mi ha fatto l'impressione che si volesse guadagnare tempo, e non si volesse, viceversa, far nulla.

Ora io, da uomo che ha oramai la sua

esperienza, dico che in queste cose è meglio dichiarare schiettamente che non si può far nulla piuttosto che continuare col sistema caratteristico, esposto da Beppe Giusti dei se e dei ma, dei vedremo e penseremo.

E non è soltanto, onorevole ministro, nella regione della Gallura orientale che si hanno queste dimenticanze dell'Amministrazione delle poste. A me consta che per un altro ufficio nel circondario di Tempio si era promesso di provvedere per la istituzione di un ufficio di terza classe, e precisamente nella frazione Telti e invece non si è fatto nulla.

Tutte le pratiche necessarie erano state espletate, la cauzione era stata data e non rimaneva che prendere i provvedimenti definitivi; orbene anche per questo ufficio si è continuato col solito sistema delle risposte evasive e poi, alla fine, dopo vive insistenze, si è finito col dire che non si poteva far nulla perchè mancava la cauzione!

Ma, onorevole ministro, come possono darsi certe risposte?

Evidentemente al suo Dicastero vi è qualcuno che dimentica i precedenti o vuole adoperare il sistema, che mi sembra indegno di un'amministrazione pubblica, quello di guadagnare tempo.

Se io chiedessi cose straordinarie mi si potrebbe giustamente rispondere che io voglio di più di quello che può toccare alla Sardegna, in ragione del suo territorio e della sua popolazione, ma quando la mia domanda si riduce all'apertura di un ufficio di terza classe, riconosciuta necessaria, all'impianto di una o due collettorie, credo che l'accoglierla debba costar poco non dirò alla buona volontà del ministro, perchè la presumo sempre, ma anche alla più modesta capienza del bilancio. Posso comprendere che le necessità del bilancio non consentano la invocata riforma che dia ai ricevitori postali quella sicurezza d'ufficio che è giusto pretendere: e temo che ciò si ripeta: ma quando si tratta di bagattelle che possono dare alle popolazioni della Sardegna i residui della mensa abbastanza ricca, che si dà alle altre regioni è, non dirò soltanto ingiusto; ma ingeneroso, non volere provvedere. E non ho altro da aggiungere. *(Bene!)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovanni Amici.

AMICI GIOVANNI. Dirò brevissime parole perchè gran parte degli argomenti, che mi ero proposto di trattare è stata, largamente e valorosamente mietuta dai colleghi

Casalini, Turati e Canepa, i quali hanno parlato delle tristi condizioni degli agenti rurali e dei ricevitori, del trattamento per la vecchiaia e della questione degli anziani.

Io voglio presentare all'onorevole ministro una questione molto più modesta, ma che ha anche il suo valore, quella che riflette la lesione dei diritti quesiti e relativa riparazione.

L'onorevole ministro certamente sa che con la legge organica 3 luglio 1902 si dispose che gli ufficiali telegrafici di prima classe, quando raggiungevano lo stipendio di 2,700 lire, assumessero il titolo e grado di capi ufficio; e con la legge successiva dell'11 luglio 1904, ministro l'onorevole Stelluti Scala, lo stipendio iniziale loro fu elevato da 2,700 a 3,000 lire, riducendosi però il loro numero da 1125 a 725.

Di modo che quattrocento capi di ufficio dovevano conservare il titolo e il grado fino alla promozione; ma, successivamente, solo una parte di costoro potè avere ragione e giustizia, per cui parecchie centinaia di essi non hanno avuto ancora quello che dovevano avere. Giustamente pertanto costoro reclamano dall'onorevole ministro di non essere lasciati fuori pianta, ma di essere riammessi insieme con tutti gli altri alla decorrenza dello stipendio come del grado, all'effetto della promozione, come prescriveva la legge del 1904.

Io so, per essermene dovuto occupare anche prima di sedere su questo banco, insieme con altri valorosi colleghi, che le ragioni di questi impiegati basavano tutte su diritti e su prove. Si tentarono delle possibili conciliazioni, ma non ebbero buon esito, di guisa che essi si preparano ad adire le vie dei tribunali. Siccome il nostro tribunale di Roma, occupandosi degli ex aiutanti postali ha dato loro piena ragione con sentenza del luglio 1906, tra le altre motivazioni richiamerò all'attenzione del ministro qualcuna delle frasi più salienti di questa importante sentenza. Dice il tribunale:

« La tesi è di così palmare evidenza che davvero non si giustifica, almeno apparentemente, il movente di talune amministrazioni a voler resistere ad ogni costo anche a quelle che universalmente sono ritenute legittime aspirazioni ».

E più innanzi dice:

« Nè risponde ai principi di giustizia ed equità la teoria della compensazione ventilata nella discussione orale, di taluni transitori vantaggi avuti lungo l'avvicinarsi di tanti e diversi organici, quando è posi-

tivo che giusto la detta classe di impiegati e specialmente per gli aiutanti postali di prima categoria, le modifiche ulteriori non hanno fatto che danneggiare i loro interessi economici, anche in rapporto alle altre due categorie della stessa classe degli ufficiali postali ».

Infine, prima di chiudere questa dotta sentenza, il magistrato dice:

« ...che si doveva riparare ad una ingiustizia del passato, rimanendo al Governo il sentimento di qualche ulteriore provvedimento avvenire in pro degli ex aiutanti di prima classe, non avendo lo Stato compiuto i suoi doveri verso di essi ».

Ora dopo queste considerazioni del nostro tribunale, il quale ha saputo emettere una sentenza che veramente dimostra quanto i magistrati siano indipendenti, onesti ed intelligenti, credo che il ministro non dovrebbe provocare un'altra sentenza, ma invece andare incontro a costoro che si dispongono ad adire i tribunali e vedere di risolvere secondo equità e giustizia la grave questione.

So di parlare ad un ministro al quale tutto si può rimproverare fuorchè di non essere uomo di cuore e di mente. Per conseguenza non dubito che l'egregio amico Ciuffelli vorrà prendere in considerazione quanto io ho esposto, onde evitare il prolungarsi di questi malumori e riparare, facendo un atto di giustizia, togliendo tutte quelle anomalie che disgraziatamente ha dovuto ereditare.

L'onorevole ministro ha dimostrato già di essere molto ben disposto verso la classe postelegrafica, in quanto è la prima volta che qui alla Camera dopo parecchi anni e dopo che tanti oratori hanno richiamato l'attenzione del ministro, si è visto portare finalmente un progetto che eleva la miserissima condizione degli agenti rurali. Quello che egli propone non è molto, ma è già un gran passo perchè questi disgraziati agenti rurali, da uno stipendio che non arriva a 75 centesimi al giorno, potranno col disegno di legge avere almeno assicurato il pane quotidiano.

L'onorevole ministro so che provvederà anche alla sorte dei ricevitori postali, il cui stipendio minimo è fissato dalle 35 a un massimo di 60 o 70 lire. Quindi questa sua buona disposizione verso agenti cui è affidato il servizio più delicato, quale è quello della corrispondenza, mi dà affidamento che egli prenderà a cuore anche la sorte di questi ufficiali postali che reclamano un di-

ritto sancito dalla legge, ed eviterà così nuove liti, nuove discordie e non fomenterà uno stato d'animo che si risolve anche a danno del servizio.

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Eugenio Chiesa, il quale ha anche presentati questi tre ordini del giorno:

« La Camera invita il Governo ad occuparsi dei bisogni del pubblico che richiede nei servizi postali le innovazioni di cui, già godono altri paesi civili: — istituzione del servizio degli *chèques* postali, — aumento dell'unità di peso delle lettere da 15 a 20 grammi — affrancazione di tutte le fatture di commercio con 5 centesimi — riduzione del prezzo della cartolina postale per l'interno a 5 centesimi.

« Eugenio Chiesa, Viazzi, Barzilai ».

« La Camera invita il Governo a presentare in sede di consuntivo il conto particolare del costo e del reddito che dà la *Rivista delle comunicazioni*.

« Eugenio Chiesa ».

« La Camera invita il Governo a prepararsi per la denuncia della convenzione col' *Agenzia Stefani* a' termini dell'articolo 13 della convenzione 30 ottobre 1909, disponendo un proprio servizio per le comunicazioni ufficiali necessarie alla stampa.

« Eugenio Chiesa ».

L'onorevole Chiesa non è presente. Si intende così che abbia ritirato gli ordini del giorno.

AMICI GIOVANNI. Ma l'onorevole Chiesa ha ceduto il suo turno a me.

PRESIDENTE. E per questo, lei ha parlato! (*Si ride*). Altri due oratori, che si erano iscritti in seguito, si sono cancellati, e perciò era arrivata la volta dell'onorevole Chiesa.

Spetterebbe ora di parlare all'onorevole Morgari, che neppure è presente.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Abbiate.

ABBIA TE. Onorevoli colleghi, la discussione generale di questo bilancio è stata così ampia e varia, che ormai a chi voglia ancora parlare s'impone come un dovere di riassumere a larghi tratti il proprio pensiero e restringere in poche proposizioni i desideri ed i voti che intenda esprimere alla Camera ed al ministro.

Questa discussione ha avuto una nota particolare, di riguardare non soltanto il miglioramento del personale, e non soltanto il miglioramento del servizio, ma l'uno e l'altro insieme.

Se noi consideriamo i discorsi dei vari oratori constatiamo che si sono alternati nella dimostrazione di questa tesi: che non si possa disgiungere il miglioramento del servizio dal miglioramento del personale, che miglioramento di servizio e miglioramento di personale siano due termini non soltanto correlativi ma che si identificano, imperocchè non si può conseguire un miglioramento nel servizio postale e telegrafico, senza un personale atto, ben remunerato, che dia da parte sua il miglior rendimento ed il più volenteroso lavoro.

Gli onorevoli Bignami, Turati, Maggiorino Ferraris, Battelli, Fortunati, si sono particolarmente occupati del miglioramento del servizio postale, telegrafico e telefonico, e specialmente del servizio telefonico, che senza dubbio rappresenta oggi il problema più ponderoso del Dicastero delle poste e telegrafi, la soluzione del quale può avere influenza su tutti i servizi statizzati.

Gli onorevoli Casalini, Cabrini, Canepa, Bentini, Larizza, Pala ed Amici si sono particolarmente occupati del personale; e ne hanno domandato il miglioramento, indicando le varie deficienze nelle varie categorie, e sollecitando al riguardo adeguati provvedimenti.

Ora che questo concetto, della inscindibilità del miglioramento del servizio dal miglioramento del personale, per sé naturale e semplice, ma che pure ha voluto molto tempo per penetrare nella coscienza del Paese, oggi si affermi così eloquentemente e così autorevolmente alla Camera, è già una grande soddisfazione.

Ma è soddisfazione anche maggiore che questa tesi sia sostenuta ed illustrata dalla organizzazione professionale del personale postale e telegrafico, da quella Federazione postale e telegrafica a cui l'onorevole Turati può ben onorarsi di aver dato l'opera sua, perchè oggi in Italia cospira, insieme col Governo, non soltanto a sollecitare il miglioramento di coloro che la compongono, ma a sollecitare altresì, con specifiche proposte, il miglioramento del servizio.

Da quanto gli onorevoli colleghi hanno detto prima di me, e da quanto appare dall'esame delle varie relazioni che l'onorevole Aguglia ha dato alla Camera, con sapienza e con diligenza, da tutti i documenti a quelle relazioni allegati, risulta che le ragioni che hanno determinato nel servizio un miglioramento minore di quello che avremmo dovuto attenderci, sono le stesse che hanno determinato, da parte del

personale, un minore rendimento di lavoro e, diciamo anche, un minore sodisfacimento di quello che avremmo potuto da esso riprometterci.

E le ragioni si possono riassumere così: in primo luogo, una insufficienza dei mezzi, messi a disposizione del Ministero delle poste e dei telegrafi in secondo luogo, (e questa ragione trae origine anche dalla prima) una meno proporzionata ripartizione di tali mezzi agli scopi cui erano destinati.

Su quanto riguarda il servizio, io non mi indugero. Gli onorevoli colleghi che hanno parlato prima di me hanno dimostrato che non c'è stata forse una giusta proporzionale distribuzione dei fondi, a mano a mano stanziati, fra i vari rami dei servizi che fanno capo al Ministero delle poste. E da questa ragione parecchi colleghi hanno tratta la conclusione (dall'onorevole Turati poi espressa nel suo ordine del giorno) che convenga addivenire ad una ripartizione dei fondi che ai vari servizi si vogliono assegnare; ad una separazione quasi delle rispettive gestioni, sotto la direzione del Ministro delle poste e dei telegrafi.

Ad esempio, pel servizio telegrafico (nè voglio farne colpa, anzi riconosco all'onorevole Schanzer un merito pel miglioramento che ha ottenuto nel servizio telegrafico, allo scopo precipuo di diminuire la tariffa telegrafica) pel servizio telegrafico, dico, si è speso, proporzionatamente, molto più di quello che si sia speso per altri rami di servizio. Il telegrafo ha fatto la parte del leone. Certamente oggi, esso si trova, per quanto riguarda gli apparecchi, i coefficienti materiali del servizio, in condizioni tali, che dovrebbe dare risultati più sodisfacenti di quelli che possiamo quotidianamente constatare.

Riguardo al personale, una non sempre equa ripartizione dei maggiori assegni ha determinato sperequazioni che sono state causa di malcontento diffuso in tutte le categorie; malcontento che ha legittimato questa domanda: ma come, quanto più si concede, nei limiti del bilancio, per migliorare le condizioni degli impiegati, quanto più si cerca di migliorarne la vita, tanto meno essi dimostrano di esser sodisfatti, di dedicarsi volenterosi a un disciplinato lavoro?

La ragione è questa, onorevole ministro: che l'organico Schanzer (accenno al miglior provvedimento di miglioramenti per il personale) ha avuto questo pregio che, nello stesso tempo, è stato difetto: di mi-

gliorare lo svolgimento della carriera del personale, l'avvenire degli agenti postelegrafici, a mano a mano che sono assunti in servizio; ma, migliorando lo svolgersi successivo della carriera, non ha tenuto conto degli impiegati già in servizio da lungo tempo, ed ai quali il progressivo miglioramento con lo svolgersi normale della carriera non avrebbe giovato; e non ha tenuto conto altresì degli stipendi iniziali coi quali comincia l'esistenza dell'impiegato postelegrafico, e che, per la loro tenuità, impediscono il reclutamento del personale postelegrafico tra i migliori elementi. Questi, in vero, trovano nell'industria privata miglior compenso e maggiori soddisfazioni.

Non voglio soffermarmi su questioni particolari, perchè mi pare che, nella discussione generale, dobbiamo affrontare il problema nelle sue linee generali; ma, se queste che ho dette sono le ragioni del malcontento del personale, mi pare evidente che i rimedi si debbano trovare in una perequazione delle condizioni del personale stesso; il quale non è scontento perchè tenue sia stato il miglioramento avuto con l'organico Schanzer, ma perchè esso non riddonda a vantaggio nè di quelli che iniziano la carriera, nè di quelli che sono in essa avanzati.

Potrei illustrare lungamente questa affermazione: ma due esempi soli bastano per dimostrare la verità del mio asserto.

Vi sono subalterni ammessi in ruolo il primo luglio 1896, ed altri subalterni ammessi in ruolo il primo luglio 1904. Gli uni e gli altri godono oggi di uno stipendio di 1200 lire. È vero che, per i primi, bisogna considerare un triennio maturato già nel quadriennio in corso; ma ne consegue tuttavia che quelli perdono, rispetto ai colleghi otto anni dopo assunti, cinque anni di anzianità. E così per le ausiliarie telegrafiche. Vi sono delle ausiliarie telegrafiche che con una media di 35 anni di servizio hanno uno stipendio di 1950 lire. Per contro le ausiliarie telegrafiche, assunte in servizio il primo luglio 1904, avranno lo stesso stipendio di 1950 lire dopo 12 anni appena di servizio.

La così detta questione degli stipendi minimi e quella degli anziani dipendono dunque da un difetto insito nell'organico Schanzer.

Lo stesso accade pel trattamento di riposo del personale subalterno, del quale vi parlò l'onorevole Casalini. V'è un progetto di legge dell'onorevole Schanzer del 26 no-

vembre 1908, relativo al trattamento di riposo per il personale subalterno dell'Amministrazione postale e telegrafica. Notino i colleghi che quel progetto oggi ancora si trova dinanzi alla Giunta generale del bilancio, senza esser venuto alla Camera. Or bene esso, se anche non risolve il problema adeguatamente, rappresenta tuttavia un sensibile miglioramento per i subalterni, entrati in servizio intorno ai 23, ai 25, ai 30 anni; ma lascia però insoluto il problema per quella parte del personale subalterno che è stata assunta molto tempo fa e che si trova avanzato negli anni di servizio e d'età.

Codesto personale avanzato negli anni, diceva benissimo l'onorevole Casalini, per la insufficienza della pensione che gli spetterebbe (molto minore di quella che gli sarebbe stata conferita dallo Stato) non domanderà il riposo, e recherà danno all'amministrazione dello Stato, perchè essa non potrà, per ragioni pietose, mandarlo via, ed avrà in servizio un personale incapace per ragione di età.

L'onorevole Casalini ha dichiarato, concludendo, che non sapeva quale soluzione proporre all'onorevole ministro; ma c'è una soluzione la quale ha per sé un precedente.

Il personale subalterno del Ministero di agricoltura industria e commercio è stato pur esso iscritto alla Cassa nazionale di previdenza; ma appunto in considerazione di quella parte del personale che era già avanzata negli anni, l'iscrizione alla Cassa nazionale di previdenza non è stata fatta secondo la legge comune per gli operai, nel ruolo della mutualità o nel ruolo dei contributi riservati, ma è stata fatta nel ramo assicurazioni popolari, con una particolare convenzione tra il Ministero di agricoltura industria e commercio e l'Amministrazione della Cassa nazionale di previdenza in data 22 ottobre 1904.

Il Ministero di agricoltura industria e commercio, avendo sborsato una somma iniziale di 54,879 lire e successivamente ogni anno sborsando quella somma che viene determinate in base alle tariffe delle assicurazioni popolari, garantisce al proprio personale subalterno una pensione corrispondente a quella che lo Stato avrebbe ad esso conferito se non lo avesse iscritto alla Cassa nazionale di previdenza.

Ora, perchè una particolare convenzione con la Cassa nazionale di previdenza, non per tutto il personale subalterno postelegrafico, ma per quella categoria che è più avanzata negli anni, perchè una particolar

convenzione, su l'esempio di quelle che ho citata, non potrebbe essere conchiusa?

Sarebbe con essa tolta una causa di malcontento nel personale subalterno, e nello stesso tempo non sarebbe offeso il principio che si è adottato, di affidare alla Cassa di previdenza il servizio delle pensioni per il personale subalterno postale e telegrafico.

Un altro tema, che è stato trattato dai miei onorevoli colleghi, ma sul quale intendo di soffermarmi perchè non divido le opinioni da loro espresse, è quello che riguarda i ricevitori postali. Si è affermato che i ricevitori, per le particolari funzioni che esercitano, debbono oramai esser riconosciuti come impiegati, debbono agli effetti giuridici essere parificati agli impiegati. Questo non è esatto, e l'affermarlo nella Camera mi pare possa generare un equivoco che può nuocere a tutti. Contemporaneamente si è anche espresso il voto, se non dagli stessi oratori, dalla maggior parte degli oratori, che l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi studi nuovi ordinamenti, nuove forme di contratto di cointeressenza, di partecipazione, per affezionare il personale al servizio e per procurarsi dal personale un maggiore rendimento ed un più volenteroso lavoro. Un maggiore rendimento e un più volenteroso lavoro che sono una necessità assoluta per il buon andamento del servizio postale e telegrafico, e per la economia del paese: della quale, dobbiamo preoccuparci noi, ma deve preoccuparsi anche nell'esercizio delle sue delicate mansioni il personale postale e telegrafico.

Ora, come si mettono d'accordo, da una parte l'affermazione che i ricevitori debbano considerarsi degli impiegati e l'invito, implicito, al ministro di farli passare in ruolo, con l'altra affermazione (la quale è espressa nell'ordine del giorno Turati) che si debbano cercare nuovi ordinamenti, nuove forme di partecipazione del personale ai profitti dell'azienda per averne un più redditizio lavoro?

Credo sarebbe errore gravissimo di mutare i ricevitori in impiegati

Io sono d'avviso che il ricevitore debba essere conservato quale è, perchè rappresenta appunto una delle geniali forme con cui noi possiamo ottenere la compartecipazione del personale al servizio postale e telegrafico. Ma naturalmente debbono esser migliorate le sue condizioni. Quello che io vi domando, onorevole ministro, non è il passaggio in ruolo dei ricevitori, ma che sieno bene determinate le condizioni giuridiche e le condi-

zioni economiche di codesta categoria di persone; le quali non sono impiegati, ma sono degli appaltatori, cui però si addossano pesi ed obblighi eccessivi. Bisogna regolarne la condizione giuridica, ed elevarne lo stato economico.

Le condizioni non buone dei ricevitori dipendono specialmente dai pesi che sono loro addossati, e dei quali non possono in precedenza determinare l'ammontare.

Quando si apre un concorso per una ricevitoria, dalla retribuzione che viene preventivata si può presumere che sia un buon affare l'assumerla; ma quando poi se ne considerino i pesi, soprattutto nei grandi centri in cui il solo prezzo della pigione può assorbire gran parte del profitto, allora si comprende la ragione del malcontento dei ricevitori.

Bisogna dunque migliorare le condizioni economiche dei ricevitori postali, e fissare il loro contratto di lavoro. È bene che nella determinazione dei loro doveri e dei loro obblighi i ricevitori intervengano con una propria rappresentanza; ma non si abolisca questa speciale categoria di persone, che, migliorate nelle loro condizioni economiche e giuridiche, possono dare migliori risultati.

Ed ora, poichè la Camera ha ben ragione di essere stanca della lunghissima discussione, concludo invocando alcuni provvedimenti. Invoco una perequazione delle condizioni delle varie categorie del personale, con un'equa distribuzione dei nuovi mezzi che saranno a disposizione del ministro; invoco il miglioramento tecnico dei servizi che dipendono dal Dicastero delle poste.

Il compito che oggi è rimesso al vostro senno ed alla vostra autorità, onorevole ministro, è di tanta importanza che trascende la vostra amministrazione ed assume importanza nazionale.

In vero dalla buona riuscita o dal fallimento dei servizi che sono devoluti allo Stato, dipende in parte l'avvenire dello Stato stesso; dipende la vittoria o la miserevole caduta di fervide idealità che, specialmente da questa parte della Camera, si sono nutrite. Dal fatto che i telefoni, ad esempio, sieno bene esercitati dallo Stato, ovvero diano risultati negativi, dipende che quell'importante servizio resti allo Stato o ritorni all'industria privata. Ma il ritorno all'industria privata significherebbe che lo Stato ha fallito ad uno dei suoi compiti: ciò che ridonderebbe a grave danno dello Stato stesso, sarebbe il tramonto di un bell'ideale non solo, ma costituirebbe anche la rinun-

zia da parte dello Stato ad una delle sue mansioni economiche, sarebbe la perdita per esso di un grande reddito col quale sopporre in parte ai tributi popolari per l'esercizio delle sue funzioni.

È una questione, ripeto, di alta politica, che involge la responsabilità di tutto il Governo; è una questione che non riguarda soltanto il ministro delle poste e dei telegrafi, ma riguarda altresì, e forse più, il ministro del tesoro; e mi dispiace che egli non sia presente perchè è a lui che particolarmente mi rivolgerei.

Non mi spiego perchè egli non si renda conto di questo; che, per provvedere a servizi di vero carattere industriale, si debbano seguire dei criteri industriali; non mi spiego perchè i 20 o i 30 milioni che sono immediatamente necessari per mettere in valore un'industria, e ricavarne subito degli utili da destinare in parte a vantaggio del personale, affezionandolo all'impresa ed elevandolo nella sua dignità, debbano rimandarsi per parecchi esercizi frazionandoli in tenui quote.

L'industria privata non vive, forse, e si svolge e prospera col credito? Perchè lo Stato, che per questi servizi deve essere industriale e quindi seguire dei criteri industriali, non segue i criteri che gli industriali con secolare esperienza hanno adottati?

Occorrono dei grandi capitali, i quali si debbono procurare col credito. Saranno capitali bene impiegati, che metteranno in valore un servizio pubblico; saranno capitali che, migliorando il servizio pubblico, miglioreranno la pubblica economia, e generando maggiori profitti, miglioreranno le condizioni del personale.

Il poderoso problema che si riassume nel miglioramento del servizio col miglioramento del personale, così bene espresso nell'ordine del giorno dell'onorevole Turati, è degno della più grande cura del Governo.

Ho fede nel vostro senno, onorevole ministro, e nella vostra attività; ed attendo che voi quest'opera compiute. Da essa dipenderà in gran parte la vostra autorità di ministro e l'autorità del Governo; e con la autorità che, compiendo quest'opera, acquisite, col consenso che avrete da parte del paese, voi dal personale postelegrafico, migliorato nella sua condizione economica, elevato nella sua dignità, voi potrete pretendere un lavoro disciplinato e volenteroso nell'interesse non solo della vostra

Amministrazione, ma nell'interesse generale del Paese. (*Vivissime approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dentice.

Voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Dimissioni dell'onorevole Colajanni.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il seguente telegramma pervenutomi dall'onorevole Colajanni:

« La manifestazione della Camera mi rende maggiormente doloroso lo allontanarmi da Montecitorio; ma il sentimento del dovere non consentemi di modificare la mia determinazione. Pregola farsi interprete dei sensi della mia viva riconoscenza verso la Camera tutta.

« Colajanni ».

Dichiaro quindi vacante il collegio di Castrogiovanni.

Risultamento della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sulle seguenti proposte di legge:

Concorso dello Stato per un monumento ai Mille di Marsala:

Presenti e votanti . . .	252
Maggioranza	127
Voti favorevoli . . .	240
Voti contrari	12

(*La Camera approva*).

Per dichiarare festa nazionale il giorno centenario della nascita di Camillo Cavour, 10 agosto 1910:

Presenti e votanti . . .	252
Maggioranza	127
Voti favorevoli . . .	230
Voti contrari	22

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate — Abbruzzese — Abozzi — Agnesi — Albasini — Alessio Giovanni — Alessio Giulio — Amici Giovanni — Amici Veneslao — Ancona — Artom — Astengo.

Bacelli Guido — Bacchelli — Badaloni — Baldi — Barzilai — Baslini — Battelli

— Benaglio — Bentini — Bergamasco — Berlingieri — Bettolo — Bettoni — Bignami — Bizzozero — Bolognese — Bonicelli — Bricito — Buccelli — Buonvino.

Cabrini — Caccialanza — Cacciapuoti — Caetani — Calissano — Calisse — Calleri — Camera — Cameroni — Campi — Canepa — Cannavina — Cao-Pinna — Capaldo — Capece-Minutolo Alfredo — Cappelli — Caputi — Carboni Vincenzo — Carcano — Cardani — Carugati — Casalini Giulio — Caso — Casolini Antonio — Cassuto — Cavagnari — Cermenati — Cerulli — Cesaroni — Chiesa Eugenio — Chiesa Pietro — Chimienti — Chimirri — Chiozzi — Cimati — Cimorelli — Ciracolo — Cirmeni — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Compans — Confronti — Coris — Cornaggia — Corniani — Costa-Zenoglio — Cotugno — Cottafavi — Credaro — Curreno.

Da Como — Dagosto — D'Alì — Daneo — Danieli — De Amicis — De Bellis — De Felice-Giuffrida — De Gennaro — Dell'Acqua — Della Pietra — De Luca — De Marinis — De Novellis — Dentice — De Seta — Di Palma — Di Robilant — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Trabia — D'Oria. Ellero.

Facta — Falcioni — Falletti — Fani — Faranda — Fasce — Fazi — Ferraris Carlo — Ferraris Maggiorino — Finocchiaro-Aprile — Fortunati — Francica-Nava — Frugoni — Fulci — Furnari — Fusco Alfonso — Fusinato.

Galimberti — Galli — Gallini Carlo — Galino Natale — Gangitano — Gattorno — Gaudenzi — Giaccone — Giovanelli Edoardo — Girardi — Giuliani — Giulietti — Giusso — Graffagni — Grippo — Guarracino. Hirschel.

Lacava — Larizza — La Via — Leonardini — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Loero — Longo — Lucchini — Lucernari — Luciani.

Malcangi — Mancini Ettore — Mango — Maraini — Marazzi — Marzotto — Masi Saverio — Masi Tullo — Materi — Mazza — Merlani — Messedaglia — Mezzanotte — Miari — Milana — Modica — Molina — Montauti — Montù — Morgari — Morpurgo — Mosca Tommaso — Moschini — Murri. Nava Cesare — Negri de Salvi — Nuvoloni.

Orlando Salvatore.

Pacetti — Padulli — Pala — Pantano — Papadopoli — Paparo — Paratore — Pastore — Patrizi — Pavia — Pecoraro — Pellecchi — Perron — Pescetti — Pietra-

valle — Pini — Pipitone — Pistoja — Podestà — Pozzato — Pozzi Domenico — Pugliese.

Quaglino.

Rava — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Ridola — Rizza — Romeo — Romussi — Ronchetti — Rondani — Rossi Cesare — Rossi Eugenio — Rossi Luigi — Rota Francesco — Roth — Rubini — Ruspoli.

Salamone — Salvia — Samoggia — Sanjust — Saporito — Scaglione — Scalini — Scellingo — Schanzer — Scorcianini — Coppola — Semmola — Serristori — Soulier — Speranza — Squitti — Staglianò — Suardi.

Tedesco — Teodori — Teso — Torre — Toscanelli — Toscano — Trapanese — Treves — Turbiglio.

Valenzani — Valeri — Valli Eugenio — Valvassori-Peroni — Venditti — Venzi — Viazzi — Vicini — Visocchi.

Sono in congedo:

Calvi.

Gallo — Ginori-Conti.

Lucifero.

Montagna — Morando.

Odorico.

Pilacci.

Rampoldi — Rastelli — Rebaudengo — Rienzi — Rizzetti — Rota Attilio.

Seano.

Testasecca.

Valle Gregorio — Ventura.

Sono ammalati:

Aubry,

Marsengo Bastia — Matteucci — Medici

— Mirabelli.

Rossi Gaetano.

Tovini.

Assenti per ufficio pubblico:

Martini.

Presentazione di proposte di legge.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Cassuto e Cimati hanno presentato, rispettivamente, una proposta di legge: le due proposte saranno trasmesse agli Uffici perchè ne ammettano, se credono, la lettura.

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di

legge: Modificazione di alcuni ruoli organici del personale del Ministero del tesoro e di uffici e aziende dipendenti.

Chiedo che sia trasmesso alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione del disegno di legge: Modificazione di alcuni ruoli organici del personale del Ministero del tesoro e di uffici e aziende dipendenti.

Sarà trasmesso alla Giunta generale del bilancio secondo la richiesta dell'onorevole ministro.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze, presentate oggi.

CIMATI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non creda opportuno di adibire a museo la chiesa di S. Clemente in Casauria, trovandosi essa già ingombra di materiale archeologico, e di procedere all'attivazione dei lavori che hanno per iscopo il restauro, la tutela, la conservazione dell'insigne monumento.

« Podrecca ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno per sapere quali provvedimenti intenda adottare per impedire quella nuova estensione della coltivazione a risaia nella regione biellese che diede già molti anni sono dolorose conseguenze.

« Quaglino, Rondani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione per conoscere quali provvedimenti creda dover adottare di fronte ad una grave insidiosa malattia da più tempo comparsa in un convitto nazionale del Regno, senza che siansi fin oggi eseguite le necessarie disinfezioni.

« D'Alì ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura sull'entità dell'arrivo di cavallette in provincia di Roma e sui mezzi adottati per opporsi al loro cammino.

« Camillo Mancini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri dell'interno e della guerra, per sapere se non credano di provvedere ai reduci delle guerre d'indipendenza del comune di Aragona, i quali, avendo perduti i loro documenti, non hanno i mezzi per procurarsene le copie.

« Colonna Di Cesarò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per sapere quali provvedimenti intenda adottare contro il preside Piscitelli del regio liceo Umberto di Palermo il quale pubblicamente ebbe a fare dichiarazioni che pubblicamente dovette riconoscere per false, dando così esempio pregiudizievole all'educazione dei giovani, alla sua direzione affidati.

« Colonna di Cesarò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, al fine di conoscere quale interpretazione debba venir data alla legge del 12 luglio 1908 riflettente la concessione di linee tramviarie.

« Valvassori-Peroni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro per sapere se, in vista della diminuzione del lavoro delle Avvocature erariali distrettuali, anche a seguito della recente istituzione di speciali delegati per le cause ferroviarie, non reputi opportuno, nell'interesse pubblico, di ridurre il numero dei delegati erariali, sopprimendo i posti vacanti, allo scopo d'accrescere l'importanza e la dignità dell'ufficio, ed animarne lo zelo e di favorire così una più intensa specializzazione professionale.

« Bentini ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se egli approvi il criterio pel quale, nel corso di perfezionamento dei maestri elementari presso la regia università, si è data la massima importanza alla letteratura italiana, la quale sebbene possa considerarsi, nella scuola media, essenziale fatrice dello spirito umano, non è comportabile in una scuola superiore intesa alla formazione di insegnanti forniti di speciali qualità didattiche e pedagogiche; e se approvi la istituzione, sia pure con libertà di scelta, di insegnamenti quali: la cultura storica generale, la storia della civiltà greca e romana, la storia dell'arte medioevale e moderna, della letteratura spagnuola, del

risorgimento itaaliano, ecc.; materie tutte che dovrebbero costituire il programma della scuola media, mentre la psicologia sperimentale, l'antropologia e la filosofia morale e teoretica, precipua per la conoscenza dell'uomo, figurano - nel detto corso di perfezionamento - mentre dovrebbero essere obbligatorie, soltanto quali materie facoltative. Chiede quindi se non sia il caso di portare a cotesta scuola alcune riforme atte a far convergere tutte le attività del perfezionamento a quelle specifiche discipline che formano la base scientifica dell'educatore moderno.

« Podrecca ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri dell'interno e dell'agricoltura, industria e commercio per sapere se, di fronte alla continua allarmante diffusione della anchilostomiasi (così detta malattia dei minatori), non credano necessario ed urgente organizzare e dirigere una efficace lotta contro la malattia stessa, che tanto danno reca a varie classi di lavoratori, all'agricoltura e all'industria.

« Messedaglia, Corniani, Bizzozero, Abbiate, Casalini, Baslini, Ellero, Albasini-Scrosati, Samoggia, Miari, Bignami, Cabrini ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro della guerra per sapere se e come intenda provvedere alla sistemazione ed al miglioramento economico del personale chimico-farmaceutico militare, con riguardo alle conclusioni della Commissione d'inchiesta per l'esercito, e secondo le promesse fatte dall'onorevole ministro della guerra nella tornata del 27 giugno 1908.

« Abbiate, Da Como, Bentini, Bonicelli, Faustini, Giulio Casalini, Gerini, Dentice, Messedaglia ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni, testè lette, saranno iscritte nell'ordine del giorno; e così pure le interpellanze, qualora i ministri interessati non vi si oppongano dentro il termine regolamentare.

Per l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Pregherei la Camera di volere, dopo compiuta la discussione del

bilancio delle poste e dei telegrafi, esaminare nell'ordine che indicherò i seguenti disegni di legge:

Provvedimenti per la istruzione elementare e popolare (*Approvazioni*);

Riordinamento delle scuole italiane all'estero;

Modificazioni alla tassa sulla fabbricazione dello zucchero indigeno;

Concessione delle ferrovie di Basilicata e Calabria all'industria privata;

Provvedimenti a favore dei comuni colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908;

Proroga della facoltà accordata al Governo dall'articolo 14 della legge 12 gennaio 1909, n. 12.

Insieme con queste leggi maggiori vi sono anche, urgenti, delle piccole leggi di ordine, che andranno poi distribuite per la discussione, di mano in mano che progrediranno gli altri lavori; e tra quelle di necessità ci sono naturalmente i bilanci. Se la nostra foga di discuterli potrà temperarsi, credo che anch'essi potranno essere, se non tutti, in buona parte almeno esauriti. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole presidente del Consiglio, le sue proposte si riferiscono naturalmente all'ordine del giorno delle sedute pomeridiane.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Precisamente; perchè l'ordine del giorno delle sedute antimeridiane rimane com'è. Soltanto pregherei, anche d'accordo con l'onorevole ministro della guerra, che agli altri disegni di legge iscritti per il mattino, e riguardanti l'Amministrazione della guerra, si aggiungesse anche quello per modificazioni al testo unico delle leggi d'ordinamento del regio esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra nella parte concernente i personali amministrativi.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole presidente del Consiglio propone che all'ordine del giorno delle sedute pomeridiane siano iscritti, dopo la discussione del bilancio delle poste e dei telegrafi, i seguenti disegni di legge: Provvedimenti per l'istruzione elementare e popolare; Scuole italiane all'estero; Tassa sulla fabbricazione dello zucchero indigeno; Ferrovie di Basilicata e Calabria; Provvedimenti a favore dei comuni colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908; Proroga della facoltà accordata al Governo dall'articolo 14 della legge 12 gennaio 1909 n. 12.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Precisamente.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha poi chiesto che, per le sedute mattutine, e quindi anche per quella di domani, ai tre disegni di legge di carattere militare, già iscritti nell'ordine del giorno, sia aggiunto anche l'altro: Modificazioni al testo unico delle leggi d'ordinamento del regio esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra nella parte riguardante i personali amministrativi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavnari.

CAVAGNARI. Io voglio pregare l'onorevole presidente del Consiglio di mantenere ferme le dichiarazioni fatte fino ad ora: che cioè i bilanci, sia per ragioni d'ordine, sia per lo spirito e per la lettera del nostro regolamento, debbono avere la precedenza, anche per evitare possibilmente una condizione di cose anormale, quale si è quella dell'esercizio provvisorio.

Il presidente del Consiglio può valersi della sua autorità e delle deliberazioni prese prima d'ora, e che soltanto in questo momento si vorrebbero modificare, per ottenere dalla Camera che si decida sulla discussione delle altre leggi, soltanto quando i bilanci saranno esauriti. (*Commenti*).

Io non sono mosso da altra considerazione che da quella di far procedere i lavori parlamentari come si deve. Se poi vi sono altre esigenze, queste nè le considero, nè le posso apprezzare.

Mantengo, come dico, la mia preghiera. Qualora l'onorevole presidente del Consiglio vi consentisse, avrò tutto da aggiungere alla mia gratitudine; qualora però egli volesse invece mantenere l'ordine del giorno così come lo ha annunciato, io mi riservo libertà d'azione, e sulla prima legge, che il Gabinetto presenterà alla discussione, proporrò la sospensiva. Non ho altro da aggiungere. (*Rumori — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bissolati.

BISSOLATI. Io mi compiaccio con l'onorevole Luzzatti che egli abbia annunciato che il Gabinetto ha deciso di mettere per primo argomento di discussione all'ordine del giorno, dopo il bilancio delle poste, il disegno di legge per la riforma della scuola primaria.

Me ne compiaccio perchè, quantunque si dica che a questa determinazione il Gabinetto è arrivato attraverso molte oscillazioni...

LUZZATTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. No, no, nessuna oscillazione.

BISSOLATI. ...che d'altronde potrebbero anche essere spiegate con le ondate in senso inverso che si accavallano qui, nell'aula parlamentare... e anche un po' per l'eterogenea composizione del Gabinetto...

SACCHI ministro dei lavori pubblici. Le ondate vanno sugli scogli e si disperdono; gli scogli restano... (*Benissimo!*)

BISSOLATI. A ogni modo, io mi compiaccio della presa decisione, la quale esclude quello che pure fu detto nei corridoi e dalla stampa (*Commenti*); che si preparasse cioè uno stralcio indulgente della legge, in guisa da far votare gli aumenti di stipendio ai maestri, separando la causa economica del personale insegnante da quella che è la causa della scuola.

Di questo soprattutto mi compiaccio, perchè certamente la suggestione al Governo è venuta, è pubblicamente venuta, e il Governo l'ha respinta. Il Governo l'ha respinta, mostrando con questo di non indulgere dinanzi ad un consiglio d'indole demagogica, demagogica nel senso conservatore, nel senso che coloro i quali possono essere avversi ai concetti fondamentali, a cui si ispira il disegno del Governo, possono anche desiderare di mascherare la loro azione davanti all'opinione pubblica, facendo opportunamente tacere, con la soddisfazione economica, quel ceto degli insegnanti che invece, a onor suo, ha detto che non vuole scindere la causa dei propri miglioramenti economici dalla causa del miglioramento della scuola. (*Bene! — Bravo!*) E io mi compiaccio anche per un altro motivo che va oltre l'argomento della scuola: perchè questa determinazione del Governo, la quale certamente incontra disapprovazione in molti gruppi della Camera, comincia a dare una fisionomia e un carattere al Gabinetto.

L'onorevole Luzzatti si è deciso a procedere *per ignes*, ed ha voluto e vuole affrontare la prova del fuoco. Di questo gli diamo lode; in questo siamo e saremo con lui contro i tentativi che si facessero di allontanare la discussione.

Perocchè non il Gabinetto soltanto, ma la Camera ha l'impegno solenne davanti al Paese di discutere questo argomento, il quale tocca l'anima, la vita spirituale del Paese, di discutere questo argomento davanti al quale noi socialisti, che pur siamo copertamente accusati di essere benevoli verso il Gabinetto perchè ci offre la Banca del lavoro, la soddisfazione agli organizzati delle cooperative che ci danno il voto, noi di-

ciamo qui solennemente che: se opposizione sorgerà contro la proposta del Gabinetto di discutere il disegno di legge sulla scuola primaria e di invitare la Camera a non sciogliersi prima che (se non discussa l'intera legge, chè un movimento ostruzionistico potrà esserci), si sia almeno decisa una approvazione dei concetti elementari della legge, (*Commenti*) noi siamo pronti a rinunciare anche alla discussione del disegno di legge sulla Banca del lavoro, (*Oh! oh!*) e a darvi anche le sedute mattutine per discutere sull'istruzione primaria. La quale non ha soltanto una portata lontana una portata di indole essenzialmente politica, ma anche una portata pratica immediata, per ciò che si riferisce ai nostri emigranti, i quali hanno bisogno di vedere aperte le scuole per munirsi degli istrumenti e delle chiavi con cui entrare nelle officine di oltre mare; e hanno bisogno soprattutto di prepararsi gli istrumenti molto elementari per diventare elettori, il giorno in cui la promessa riforma elettorale aprirà le porte dell'elettorato a tutti coloro che sanno leggere e scrivere. (*Approvazioni a sinistra*).

Per questo siamo qui ministeriali, più ministeriali che mai in questo momento, perchè sentiamo che il nostro ministerialismo vuol dire: combattere per un'idea la quale fecondamente dividerà questa Camera. (*Vivissime approvazioni all'estrema sinistra — Applausi*).

FULCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FULCI. Debbo pregare la Camera di voler dare la precedenza al disegno di legge per i comuni danneggiati dal terremoto. Debbo ricordare che in quei paesi l'azione amministrativa, senza questi provvedimenti legislativi, è addirittura paralizzata. Debbo anche rilevare che senza la risoluzione della questione dei condomini i privati non possono ricostruire; e si tratta di povera gente che vive nelle baracche, e che non può vivere più nelle baracche. (*Approvazioni*).

Io ho fede che il Governo e la Camera non si opporranno a questa mia proposta, tanto più che durante la discussione di questo disegno di legge non vi saranno dissidi, perchè quasi tutti gli emendamenti sono concordati ed accettati dal Governo e non credo che si vogliano fare dei ritocchi.

È per questo che fo viva preghiera, perchè questo disegno di legge abbia la precedenza nell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio l'ha indicata precisamente

come uno di quelli che il Governo propone di discutere prima delle vacanze.

FULCI. Se lei permette, onorevole Presidente, faccio una proposta formale: sabato vi sarà seduta mattutina. Propongo che in quel giorno si discuta per il primo questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non posso assecondare la preghiera, come egli ha detto, dell'onorevole Cavagnari. Se l'animo suo fiero manterrà la minaccia, la subiremo.

La richiesta dell'onorevole Fulci credo che trovi concorde tutta la Camera, perchè non disturba l'ordine dei lavori e dimostrerà come il Parlamento partecipi al dolore di quelle provincie.

PRESIDENTE. Ma sabato mattina non è possibile tener seduta, perchè vi sono gli Uffici...

FULCI. Allora si discuterà nella prima seduta antimeridiana che vi sarà dopo sabato, insieme con le altre due leggi sul terremoto.

PRESIDENTE. Sta bene.

CELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CELLI. Prego l'onorevole presidente del Consiglio di aggiungere all'ordine del giorno delle sedute antimeridiane la legge sulla bonifica dell'Agro romano, la quale non è solo una legge di estensione di bonifiche, ma una legge di proroga di disposizioni attuali. Se queste proroghe non fossero approvate, si paralizzerebbe il movimento così bene iniziato nella campagna romana.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho già detto che ci sono delle leggi minori, se così le vogliamo chiamare, per proroghe od altro, che sono di necessità e che andremo smaltendo di mano in mano: e tra queste, l'onorevole Celli sa che mi preme sia discussa quella da lui raccomandata.

PRESIDENTE. È naturale che, dopo le leggi principali indicate dal Governo, la Camera faccia, e farà ogni sforzo perchè anche altri disegni di legge urgenti siano approvati.

LACAVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACAVA. È vero che l'onorevole presidente del Consiglio ha richiesto per l'ordine del giorno delle sedute pomeridiane, dopo

la legge sull'istruzione primaria, la iscrizione anche della legge sulle ferrovie della Calabria e della Basilicata, la quale non è che una legge di esecuzione, poichè già essa è stata anticipatamente votata dalla Camera; ma io pregherei l'onorevole Luzzatti di voler tener conto delle condizioni che accompagnano quel disegno di legge; perchè, se non fosse discusso, i termini non ci sarebbero più.

Confido che l'onorevole presidente del Consiglio trovi il modo di far passare questo progetto di legge dalle sedute pomeridiane a quelle antimeridiane.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

LUZZATTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Terrò conto di questo desiderio, perchè tutti vivamente desideriamo che questo disegno diventi legge.

PRESIDENTE. Intanto chiedo alla Camera di consentire che, anche in seguito, e come finora fu fatto, i disegni di legge per maggiori assegnazioni, di mano in mano che siano pronti, vengano portati alla discussione ed alla votazione; poichè essi non rappresentano che atti di regolarità amministrativa. E ciò anche per evitare ad un certo momento un affollamento eccessivo di votazioni segrete. (*Benissimo!*)

Bisogna poi anche provvedere per la discussione della domanda di esercizio provvisorio, che è già all'ordine del giorno e che è pure indispensabile: anzi mi sembra che, nell'ordine del giorno della seduta pomeridiana di domani stesso, dovrebbe avere la precedenza. (*Approvazioni*).

LUZZATTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Precisamente. Domani, ancor prima del bilancio delle poste, si potrà provvedere per l'esercizio provvisorio; e ciò per i riguardi che la Camera ben comprende. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ci sarebbe anche da approvare, sempre per ragioni di regolare amministrazione, l'assestamento dell'anno 1909-1910; poichè mancano pochi giorni al 30 giugno, e non mi sembrerebbe serio discuterlo dopo questo termine. (*Approvazioni*).

Ma potremo provvedere in altra seduta anche a stabilir ciò; essendo ora troppe le urgenze che si presentano.

La seduta termina alle 19.15.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 9.

1. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Provvedimenti per la sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani, per le altre opere idrauliche e per le bonifiche (3, 3-bis).

Discussione dei disegni di legge:

2. Amministrazione e contabilità dei corpi, istituti e stabilimenti militari (464).

3. Modificazioni al testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegni fissi per il regio esercito (465).

4. Vendita al Comune di Savona di alcuni immobili demaniali militari (521).

5. Modificazioni al testo unico delle leggi d'ordinamento del regio esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra nella parte riguardante i personali amministrativi (462).

6. Istituzione della Banca centrale della cooperazione e del lavoro (347).

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.

2. *Discussione del disegno di legge:*

Autorizzazione dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1910-11 che non fossero tradotti in legge entro il 30 giugno 1910 (559).

3. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (290, 290-bis e ter).

4. *Discussione del disegno di legge:*

Provvedimenti per la istruzione elementare e popolare (331, 331-bis).

5. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Riordinamento delle scuole italiane all'estero (240).

Discussione dei disegni di legge:

6. Modificazioni alla tassa sulla fabbricazione dello zucchero indigeno (332).

7. Concessione delle ferrovie di Basilicata e Calabria all'industria privata (455).

8. Avanzamento del personale civile tecnico della Regia marina (378).

9. Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (283, 283-*bis* e *ter*).
10. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (286, 286-*bis* e *ter*).
11. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (285, 285-*bis*).
12. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (287, 287-*bis*).
13. Ordinamento delle Borse di commercio e della mediazione, e tasse sui contratti di Borsa (168).
14. Modificazioni alla legge del 13 novembre 1887, n. 5028, sulla risoluzione delle controversie doganali (174).
15. Istituzione di una scuola tecnica in Pavullo (137).
16. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari (138).
17. Riforma della legge 7 luglio 1907, n. 526, sulle piccole società cooperative agricole e sulle piccole associazioni agricole di mutua assicurazione (125).
18. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Cornaggia per contravvenzione (139).
19. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Torlonia per contravvenzione (111).
20. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Magno Magni per il reato di vendita di voto in concordato (197).
21. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Maraini Emilio per contravvenzione (148).
22. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Brandolin per intervento come padrino in duello (112).
23. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Candiani per contravvenzione all'articolo 67 del regolamento di polizia stradale (235).
24. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Casalegno, per ingiurie e minacce continuate e per oltraggio a pubblico ufficiale (229).
25. Riduzione della tariffa telegrafica interna (95).
26. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali (301).
27. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari (121, 122, 140).
28. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di San Giovanni in Persiceto, Castelfranco d'Emilia, Crevalcore e del ricovero di Sant'Agata Bolognese (394).
29. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Forlimpopoli, Coriano, Mercato Saraceno, Montescudo, Sarsina, Cesenatico e Savignano di Romagna; dei ricoveri di mendicizia di Bertinoro Gatteo, Sogliano al Rubicone, Longiano, Poggio Berni, Sant'Arcangelo di Romagna, S. Mauro di Romagna; e degli asili infantili di Montiano e Gambettola (411).
30. Lotteria a beneficio dell'Asilo nazionale per gli orfani dei marinai in Firenze (404).
31. Tombola telegrafica a favore degli ospedali riuniti di Montepulciano (405).
32. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Bibbiena, Poppi e Pieve S. Stefano (409).
33. Costituzione in comune della frazione di Bompensiere (Montedoro) (156).
34. Lotteria a favore degli ospedali di Girgenti e del comune di Santo Stefano Quisquina (299).
35. Tombola telegrafica a favore dell'ospedale Vittorio Emanuele II di Caltanissetta (419).
36. Tombola a favore degli ospedali riuniti di S. Miniato e dell'ospedale della Misericordia e Dolce di Prato (426).
37. Tombola a favore del Laboratorio romano della Società nazionale « Margherita » di patronato per i ciechi (430).
38. Tombola a beneficio degli ospedali di Pistoia, Tizzano e S. Marcello Pistoiese (432).
39. Tombola telegrafica a beneficio del ricovero intercomunale per la vecchiaia in Rodigo e per l'ospedale di Sabbioneta (393).
40. Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale (253).
41. Conversione in legge del regio decreto n. 106 del 31 gennaio 1909 che approva la convenzione per l'esercizio da parte dello Stato della ferrovia a vapore tra la stazione di Desenzano ed il lago di Garda (219).
42. Modificazioni all'organico del personale di educazione e di sorveglianza dei riformatori governativi (416).
43. Autorizzazione di spesa per l'attuazione della legge 14 luglio 1907, n. 503, che dichiara monumento nazionale i beni di Garibaldi in Caprera (428).

44. Tombola a beneficio dell'ospedale di San Lorenzo in Colle Val d'Elsa (436).

45. Tombola a favore degli ospedali di Cecina e Piombino (435).

46. Per gli studi di perfezionamento degli uditori giudiziari (354).

47. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Leali per ingiurie, minacce e lesioni colpose (162).

48. Disposizioni varie per la Cassa dei depositi e prestiti e le gestioni annesse (397).

49. Concorso dello Stato per l'iscrizione del personale sussidiario degli Uffici del registro e di quelli delle ipoteche alle Assicurazioni popolari istituite presso la Cassa nazionale di previdenza degli operai (454).

50. Costituzione in Comune autonomo della frazione di Chiuppano (163).

51. Concessione della carta di libera circolazione sulle Ferrovie dello Stato agli ex-deputati che abbiano almeno cinque legislature (501).

52. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Rimini e di Montiano (Rimini) e del ricovero di mendicanti pei vecchi di Verrucchio (Rimini) (503).

53. Pensioni ed indennità agli operai della Zecca (472).

54. Modificazioni alle disposizioni di legge concernenti gli ufficiali giudiziari (459).

55. Relazione della Giunta delle elezioni sull'accertamento dei deputati impiegati (Doc. VIII-*bis*).

56. Provvedimenti per la gestione delle Casse provinciali di credito agrario da parte della Cassa di risparmio del Banco di Napoli e della Sezione di Credito agrario del Banco di Sicilia (348).

57. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Ruspoli per diffamazione continuata (448).

58. Aumento di stanziamenti per l'irrigazione Manifattura dei tabacchi in Bari (509).

59. Provvedimenti riguardanti i personali civili tecnici di artiglieria e del genio (512).

60. Acquisto, adattamento e arredamento di due edifici ad uso di sede delle Regie Ambasciate a Pietroburgo e a Costantinopoli e vendita dell'immobile demaniale a Pera adibito a residenza della Regia ambasciata a Costantinopoli (525).

61. Riordinamento del Casellario centrale giudiziario e degli uffici della statistica giudiziaria e notarile (460).

62. Modificazioni al testo unico delle leggi d'ordinamento del regio esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra (47, 47-*bis*).

63. Conti consuntivi del Fondo per l'emigrazione per gli esercizi finanziari 1902-903, 1903-904 e 1904-905 (128).

64. Provvedimenti per le biblioteche e modificazioni all'editto sulla Stampa del 26 marzo 1848 (300).

65. Per il mantenimento del Liceo musicale di Santa Cecilia in Roma (443).

66. Pensione vitalizia alla vedova del professore P. R. Trojano (429).

67. Provvedimenti per estendere il bonificamento e la colonizzazione nell'Agro romano (456).

68. Riordinamento della Cassa dei depositi e prestiti, delle gestioni annesse, della sezione autonoma di credito comunale e provinciale e degli Istituti di previdenza amministrati dalla Cassa medesima (518).

69. Modificazione all'articolo 88 della legge elettorale politica (387).

70. Approvazione del trattato di commercio e navigazione concluso fra l'Italia ed il Cile il 12 luglio 1898 (361).

71. Studio di provvedimenti per promuovere l'irrigazione (457).

72. Miglioramento delle retribuzioni ordinarie agli agenti rurali (498).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.

Roma, 1910 — Tip. della Camera dei Deputati

